

Mia Farrow firma e consegna a una tv il racconto della piccola Dylan

Un videotape contro Woody Allen

Un videotape. La prova che è tutto vero sarebbe lì, in quel nastro che Mia Farrow ha fatto recapitare alla Fox Tv. Nel video, la piccola Dylan, 7 anni, racconta le violenze che ha dovuto subire dal suo papà adottivo, Woody Allen. Il regista smentisce le accuse: «La mia colpa è di essermi innamorato della figlia maggiore di Mia. Ma non ho voluto cedere al ricatto di chi mi chiedeva soldi per evitare uno scandalo».

Vittima o reo

ANDREA BARBATO

Dalla commedia sofisticata alla tragedia, da Manhattan a una versione maschile e moderna di Fedra e della sua funesta passione per il figliastro Ippolito: al contrario del tono dei primi commenti, c'è ben poca voglia di sommare e di scherzare, intorno alle ultime notizie su Woody Allen.

Qualunque sia la verità. Altri poi, e mi sembrano i peggiori, colgono l'occasione per riversare i propri veleni e rimosse invidiose: sei vecchio, brutto e osceno, e il tuo talento è una montatura, dicono. Per vigliacco pudore, non aggiungono magari, e sei pure ebreo e progressista. Ma intanto, quella che era una storia giallo-rosa (con la suocera che abitava gli alberi hollywoodiani in qualità della Jane di Tarzan, la moglie-diva con la sua tribù di indici figli di sangue o adottivi, le liti in famiglia simili alle trame dei film, l'amore confessato per la giovanissima coreana allevata in casa...), era diventata una storia nera, con l'ombroso sospetto di una violenza carnale verso una delle bambine della famiglia, le mezze frasi di medici e avvocati, le edizioni straordinarie dei telegiornali americani, un sinistro clamore che fa il giro del mondo. L'artista discusso e amato, l'under-dog, il campione della confessione ironica, l'intelligente che difende i timidi e i sensibili, sarebbe colpevole stavolta non già di un amore magari anacronistico, ma di un vergognoso reato. Da reo, Woody Allen è molto popolare, il contrappeso è stato forte: come scoprire - per assurdo - che Fellini è iscritto alla mafia, o che ruba le elemosine in chiesa per comprarsi l'eroina. Con Woody Allen, salta in aria un'America che abbiamo sempre amato, fragile, autocratica, nevrotica. Che direbbe ora di lui quella enorme madre proiettata sul cielo di New York in una delle sue ultime storie, lei che già lo ossessionava per motivi ben più futuri?

Bisogna dire subito altre due cose. Che se quella stampata sul *New York Post* è la verità, o parte della verità, Woody Allen non merita nessuna compassione, neppure scomodando gli abissi insondabili dell'animo umano. Il suo mito sarà caduto a pezzi per sempre, e con ignominia. Ma la seconda cosa da dire è questa: quella «notizia» fa pensare subito a una di quelle implacabili mosse legali che si usano nei processi americani, specie dove sono in gioco immensi interessi economici o economici. È troppo sospetta la coincidenza con la causa di affidamento dei figli fra Allen e Mia Farrow per queste «rivelazioni» che escono proprio adesso, e sulle quali in famiglia si sarebbe sempre taciuto, gli avvocati di parte non corrono alcun rischio, e anzi hanno già incassato l'indubbio vantaggio di aver sporcato e oscurato la figura della controparte. Solo un comportamento così crudele e avventuroso potrebbe spiegare perché una donna che certo ama i bambini come la Farrow abbia accettato di vedere il nome della piccola Dylan trascinato pubblicamente in una storia così sconvolgente. Kramer contro Kramer, ad ogni costo.

Appello del presidente moscovita a un anno dal golpe che segnò la fine di Gorbaciov
Il vicepresidente Rutskoi: siamo al disastro economico, questo governo non ce la fa

«Compratevi la Russia» Eltsin vuole privatizzazioni di massa



Ponte aereo da Roma e Parigi in soccorso della Somalia

È scattata l'operazione aiuti alla Somalia: ieri sono partiti due voli con medicine e viveri da Nairobi finanziati dal governo italiano. Ha preso il via anche il ponte aereo francese, mentre quello americano è stato rinviato. La popolazione è stremata: per sopravvivere la gente addenta indumenti e sacchi di pelle di capra. Si calcola che la guerra civile e la fame abbiano ucciso un bambino ogni 4 sotto i 5 anni. A PAGINA 7

Parla il numero due Cgil: «Troppe occasioni mancate»

Del Turco: «Mettiamo alla prova Craxi»

Ottaviano Del Turco invita la sinistra a mettere alla prova l'apertura di Bettino Craxi. «Bisogna avere il coraggio di andare a vedere», dice. Sul governo, il segretario aggiunto della Cgil dice di ritenere «ingiuriosa» l'idea che se il Pds entrasse nell'esecutivo non sarebbe altro che il puntello a una maggioranza debole. Questione morale: «Fuori i proconsoli dal Partito socialista».

VITTORIO RAGONE

ROMA «Quando c'è un'apertura di questa portata bisogna avere il coraggio di andarla a vedere». In un'intervista all'*Unità*, Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto della Cgil, commenta in questo modo l'articolo di Bettino Craxi per il centenario del Psi. «Caspisco le cautele e il desiderio di mettere alla prova la reale volontà di Craxi», dice Del Turco, e indica al segretario del suo partito tre banchi di prova:

la riforma elettorale, l'equità della manovra economica del governo, la riforma del Welfare state. Il dirigente della Cgil torna sulla questione morale: «Non riguarda solo il socialista, afferma. Ma aggiunge: «Devono andar via dal Psi tutti i proconsoli di cui è pieno». Nomi non ne fa, perché «sono così tanti che risulta difficile. Si rischia di fare delle antipatiche esclusioni».



Ottaviano Del Turco

A PAGINA 8

A sinistra non ci sono solo partiti

GIOVANNI MORO

In un editoriale pubblicato a Ferragosto su questo giornale, Walter Veltroni rivolge un appello ai soggetti legati alla cultura democratica e progressista affinché facciano assieme fronte alla dura situazione politica e sociale che si annuncia per l'autunno. Poiché nel suo articolo Veltroni chiama esplicitamente in causa il Movimento federativo democratico, è giusto che lo faccia qualche considerazione in merito. Condivido il senso della preoccupazione di Veltroni. E sono convinto anch'io che ci si debba porre con urgenza il problema del che fare per tutte le forze progressiste. Per quello che riguarda me e la organizzazione che dirigo (un soggetto politico non partitico ed extraparlamentare che lavora per costruire - attraverso un sistema di elezioni primarie - una autonomia rappresentanza di cittadini per interloquire con i poteri costituiti in ordine alla tutela dei diritti), credo che ci siano almeno tre condizioni per essere seriamente interpellati da

questa discussione. La prima condizione è che si eviti di riproporre gli schemi del passato. Tra questi, indicherei l'idea che tutto si risolva tra i due maggiori partiti della sinistra, e comunque tra le forze parlamentari, senza tener conto che molta politica è ormai definitivamente fuori dei partiti e del Parlamento; e quella secondo cui il vero problema sarebbe quello di trovare il modo di unire socialisti, ex comunisti e le parti progressiste della cultura laica e del mondo cattolico, dimenticando che gran parte dei cittadini non muoverebbe un dito in nome delle vecchie appartenenze. La seconda condizione è che si identifichi precisamente lo spessore sociale della operazione. Se il tutto si riduce a teorizzare ancora una volta il «partito degli emarginati», o a pensare il soggetto che compie l'operazione come un'élite di onesti e intelligenti che ha la missione di salvare la società italiana dalla barbarie e dal tribalismo,

credo che non valga la pena di spendere tempo, carta e inchiostro. Una operazione che voglia avere respiro deve riuscire a rappresentare una maggioranza sociale; quella, ad esempio, che potrebbe nascere da una alleanza tra i nuovi poveri e i ceti a reddito medio e medio-alto, in nome di un effettivo riconoscimento della sovranità del cittadino in quanto tale. La terza condizione è che una operazione come quella di cui si sottolinea la necessità e l'urgenza venga volta al conseguimento di pochi, semplici obiettivi comuni. Oltre alla riforma elettorale, che Veltroni rilancia con forza e che però riguarda i partiti e il Parlamento, credo che vadano individuati obiettivi - per dirla con Bruno Trentin - che possano portare il consenso attivo dei cittadini e dei lavoratori alla ripresa economica e sociale dell'Italia. Tra questi obiettivi, io metterei in primo piano la difesa e il rilancio dello Stato sociale e la riforma della pubblica am-

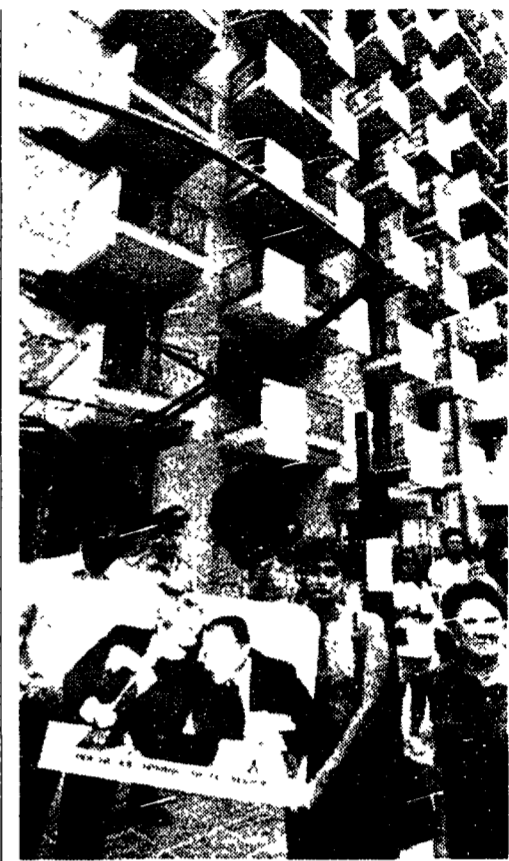
Un tagliando per ogni cittadino per acquistare una proprietà statale. È il «regalo» di Boris Eltsin ai russi nell'anniversario del fallito golpe dei militari. Lo ha annunciato nel discorso di bilancio di questi dodici mesi. «Ci siamo tuffati senza saper nuotare ma non siamo annegati», ha detto il presidente alle poche centinaia di persone davanti alla Casa Bianca. Rutskoi: l'economia del paese va a rotoli.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA Dal primo ottobre in Russia saranno distribuiti «buoni-voucher» per la privatizzazione. Un tagliando, valore diecimila rubli, pari a 65 dollari, per ogni cittadino. Sarà questo il lasciapassare per acquistare proprietà dello Stato, come a dire la Russia stessa. Lo ha annunciato Boris Eltsin nel discorso di bilancio dei dodici mesi che hanno cambiato il mondo sovietico e il mondo tutto il leader moscovita, che un anno fa salì sui carriarmati per difendere la Russia dal golpe dei militari, è tornato dalle vacanze sul Mar Nero per celebrare l'anno primo della nuova era. Stavolta non è salito su nessun carrarmato, non c'è

stato nessun bagno di folla. Davanti alla Casa Bianca c'erano poche centinaia di reduci e il discorso del leader non ha esaltato gli animi. I moscoviti lo hanno visto in tv leggere le sue promesse per trenta minuti esatti. «Ci siamo tuffati senza saper nuotare ma non siamo annegati», ha detto il presidente. E ha parlato dei «tagliandi di proprietà» che dovrebbero rendere i russi più ricchi e più felici. Eltsin considera questa iniziativa come una delle riforme più serie da adottare ma non se l'è sentita di offrire ottimismo. Anche perché il suo vicepresidente ha continuato ad allarmare: l'economia del paese è a rotoli.

A PAGINA 5



Omicidi Falcone e Borsellino: spunta supertestimone

spunta un supertestimone che avrebbe raccontato particolari utili per le indagini. Intanto le inchieste sugli omicidi Falcone e Borsellino saranno unificate. Ieri commemorato l'omicidio di via D'Amelio (nella foto). A PAGINA 12

A una svolta l'inchiesta sull'uccisione dei giudici Borsellino e Falcone? A un mese dall'attentato i magistrati che indagano sulle due stragi di mafia stanno lavorando su quattro degli identici disegni dagli esperti. E

Per la prima volta una first lady prende la parola a una Convention
La testimonianza agghiacciante della congressista malata di Aids

Barbara in aiuto di Bush

Dopo Ronald Reagan e Pat Buchanan è stata la volta di Barbara Bush. La moglie del presidente americano è intervenuta all'assise del partito repubblicano a Houston con un discorso in difesa dei valori tradizionali. Ma l'attesa generale è ora rivolta al protagonista numero uno, George Bush, che parlerà domani. L'ex candidato indipendente Perot prende di mira la vacuità della Convention repubblicana.

DAI NOSTRI INVIATI

MASSIMO CAVALLINI SIEGMUND GINZBERG

HOUSTON Barbara Bush è balzata sulla scena della Convention repubblicana pronunciando un discorso in difesa dei «valori della famiglia» e perorando ovviamente la candidatura del marito alle elezioni presidenziali. Ma ormai è chiaro: dopo tre giorni di noia e di discorsi interlocutori, solo lui, il presidente in carica George Bush, può risolvere le sorti della sua campagna elettorale. Un compito non facile, affida-

to a quello che gli esperti chiamano il «discorso che vale una vita». Intanto il fantasma di Ross Perot ha battuto un colpo da far venire i capelli bianchi a Bush. Criticando il «tutto spettacolo, niente sostanza» della Convention repubblicana, il miliardario texano, ritiratosi dalla corsa alla presidenza quando era quasi alla pari con gli altri due contendenti, minaccia ora di dare ai suoi un'indicazione di voto anti-Bush.

A PAGINA 4

Spagna: si ribalta autobus per l'Expo' Muoiono 45 bambini

SIVIGLIA Quarantacinque persone sono morte ed undici sono rimaste ferite ieri sera in un incidente presso Castellón de la Plana, a circa settanta chilometri da Valencia. L'autobus si ribaltò all'Esposizione universale di Siviglia. Tra i passeggeri moltissimi erano bambini. Per motivi non accertati il veicolo ha sbandato in una curva a 37 chilometri da Castellón e si è ribaltato su un terrapieno. La maggior parte delle vittime è rimasta uccisa per lo sfondamento del tetto e solo coloro che si trovavano nella parte anteriore del-

l'autobus non sono morti sul colpo. Quarantaquattro corpi sono stati estratti dalla lamiera dai pompieri che hanno utilizzato una gru per sollevare il veicolo. Una persona è morta durante il trasferimento all'ospedale. Due degli undici feriti, fra i quali un bambino di sei anni, sono stati trasportati all'ospedale maggiore di Valencia a causa della gravità delle loro ferite. Si tratta del più grave incidente stradale avvenuto in Spagna dal 1979.

Per fame rubano pesci dalla fontana: egiziani denunciati

ROSANNA CAPRILLI

MILANO Spinti dalla fame, tre immigrati hanno pensato, ieri, di procurarsi il pranzo pescando i pesci di una fontana di Milano ma sono stati sorpresi dalla polizia che, avvisata da una telefonata anonima, li ha denunciati per furto aggravato. Fouad Bedir, 27 anni, Faig Hilmi, di 33, e Samir Mour, di 35, tutti egiziani, disoccupati, si erano piazzati ai piedi del cavalcavia delle Mizzie che attraversa il Naviglio, nel quadrante sud del capoluogo lombardo, e con un grosso telo stavano «filtrando» l'acqua limacciata, nel tentativo di raccogliere qualche pesce. Quando sono stati bloccati, nell'artigia-

nale rete da pesca erano già finiti una quindicina tra pesci rossi, carpe e tinche. Gli agenti hanno ributtato quelli ancora vivi in acqua, quelli già morti nella pattumiera. Per i tre egiziani, costretti a saltare il pasto ancora una volta, è scattata la denuncia a piede libero: la fauna ittica è proprietà pubblica. Non è la prima volta che quella fontana, alimentata dall'acquedotto e abbandonata al degrado, attira l'attenzione di pescatori metropolitani. E pare anche che qualche ristorante abbia fatto acquisti da pescatori senza scupoli che si erano riforniti proprio lì.

A PAGINA 9

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

L'invito di Craxi

FEDERICO COEN

È difficile dire con sicurezza se l'articolo di Craxi su l'Avanti! del 18 agosto sia soltanto un episodio della schermaglia tattica...

Ma il passo forse più importante dell'articolo è la denuncia del pericolo di restare «noi stessi prigionieri di schemi intellettualistici, astratti, ideologizzati»...

È più rilevante, semmai, il richiamo al liberal-socialismo rievocato da Giuliano Amato a Genova...

L'invito di Craxi a un confronto per un programma comune tra forze politiche di sinistra di tradizioni diverse non deve comunque esser lasciato cadere...

Qual è il suo ragionamento? C'è un problema molto serio

L'Unità contact information including address, phone numbers, and editorial board members.

Intervista al genetista Licinio Contu

«I più colpiti sono i tossicodipendenti: perché non dare loro la droga in ospedale?»

«Legalizzare l'eroina può salvare dall'Aids»

C'è modo e modo di essere antiproibizionisti: chi vuol colpire il mercato della mafia e della criminalità...

Liberalizzare la droga, sotto il controllo degli ospedali, per prevenire la diffusione dell'Aids. È l'idea del professor Licinio Contu...



che riguarda la prevenzione. A mio giudizio quello che è stato fatto in questi anni per informare e prevenire ha funzionato abbastanza bene...

Sardegna su una cifra complessiva di 16-18 mila tossicodipendenti da eroina...

E allora? Restano due strade. O si modificano i metodi finora adottati (non saprei proprio dire come)...

Ma non ci sarebbe a questo punto il rischio di favorire un'immigrazione disperata di eroinomani?

Caro Chiaromonte, non credo che qualche ministro Pds nel governo possa bastare a «salvare l'Italia»

GIUSEPPE CHIARANTE

Mi sorprende sempre, nelle posizioni assunte da tanti compagni dell'area riformista...

verticistica di allargamento della maggioranza, ma che può nascere solo da un trauma effettivo, cioè da una critica rigorosa e severa dell'azione di governo...

Che cosa allora non mi convince? Va bene, anzi benissimo, «non tirarci indietro». Ma non tirarci indietro da che cosa e per fare che cosa?

L'obiettivo dovrebbe comunque essere non solo di assicurare una maggiore stabilità e una più ampia maggioranza...

Dico subito che se per antiproibizionismo si intende quello tradizionale del Partito radicale...

Forse è superfluo che le chieda un giudizio sull'attuale legge...

Nella situazione attuale ritengo del tutto sbagliato e inutile punire i tossicodipendenti...

In realtà, proprio se la crisi è tanto grave non può certamente bastare qualche rimaneggiamento della compagine governativa...

So bene, naturalmente, che ricordare quel precedente non autorizza in alcun modo a eludere le nostre responsabilità di fronte al problema di dare al paese un governo autorevole e di operare per il superamento della crisi...

Anzi, se queste condizioni mancano, è concreto il rischio che una grande coalizione appaia, assai più che in passato...

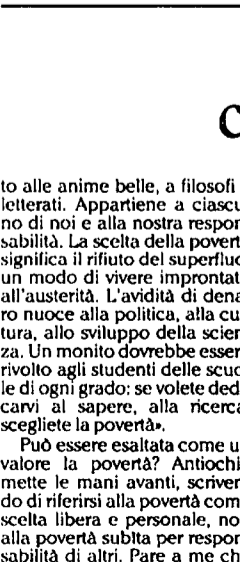
Non amo gli accenti catastrofisti. Ma i pericoli sono oggi reali. Anche per questo confido che quei compagni che hanno voluto la costituzione del Pds nella convinzione di poter così operare più efficacemente...

Antiochia usa la parola «austerità». Enrico Berlinguer la scelse 15 anni fa...

Molto opportunamente, d'altronde, Antiochia ha posto una frase di Marx in testa alla sua «riflessione»: «Più si ha e più è alienata la propria vita»...

SENZA STECCATI

MARIO GOZZINI



La povertà come valore?

La povertà quale scelta di vita che incontriamo spesso nella storia, soprattutto delle grandi confessioni religiose...

La povertà quale scelta di vita che incontriamo spesso nella storia, soprattutto delle grandi confessioni religiose...

La povertà quale scelta di vita che incontriamo spesso nella storia, soprattutto delle grandi confessioni religiose...

società opulente. In tutto l'Occidente industrializzato

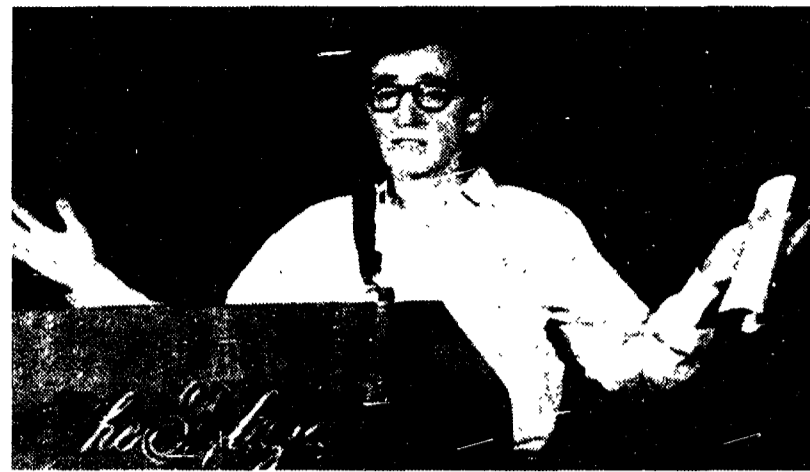
ne lo sviluppo economico né gli effetti redistributivi del Welfare State sono stati sufficienti a farla scomparire...

ininterrotta dei redditi è una scelta obbligata

dato che ogni italiano che nasce si trova subito con 26 milioni di debito. Ecco, se non si vuole chiedere aiuto alle agenzie educative...

In un filmato consegnato ad una tv l'asso nella manica di Mia Farrow determinata a non lasciare i suoi tre bambini all'attore-regista

L'autore di «Manhattan» smentisce le accuse di abusi sessuali «Hanno giocato una carta odiosa per privarmi dei miei figli»



Un videotape contro Woody Allen

Nel nastro la piccola Dylan racconta le violenze subite

Un videotape. La prova che è tutto vero sarebbe lì, in quel nastro che Mia Farrow ha fatto recapitare alla Fox Tv. Nel video, la piccola Dylan, 7 anni, racconta le violenze che ha dovuto subire dal suo papà adottivo, Woody Allen. Il regista smentisce le accuse: «La mia colpa è di essermi innamorato della figlia maggiore di Mia. Ma non ho voluto cedere al ricatto di chi mi chiedeva soldi per evitare uno scandalo».

Woody avrebbe deciso di chiedere l'affidamento dei tre figli, due adottivi e uno naturale, per portarli fuori da un'atmosfera velenosa «che poteva provocare cicatrici irreparabili». A questo punto sarebbe scattato il ricatto: il pagamento di sette milioni di dollari in cambio del silenzio su quelle vergogne casalinghe, di cui la bimba sarebbe stata vittima.

«Woody ha giurato a Mia che per quando inizieranno le udienze della causa per l'affidamento dei bambini lei sarà distrutta», ha confidato Maria Roach, una delle tante amiche e conoscenti dell'attrice, che in questi giorni si sono mostrati assai prodighi di aneddoti e pareri personali con i giornali. E miss Roach non si è davvero risparmiata. Con puntigliosa precisione ha informato l'opi-

nione pubblica che Woody Allen ha bollato Mia - madre in tenera età - di tutti - di essere inadatta a tirar su dei figli anche perché prende antidepressivi su prescrizione dello psichiatra. Mentre Mia - ha aggiunto miss Roach - è comprensibilmente distrutta dopo aver scoperto quell'ignobile relazione di Woody con la figlia adottiva Soon Yi, attraverso delle foto pornografiche, se-

condo alcuni in pose acrobatiche, che ritraevano la ragazza in casa del regista. «Non riesco a descrivervi la sua reazione», racconta miss Roach - Mia mise in subbuglio tutta la casa urlando «papà va a letto con vostra sorella». Per mesi sia Mia Farrow che i figli che vivono ancora nella sua casa sono stati in cura da uno psichiatra, per riprendersi dallo shock. Ed è sempre miss Roach che

ha fatto arrivare alla stampa una lettera, che sostiene di aver ricevuto dall'attrice. «È chiaro ormai che la mia vista era obnubilata», scrive Mia Farrow, dal chiuso della sua villa nel Connecticut, dove si è rifugiata. «Ho passato più di 12 anni con un uomo che avrebbe distrutto me e corrotto mia figlia, inducendola a tradire sua madre e i suoi principi, lasciandomi moralmente a pezzi con il rapporto tra noi distrutto. Non riesco a pensare un modo più crudele di perdere una figlia e un amante».

Italia tollerante «Un polverone da gente perbene»

«In America quando due divorziano si scatenano le accuse più infamanti per spillare denaro: tra poco salterà fuori dell'altro sul conto di Woody Allen, magari che è pure malato di Aids. Ho sempre ammirato la democrazia americana, ma quando scoppiano casi come quello di Hurf, Clinton e ora anche Bush mi viene voglia di prendere le loro difese perché aborrisco quel puritanesimo di provincia». Giorgio Forattini, disegnatore di mestiere, non ama il ritratto del regista statunitense sbattuto in prima pagina, non solo dalla stampa americana ma anche da quella di casa nostra. Per lui tutta la vicenda si risolve in un «polverone organizzato dai puritani americani e soprattutto ora, in piena campagna elettorale».

«La coincidenza dello scandalo Allen-Farrow con la convenzione repubblicana buona occasione per riaffermare l'America dei buoni sentimenti data in ribasso dalle quotazioni dei sondaggi, è stata notata in Italia anche da Fernanda Pivano, scrittrice e studiosa di letteratura americana contemporanea. «Non escluderei», ha detto Pivano - che nel tanto atteso discorso di Barbara Bush ci fosse qualche riferimento strumentale al caso Allen». «La vera sfortuna di Allen - ha aggiunto - è di essere un genio metropoli-

NEW YORK. Il copione non poteva essere scritto meglio. Dopo le accuse infamanti di aver abusato della figlia di sette anni, la prova. Come un coniglio dal cilindro di un prestigitatore, la «verità» di Mia Farrow si è materializzata in un videotape girato da lei stessa e fatto arrivare tramite John Springer, il suo portavoce, alla Fox Tv. Quel nastro racchiude il faccino tenero di Dylan, la bimba adottata della coppia Allen Farrow, che racconta come può una storia di violenze subite. Le immagini non sono ancora state trasmesse, anche i dirigenti del canale televisivo hanno avuto qualche pudore nell'usare un materiale definito «altamente delicato». Ma una giornalista della Fox tv, che ha visionato il filmato, ha speso la versione di Mia Farrow sulle pagine del Daily News. «La bimba - ha detto - appare scossa, nervosa».

una conferenza stampa davanti a dodici telecamere e diciassette fotografi. Anzi, con un comunicato letto di persona, ad occhi bassi, nervosamente, con rabbia, per scoprire l'odiosa «carta giocata da Mia Farrow per avere la custodia dei figli». «La tragedia di spingere un bambino a rendersi complice di questa manovra è inaudita - aveva detto il regista, evidentemente alludendo al videotape di cui ancora non si aveva notizia. In realtà mi sono sforzato di risolvere il problema della custodia in maniera soddisfacente sia per la madre che per il padre. Ma all'improvviso mi sono visto accusare di aver molestato la mia bambina e di aver persino abusato di mio figlio». Un'accusa, quest'ultima, che, secondo Woody Allen, alla fine è sembrata demenziale anche a chi l'aveva lanciata ed è stata fatta cadere.

«Il ricatto, invece, non c'è. O almeno questa è la versione degli avvocati di Mia Farrow. «Nei contatti tra le parti si era discusso di costi per le spese mediche, per l'istruzione e il mantenimento dei figli, è tutto quello che ha ammesso Alan Dershowitz, vecchia volpe del foro. E con l'astuzia che tutti gli riconoscono ha ribattuto contro Woody Allen l'accusa di usare espedienti meschini: per l'avvocato l'unico a servirsi di trucchi infamanti è il regista che ha tirato in ballo la custodia dei bambini e dell'amore paterno per distogliere l'attenzione dall'inchiesta aperta sul suo conto».



Woody Allen con la figlia adottiva Soon Yi, in alto, l'attore-regista durante la sua conferenza stampa

Ma è una stoccata che non sembra andare a segno. Woody Allen l'aveva anticipata con

Dopo otto mesi di trattative per trovare un compromesso,

La battaglia sarà dura, questo ormai è chiaro a tutti.

America divisa: c'è anche chi accusa Hillary Clinton Migliaia di fans in lutto che pena, è come nei film

Woody Allen sporaccione, mascalzone, bacato più che nei suoi film? O mostruosa conseguenza della frequente tendenza a tirare in ballo accuse inamanti nei casi di divorzio in cui sono in gioco custodia dei bambini e milioni di dollari? Colpa della psicanalisi, della nevrosi congenita degli intellettuali, della permissività dell'America liberal? O colpa degli avvocati? Macché, è colpa di Hillary Clinton....

cosa ai giornali o in tv, è una rabbia profonda per il fatto che tali particolari siano stati sciorinati così pensosamente in pubblico. La rabbia per il fatto che gli hanno rovinato Woody Allen. La storia non piace a nessuno. Quasi infastidite, crea pena prima ancora di incuriosire. E il paradosso che molti dei suoi film parlassero di storie del genere paradossalmente sembra accrescere il fastidio. Specie tra gli uomini.

inquietudini profonde della psiche dei ritratti di famiglia dell'Occidente contemporaneo. Così come si muore dalla voglia di andare a vedere il nuovo e imminente *Mariti e mogli* che esce a settembre e in cui un professore universitario si innamora di una studentessa diciannovenne. Quel che affascina sullo schermo dà fastidio, fa un poco schifo quando diventa cronaca giudiziaria.

Non importa che di passioni di vecchiacci bavosi per ragazzine ce ne siano a folla nella storia, anche del cinema o della letteratura. In fin dei conti Charlie Chaplin aveva sposato Oona quando questa aveva 18 anni e lui 54, Frank Sinatra aveva sposato Mia Farrow quando lei aveva l'età in cui sua figlia Soon-Yi si è innamorata del padre. Freud in fin dei conti era innamorato di pazienti molto più giovani di lui, Marx aveva un'affaire con la cameriera della moglie. L'amore tra adulti consenzienti non è reato né alla luce del codice né in quello dell'American Psychiatric Dictionary che definisce l'incesto come

«attività sessuale tra congiunti di sangue». Ma una storia tra genitori e figli adottivi da particolarmente fastidioso perché suona come rottura del patto tacito per cui la generazione che si prende cura di un'altra non deve approfittarsene.

Ma la rabbia è soprattutto su un altro aspetto: chi gliel'ha fatto fare, a una Mia e un Woody, entrambi a modo loro così raffinati, di scionnare con tanta violenza tanta schiettezza in pubblico? La spiegazione dell'avvocato di lei, Alan Dershowitz, uno famosissimo perché tanto bravo da far as-

salone della Convention. La reazione più comune è il silenzio. Nemmeno la Hollywood abituata agli scandali di cinema e sesso si sbottona. C'è amaro in bocca tra gli estimatori di Woody Allen, gli adoratori di Mia Farrow e tutti coloro che avevano avuto fiducia in una formula, forse un po' demodé negli anni '90, per cui i due vivevano una grande storia d'amore malgrado il fatto, anzi probabilmente grazie al fatto che non convivevano. Anche tra i più conservatori e codini, strumentali sostenitori dei «valori della famiglia» alla Convention repubblicana di Houston, cui non è mai piaciuto un Woody Allen troppo intellettuale, ebreo, dissacratore e amico dei democratici. L'altro ieri avevano accolto volentieri le «Southern Belles» che in vesti scollacciate distribuivano gratis ai delegati preservativi. Metterebbero mano alla pisto-

la quando diventa troppo complesso il rovello cerebrale.

Prude la tentazione di dare la colpa di tutto a Hillary Clinton, che non solo è democratica e intellettuale, ma anche un avvocato, come del resto suo marito Bill. L'altro giorno Buchanan l'aveva attaccata per un saggio del lontano 1973, in cui, in difesa del diritto degli adolescenti all'indipendenza, sosteneva che spesso la giustificazione del mantenere qualcuno in stato di sudditanza è che non è in grado di cavarsela da solo. Vale, aggiungeva, per la donna nel matrimonio, la schiavitù e le riserve indiane. Facile accusarla di giustificare la scelta di Soon-Yi - che nessuno finora ha sentito - di tradire la madre col padre. Se non fosse che prendersela con una signora potrebbe suonare agli occhi del pubblico ancora più odioso delle perversioni di Woody.

Duecento coppie dello stesso sesso hanno chiesto ieri di sposarsi in diversi municipi tedeschi Germania, respinti i matrimoni omosex Ma ora la battaglia si sposta in tribunale

omisi e cortesia. Le duecento coppie di omosessuali che ieri in una cinquantina di municipi tedeschi hanno cercato di ottenere una licenza di matrimonio sono state respinte, ma in modo cortese. Nessuna coppia *unisex*, per il momento, potrà sposarsi, ma i promotori dell'iniziativa Stato civile sono contenti ugualmente. La parola, ora, passa ai tribunali.

messo allo studio la praticabilità legale del matrimonio *unisex*, la portavoce dell'ufficio di Stato civile ha aggiunto di suo che le richieste non erano accettabili «per il momento». Insomma: ora no, ma in futuro si vedrà.

materia di assegnazione di alloggi, nessuna tutela in caso di separazione...

ge che riguardano il matrimonio in Germania sono formulate in modo «neutro» rispetto al sesso: si parla solo di «coniuge» e non sta scritto da nessuna parte che soltanto una donna e un uomo si possano sposare. Il parere dell'avvocata è contraddetto da altri esperti, i quali, sostenuti da una sentenza della Corte costituzionale del 1980, fanno notare che l'intenzione dei costituenti era comunque chiara e che quando parlavano di matrimonio si riferivano evidentemente al matrimonio «normale». La Augstein, comunque, ritiene di poter portare la causa delle sue assistite alla Suprema corte «nella primavera o nell'estate del '93» e si dice fiduciosa che i giudici costituzionali interpreteranno la legge tenendo conto del diritto alla «libertà di matrimonio». «L'obiettivo massimo - aggiunge - sarebbe che i giudici ammonissero gli ufficiali di Stato civile a rifiutare le richieste».



Sarah Fergusson

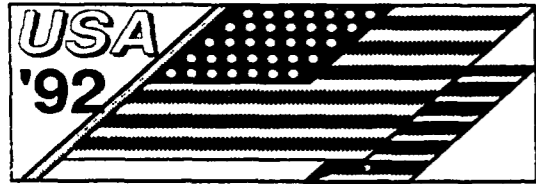
Nuovo scandalo per Sarah La regina vuole impedire l'uscita delle foto sexy con l'amico texano

LONDRA. Buckingham Palace cerca di nascondere dietro un impenetrabile muro di silenzio la grande tensione instaurata nella famiglia reale di fronte alla possibilità che qualche giornale pubblichi, forse anche oggi, fotografie della Duchessa di York in topless che amoreggia con il finanziere texano Johnny Bryan in una piscina di una villa di St. Tropez. Alcuni quotidiani londinesi scrivono che la Regina Elisabetta è «furiosa» per il nuovo scandalo che coinvolge Sarah, ancora legittima consorte del principe Andrea pur se vive separata da lui. Proprio in questi giorni inoltre Sarah trascorre una vacanza con la Regina ed altri membri della famiglia reale, tra cui il marito, al castello di Balmoral, Scozia. Dati i rapporti piuttosto erosi con essi (che la riterranno indegna, per il suo controverso comportamento, di rappresentare i Windsor) le sensazionali fotografie avrebbero creato nel

castello un'atmosfera «irrespirabile». Andrea, che non ha mai rinunciato alla possibilità di una riconciliazione, si troverà molto imbarazzato soprattutto nei confronti dei suoi familiari che premono per un immediato divorzio da Sarah. Le fotografie mostrerebbero la Duchessa di York e Johnny Bryan mentre si baciano e si accarezzano affettuosamente, si vedrebbe il texano che succhia l'aluce del piede di Sarah, e le spalmi l'olio solare sulle gambe. Gli avvocati del texano stanno intanto lavorando alacremente per negare l'esistenza stessa delle clamorose foto, e la smentita odierna di «Paris Match» potrebbe essere il primo frutto di questo lavoro. Il «Daily Mail» scrive che Buckingham Palace ha «esercitato pressioni sul governo francese per indurlo ad intervenire ed evitare uno dei più imbarazzanti scandali che abbia colpito la famiglia reale degli ultimi anni».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

andate diversamente in tutti gli altri comuni, una cinquantina, in cui l'iniziativa Stato civile promossa dalle maggiori associazioni omosex tedesche era stata programmata. Dappertutto lo stesso rifiuto cortese, espresso con la stessa motivazione: il codice civile della Repubblica federale non prevede che a contrarre il matrimonio siano uomini con uomini o donne con donne. A Hannover, capitale del Land della Bassa Sassonia dove due ministri hanno annunciato di aver



A Houston la prima donna d'America corre in aiuto di George ma con il suo solito stile ricorda: «Se piaccio tanto è perché non è mai toccato a me prendere decisioni politiche» Questa notte toccherà al candidato «ridefinire se stesso»

Barbara sul ring ma senza i guantoni

La popolare moglie di Bush «arma segreta» della Convention

Barbara Bush irrompe sulla scena della Convention in difesa dei «valori della famiglia» e della candidatura del marito. Ma ormai è chiaro: dopo tre giorni di noia e di discorsi interlocutori, solo lei, il presidente George, può risolvere le sorti della sua campagna. Un compito non facile, affidato a quello che gli esperti chiamano «il distorsore che vale una vita». Riuscirà Bush a riconquistare l'America?

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MASSIMO CAVALLINI

HOUSTON. Tutto era cominciato lunedì con Ronald Reagan. E tutto finirà domani notte con George Bush. In mezzo, il nulla. Volta alta, sotto l'immensa cupola dell'Astrodome, la nota di queste ore d'attesa. Anzi, vola bassissima, scandita dal frenetico frullare d'ali di discorsi e di proclami che, come come polli in un corle, raramente riescono a sollevarsi più di qualche centimetro al di sopra del terreno. Martedì notte, Jack Kemp, il segretario della HUD (Housing Urban Development), ha cominciato con passione, rammentando al mondo quanto bene il Reaganismo - nella sua versione originale ed in quella annunciata di George Bush - abbia fatto ai poveri d'America. Ma, schiacciato dal fresco ricordo delle parole pronunciate il giorno prima dal

«grande comunicatore», il suo comiziato è scivolato come un'impercettibile ombra tra i cartelli e le bandiere della platea. Phil Gramm, senatore del Texas ed esperto di cose economiche, ha regalato alla Convention una delle più saporite e scontate key notes della storia delle assise repubblicane. Ed invano ha cercato di dar sapore al proprio discorso accentuando il *twang*, la cadenza cantilenante, del proprio accento di autentico figlio del Sud. Solo William Weld, il governatore del Massachusetts, è riuscito a scuotere l'attenzione assopita dell'udienza, con l'effimero brivido d'una nota di dissenso. «Come repubblicano che crede nella libertà dell'individuo - ha detto - io sono convinto che il governo non debba infilarsi nel letto delle donne d'America. Io sono, in tema d'aborto, per il diritto di

scelta». Sono seguiti pochi applausi e molti «boos» di disapprovazione. Ma almeno, per un'attimo, la barca della Convention è uscita dalle acque stagnanti d'un copione che sembra prevedere un'unico tema: l'attacco al Congresso democratico seguito dal riflesso condizionato di ovazioni che paiono soltanto mascherare il tedio. O, peggio, la paura del vuoto. Ieri notte (quando in Italia era ormai l'alba) è scesa in campo, come preannunciato, Barbara Bush. Ed è presumibile che sia riuscita ad adempiere con qualche eleganza all'inelegantissima missione affidatale dagli strateghi della Convention: quello di giocare se stessa e l'intera sacra famiglia presidenziale sul tavolo della corsa per la Casa Bianca; quella di offrirsi come canuto e solido simbolo di quei «valori della famiglia» che nella battaglia politica americana - già lo si è visto durante la Convention democratica - reclamano ad ogni istante sacrifici umani, storie di figli, di madri e di nipoti gettate in pasto ad un'insaziabile platea, pezzi di *privacy* impiolesamente triturate nelle fauci degli «esperti d'immagine».

Impossibile dire (per ragioni di fuso orario) quali pezzi Barbara abbia offerto ieri a questo gioco al massacro. Forse non molti, perché è una donna che sembra conoscere i confini della decenza. Ed assai probabile, in ogni caso, è che gli effetti della sua apparizione abbiano finito per essere allungati inferiori all'attesa suscitata dall'annuncio del suo intervento. Barbara, la popolarissima Barbara, era diventata una sorta di «arma segreta» della Convention. E, giorni fa, alcune sue dichiarazioni avevano lasciato pensare che il suo discorso - spezzando una lancia in favore di una meno estremistica posizione sull'aborto - potesse assumere una valenza direttamente politica. Ma due giorni fa, alla vigilia della sua esibizione, la stessa signora Bush s'è incaricata di ridimensionare le aspettative - «non dimenticatevi una cosa - ha detto - i candidati presidenziali sono mio marito e Bill Clinton» - nonché di intelligentemente ridefinire le ragioni vere della sua popolarità. «Se piaccio tanto alla gente - ha rammentato - è perché non è mai toccato a me prendere decisioni politiche».

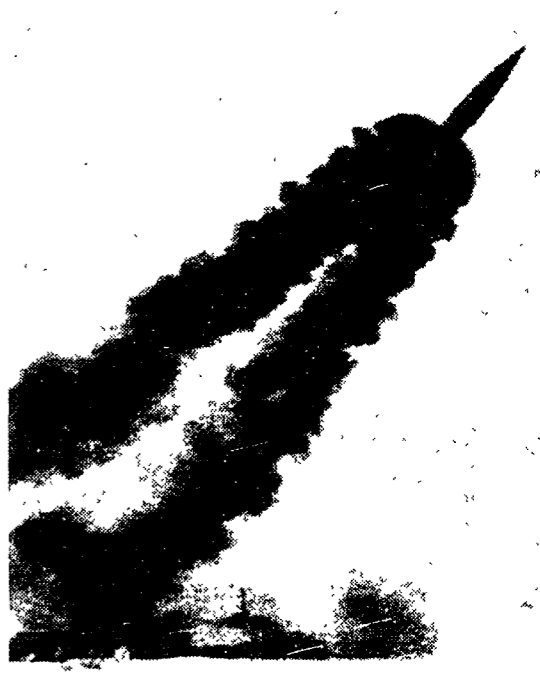
Parole sante. Parole che riportano al nocciolo vero di questa Convention: soltanto George Bush - ormai è chiaro - può salvare la candidatura di George Bush. Soltanto lui può riempire il vuoto di attese e di

speranze rimarcato dal discorso iniziale di Ronald Reagan. Un vuoto che i comizi di questi giorni hanno riempito solo di idee confuse e contrapposte, di mediocri ambizioni personali e di inutile retorica. Riuscirà il presidente a riportare ordine in questo caos? Riuscirà, finalmente, a spiegare con chiarezza all'elettorato americano le ragioni per le quali desidera un secondo mandato? Riuscirà, come ripetono i politologi, a «ridefinire se stesso»? Su un punto tutti sembrano concordare: quello che Bush pronuncerà stanotte sarà *the speech of his life*, un discorso che vale una vita, una carriera. Ma difficilissimo è capire su quali appigli il presidente possa oggi fondare la sua risalita verso la salvezza.

Una promessa di diminuzione delle tasse? Una sfida al Congresso nella memoria della «grande rimonta» di Harry Truman? O che altro? Tutto, nel tradizionale bagaglio politico repubblicano, sembra scontato in questa strana vigilia. Tutto sembra consumato, logoro, inutile. Tutto, compreso il gravoso fulgore di quella «eredità Reaganiana» di cui Bush, in quattro anni di presidenza, non è riuscito a liberarsi. Ieri storici maliziosi hanno provveduto ad appannare il brillo dell'intervento con cui, in apertura, il vecchio Ron era tornato ad entusiasmare i delegati di Houston. Una frase da lui attribuita ad Abraham Lincoln - hanno fatto rimarcare con accademica spietatezza - non è mai stata pronunciata dall'interessato. «Non si rafforza il debole indebolendo il forte, non si rafforza il povero indebolendo il ricco», diceva quella frase. E doveva, ovviamente, fare da filosofico supporto alle palesi iniquità dei lunghi anni del Reaganismo. Nulla più d'un piccolo incidente. Piccolo ma, per molti versi, capace di riflettere la sostanza di ciò che il «grande comunicatore» ha davvero regalato all'America: un bel sogno riempito da belle parole. Peccato che fossero false.



Il presidente americano George Bush con la moglie Barbara durante la loro partenza per Houston, sede della Convention repubblicana



Un missile a testata nucleare

Per Greenpeace in basi italiane 150 atomiche Usa

WASHINGTON. La fine della guerra fredda e gli storici accordi che in questi ultimi anni sono stati sottoscritti dagli Stati Uniti con l'Unione Sovietica prima e con i suoi eredi successivamente hanno già notevolmente ridotto il potenziale di distruzione nucleare disseminato anche nei Paesi europei. Tuttavia la presenza di installazioni militari dotate di armi atomiche sul territorio del vecchio continente è ancora massiccia. Sulla consistenza di tali armamenti, da sempre coperti da rigorosi segreti militari, ha fornito ieri alcune informazioni l'organizzazione ecologica Greenpeace. In un comunicato diffuso nella capitale americana si fanno cifre che, se prese per buone, sono ancora tali da suscitare più di una preoccupazione. Anche in Italia, che nella mappa del deterrente nucleare americano occupa sempre uno dei primi posti.

Secondo i dati raccolti da Greenpeace, nel nostro Paese si troverebbero attualmente 150 bombe atomiche. Sarebbero distribuite nelle tre basi militari di Aviano (100), Cede-Torre (25) e Rumi (25). Il comunicato non dice di che bombe si tratti, quale sia il loro potenziale distruttivo. Sempre in base ai dati raccolti da Greenpeace, che sull'argomento ha prodotto un documentato studio, gli Stati Uniti avrebbero già programmato una riduzione del loro numero, proseguendo nel piano di ritiro iniziato un paio di anni fa. Dal 1990 già centinaia di ordigni nucleari sarebbero stati

Il miliardario texano minaccia Bush: «I miei voti saranno determinanti»

Rispunta Perot e spara a zero contro lo «show-business»

Il fantasma di Ross Perot ha battuto un colpo da far venire i capelli bianchi a Bush. Criticando il «tutto spettacolo niente sostanza» della Convention repubblicana, il miliardario texano ritiratosi dalla corsa quando era quasi alla pari con gli altri due minaccia di dare ai suoi un'indicazione di voto anti-Bush, per il candidato che più avrà il coraggio di promettere sacrifici per rilanciare l'economia.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
SIEGMUND GINZBERG

HOUSTON. «Non si mangiano i palloncini. Non si mangia l'aria calda». Con una bordata micidiale contro lo spensierato e retorico «show-business» della Convention repubblicana a Houston, è tornato ieri in campo Ross Perot, a far sapere che a novembre potrebbe far votare i suoi per il candidato che più avrà il coraggio di dire agli Americani che ci sono sacrifici da fare per raddrizzare l'economia, anche pagare più, non meno tasse. Per Bush, che tutto può fare tranne che promettere «sacrifici» o nuove tasse (anzi si diceva nel discorso conclusivo di oggi una delle proposte cen-

trali avrebbe potuto essere la promessa di nuovi regali fiscali), e roba da fargli rizzare e imbiancare i capelli in testa. Per quanto Perot si sia sgonfiato dopo la rinuncia alla candidatura, una sua indicazione di voto a favore di Clinton sarebbe certamente l'elemento che fa precipitare il piatto della bilancia in un'elezione testa a testa. «Bisogna proprio che (questi repubblicani) siano arrivati a perdere totalmente il contatto con la realtà, se con i soldi dei contribuenti hanno coperto di moquette l'Astrodome ed eretto un podio da 4-5 milioni di dollari solo perché chi parla possa fare bella figura, mentre fuori c'è gente che non ha dove dormire o di che mangiare.

Ci si rende conto che il sistema non funziona e si tratta di industria dello spettacolo e basta. Si divertono. Ma non si possono mangiare i palloncini o l'aria calda», ha detto il miliardario di Dallas ieri in un'intervista alla Nbc. L'occasione per la ricomparsa del fantasma Perot era la presentazione di un libro che ha scritto da quando, con decisione-lampo piombata in piena Convention democratica, lo scorso luglio aveva annunciato il suo ritiro dalla corsa presidenziale. Il libro, guarda caso, sarà in libreria oggi, lo stesso giorno in cui Bush si gioca la rielezione col discorso che sarà ascoltato nelle case di tutta l'America. Dopo aver abbandonato una corsa in cui era nei son-

daggi alla pari, se non in testa agli altri due, Perot aveva diffuso dettagli di un programma economico in cui chiamava l'America a fare sacrifici. Alcuni elementi di questo programma erano poi stati rivendicati, sia pure più prudentemente, dai consiglieri economici di Clinton. Nell'intervista di ieri, alla domanda sulle nuove riduzioni delle tasse che Bush pensava di proporre oggi, Perot risponde senza esitare che «sarebbero contro-produttive, perché come «dare un'aspirina ad un malato di cuore», sarebbe «come distribuire alla gente caramelle, dirgli solo quello che vogliono sentire. E questo è sbagliato». Non che sia tenero verso i democratici, di cui giudica il piano economico «debole», ma almeno

quelli di Clinton un piano ce l'hanno, mentre quelli di Bush «non hanno nessun piano», dice. Della Convention democratica di New York Perot aveva parlato come di un momento di «straordinaria ripresa», quella repubblicana la liquidava come «spettacolo» e basta. «Prima o poi uno e entrambi i partiti dovranno risvegliarsi», aggiunge, e qui la terribile notizia per Bush: la minaccia di dare a novembre un'indicazione di voto per chi si sveglierà di più e saprà dire all'America che ci sono sacrifici da fare, non solo caramelle, in vista. Minaccia proferita esplicitamente con la coscienza del fatto che il voto dei perotisti sarà «l'ago della bilancia», che saranno loro a decidere lo scontro tra Bush e

Clinton. Per Bush è una situazione da incubo, la peggiore in cui potesse trovarsi. Se promette sacrifici perde. Se non ne promette perde (a meno che non abbia altri argomenti che non si possono rifiutare per convincere Perot a restare almeno neutrale). Tra i possibili assi della manica che potrebbe tirare fuori oggi ci potrebbe essere - anticipa il «New York Times» - l'affidamento a Jim Baker di una sorta di super-posizione per il governo dell'economia, accompagnato dal licenziamento di tutti gli attuali ministri economici. Baker si dice, preferirebbe un più ampio mandato più vicino alla «co-presidenza». Difficile comunque possa bastare a questo punto per vincere la partita.

APERTI TUTTO AGOSTO

A BOLOGNA IN AGOSTO INDIRIZZI DI FIDUCIA PER LE VOSTRE ESIGENZE

RADIOELETTROTECNICA CENTRO COMMERCIALE FOSSOLO 2 TEL. 493319 BOLOGNA TV • HI-FI • ELETTRODOMESTICI • MOBILI • CASALINGHI FERRAMENTA • MAT. ELETTRICO • BIANCHERIA PER LA CASA	MERCATONE DI RIOVEGGIO ZONA ARTIGIANALE RIOVEGGIO TEL. 677486 aperto la domenica	RISTORANTE NOTAI Via Pignattari, 1 - Tel. 228694 (Bo) Giardino estivo • Chiuso la domenica HOSTARIA DI BADOLO Tel. 847506 alt. mt. 475 Terrazza panoramica	PARRUCCHIERI Vittorio Bologna, via D'Azeglio, 13 - tel. 228718 S. Lazzaro, via Emilia, 106 - tel. 463302 Castelmaggiore, via Gramsci, 136 - tel. 718686	AUTOGRADA CONCESSIONARIA PEUGEOT TALBOT Via Stendhal, 35 Tel. 324069 - Bologna	autoscala CONCESSIONARIA PEUGEOT TALBOT Via C. di Amole, 6 (BO) Tel. 406815/16 Via Parigi, 1 (BO) - Tel. 401210 Via Parmeggiani, 22 (BO) Tel. 521150	CELLULARE, AUTORADIO, TV, VIDEO, HI-FI, TELECAMERE, TELEFONA, FAX, APPARATI CB EURO ELETTRICA L'elettronica ha un nome solo Un'autoradio per amica Via Matteotti, 3/A - Via Ranzani, 13/2 - Via Fossolo, 36 Galleria Ronzani - Via Ronzani, 7 - Casalecchio di Reno (Bo)
la campagna e la Cantina non chiudono per ferie. LA CANTINA DI ARGELATO Via Centese, 17 - Argelato (Bologna)	AL CAVALLINO BIANCO RISTORANTE PIZZERIA Via A. Costa, 124 Rastignano - Pianoro Tel. (051) 744703 Chiuso il lunedì	CAPRICE PROFUMERIA ARTICOLI PER PARRUCCHIERI Via Zamboni, 4/A - Tel. 235263 Chiuso dal 6 al 14 agosto compreso	RISTORANTE PIZZERIA CON FORNO A LEGNA FALEGNAMI Via Falegnami, 5 - Tel. 218428 CHIUSO IL MARTEDÌ, APERTO ANCHE A MEZZOGIORNO ARIA CONDIZIONATA, AMPIA TERRAZZA POSIBILITÀ DI PAGAMENTO CON TICKET E CARTE DI CREDITO	GIANFRANCO PARRUCCHIERE PER UOMO E DONNA 40125 BOLOGNA via Rizzoli, 4 - Scala C secondo piano Tel. (051) 236550 - 264708	RISTORANTE PIZZERIA CON FORNO A LEGNA la rotonda P. ZZA DEI MARTIRI, 10 - TEL. 252252 CHIUSO IL MARTEDÌ, APERTO ANCHE A MEZZOGIORNO ARIA CONDIZIONATA, AMPIA TERRAZZA POSIBILITÀ DI PAGAMENTO CON TICKET E CARTE DI CREDITO	CHIUSO DAL 26/7 AL 18/8 COMPRESI RENATA ORARIO: 8-12.30 • 14.30-19 SABATO: 8-12.30 Lavasecco a Bologna i punti lavasecco Renata sono Via Bellaria, 26 - Tel. 545259 Via Sardegna, 8 - Tel. 540558 Via del Borgo di San Pietro, 123/E - Tel. 247262 Via Gorky, 9 - Tel. 324038 ...e nel nuovo negozio a Castel Maggiore Via Gramsci, 196/G - Tel. 714688

Per la pubblicità su queste pagine rivolgersi alla **S.P.I.**

Via Fiorilli, 1
Tel. 35.40.11
BOLOGNA

Un anno dopo



Celebrazione in tono minore nell'anniversario del golpe Il presidente non nega che le riforme incontrino difficoltà e annuncia un nuovo piano di privatizzazione economica: il primo ottobre a tutti un piccolo capitale di 10.000 rubli

A ogni russo un «buono» da investire

Eltsin lancia il progetto per creare «milioni di proprietari»

«Ci siamo tuffati senza saper nuotare ma non siamo annegati». Eltsin ha sintetizzato così i dodici mesi della Russia dopo il golpe d'agosto. Un bilancio difficile, fatto di delusioni, di ostacoli e anche di «cadute». L'annuncio dell'inizio, dal primo ottobre, della distribuzione dei «buoni-voucher» per la privatizzazione. Un tagliando (valore: diecimila rubli) per ogni cittadino. Stipendi aumentati agli statali.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. Un anno dal golpe. Eltsin è tornato dalle vacanze sul Mar Nero e ha parlato ai russi. Non è salito su alcun carro armato. La gente lo ha visto alla tv leggere il suo messaggio e ha ascoltato i suoi inviti e le sue promesse. A cominciare dall'imminente elargizione di un «buono-voucher» a simbolo dell'inizio della privatizzazione del patrimonio statale. Il bagno di folla non c'è stato e davanti alla Casa Bianca i «cerchi» non sono poche centinaia di «reduc», in una serata triste e provosa. Sono giorni di festa o no? Come bisogna considerarli? Prevale delusione e indifferenza a dispetto di quegli striscioni appesi ai palazzi, anch'essi ben pochi in verità, che esaltano la «vittoria» e invitano ai «ricordi». Di un anno fatto anche di delusioni, e di sconfitte, ha parlato anche il presidente russo. Trenta minuti esatti di appello al popolo, e di bilancio. Nessuna esaltazione. Anzi, un po' sulla difen-

siva è apparso Eltsin ben conoscendo le grandi difficoltà dell'economia e l'affanno in cui si trova il governo del suo pupillo Gaidar il quale ancora ieri ha ribadito che «non si risolve la crisi senza alcuna riforma radicale». Eltsin non ha affrontato direttamente questo spinoso problema, e soprattutto si è ben guardato dall'intervenire nella rovente polemica politica. Forse si è riservato qualche battuta per domani pomeriggio, alla conferenza stampa convocata al Cremlino nell'anniversario della «pobieda» (vittoria) mentre Mikhail Gorbaciov, accompagnato dalla moglie Raissa, lo ha preso in contropiede andando al cimitero di Vaganovskij a deporre dei fiori sulle tombe di Dmitrij, Ilja e Vladimir caduti nell'attacco di un carro che passava sotto un tunnel. «Sono addolorato — ha detto l'ex presidente — ma questi giovani non sono morti invano».

L'anniversario del tentato colpo di Stato Eltsin l'ha dunque voluto ricordare con questo annuncio sulla distribuzione dei «tagliandi di proprietà». A tutti, indistintamente. A partire dai neonati. Si tratta di «buoni» per il valore di diecimila rubli che ciascun russo potrà utilizzare come base di partenza per sostenere il proprio spirito imprenditoriale. Eltsin, ed il suo traballante governo, considerano questo evento, che scatterà il primo di ottobre, come una delle «riforme più serene». Hanno fatto il conto sul valore della privatizzazione delle aziende da effettuare nel 1993. Qualcosa come un trilione e quattrocento miliardi di rubli. «Li abbiamo divisi per abitante — ha spiegato il presidente — ed è venuta la cifra di diecimila rubli. Più, rublo meno». E cosa se ne faranno i russi dei «buoni»? Eltsin ha cominciato a suggerire, ma con cautela, l'acquisto di azioni delle aziende («Attenti, però, alla bancarotta»). L'investimento in banche o in Fondi, la rivendita ad altri privati o alle banche. Funzionerà? Ci si chiede, con particolare curiosità, se alimenterà la voglia di iniziativa che il presidente ha tentato di sollecitare anche con un passaggio di realismo autocritico: «Ci sono state delle deformazioni, sono venute a galla numerose piaghe — ha detto — e se solo bastasse un decreto

per eliminarle lo avrei già firmato da tempo». Per Eltsin, invece, il popolo «può farcela», è animato da buon senso avendo rigettato la scelta rivoluzionaria per imboccare la via delle riforme «controllate dallo Stato e dal presidente attraverso il consenso nazionale». E, quasi come ricompensa, ecco il «buono», questo «biglietto di ingresso per ciascuno di noi nella libera economia». Un «buono» che dovrà aiutare a formare «milioni di proprietari e non già un pugno di milionari».

Il presidente russo ha mantenuto anche toni prudenti. Non se l'è sentita di offrire ottimismo. L'aria che tira non lo consente. Ha detto, ammettendo difficoltà e sconfitte, che indietro non si potrà mai tornare, che l'era comunista s'è chiusa per sempre. E su questo, c'è concordia. Ma sul futuro prossimo venturo non si è spinto al di là di alcune frasi ad effetto ma che hanno rivelato tutta la complessità della politica di riforme radicali: «Siamo entrati in acqua senza saper nuotare... e non siamo affogati». Eltsin ha considerato il sopravvivere come una vittoria rispetto ai timori che c'erano nello scorso mese di gennaio quando, in un drammatico tira e molla, venne varata la liberalizzazione dei prezzi. Il presidente è stato contento che, alla fine, «la scintilla del malcon-

tento non si è tramutata nella fiamma della guerra civile». Certo, da questo punto di vista è un gran bel risultato se si riflette su quanto sta accadendo in altre parti dell'ex Unione sovietica. Il presidente russo ha annunciato altre concessioni dopo aver riconosciuto che la Russia ha sinora potuto frequentare «soltanto le classi ele-

mentari» di una vita normale. Ha promesso, per il primo settembre, l'aumento di una volta e mezzo delle retribuzioni dei dipendenti statali, degli insegnanti, dei medici; ha detto d'aver firmato decreti per la regolazione del sistema delle qualifiche e per intensificare l'assistenza agli invalidi, oltre che per autorizzare la distribuzione di sussidi per l'abbiglia-

mento dei bambini e l'acquisto di materiale scolastico. Basterà per placare la rabbia sempre più diffusa, per allontanare i dubbi su un anno di occasioni bruciate? Eltsin ha voluto essere leale, proprio alla fine del discorso: «Prima non c'era quasi nulla e costava poco, adesso c'è qualcosa ma costa caro, molto caro». E ha richiesto fiducia.



Il presidente russo Boris Eltsin

Intervista a ALEXANDER RUTSKOI

«Siamo al disastro economico questo governo non ce la fa»

Il governo deve essere cambiato e bisogna dichiarare subito lo stato di emergenza economica. Il vicepresidente della Russia, Alexander Rutskoi, in un'intervista apparsa ieri sul settimanale «Moskovskje Novosti», ha rinnovato con forza la critica al Gabinet Gaidar e denunciato il fallimento delle riforme. Ci sarà un altro golpe? «La politicizzazione della società si sta facendo pericolosa».

Non esattamente. C'è il ministro apposto. Io rispondo della riforma.

Eppure, lei è il n° 2 della Russia e si lamenta dei cattivi ministri come se nulla potesse fare.

E nulla posso. La Costituzione dice che il vicepresidente esegue i compiti che gli dà il presidente. È bastato. In questo senso, spero, che Boris Nikolaevich non possa rimproverarmi alcunché. Durante ventisei anni di servizio militare ho imparato che gli ordini vanno eseguiti.

Ciò vuol dire che lei non è libero di prendere decisioni autonome?

Sono cose diverse. Le decisioni le prendo autonomamente anche quando eseguo gli ordini del presidente. Lui pone il problema ma sono io a stabilire come fare. I militari hanno una bella formula di cui, non si sa perché, i civili non si servono. Ci sono cinque condizioni da rispettare affinché tutto vada liscio. La prima: definire il compito. La seconda: valutare la situazione, cioè capire le proprie capacità di azione. La terza: l'assunzione della decisione. Quarta e

quinta: il meccanismo di esecuzione e il controllo. Se i nostri ministri imparassero ad agire in tal modo, la riforma funzionerebbe come un orologio. Quando lo dico, mi affibbiano l'etichetta di anticdemocratico e antimeritocratico.

E non è così?

Sono per il mercato e sono un democratico. Solo che io ritengo che prima bisogna pensare e poi agire. Se un aviatore si comportasse diversamente, precipiterebbe. Oggi è ferma la costruzione di trentatré aziende alimentari, altre centosessantatré lavorano a ciclo alterno, oltre duemila e cinquecento aziende andrebbero ristrutturare.

Quando le venne affidata l'agricoltura molti pensarono ad una punizione. Invece lei ci ha trovato interesse.

Mi piace lavorare. Se ci si occupa della riforma bisogna capire i concetti e le priorità. Valutarne la possibilità. Ho preso la penna in mano, ho chiesto il quadro di tutte le riforme agrarie fatte in Russia a partire dall'abolizione della servitù della gleba, e ho cercato di capire dove e perché il meccanismo non funziona.

Cosa vi dico adesso? Abbiamo eliminato il «Gosplan» e il «Gosnab», cioè gli organismi di pianificazione e di distribuzione, ma qualsiasi paese con una economia di mercato ha di questi simili organismi. Sono chiamati diversamente.

Durante settanta anni non abbiamo fatto altro che distribuire ma non ci siamo riusciti.

Perché tra il produttore e il consumatore c'erano venti mediatori. Ma ciascuno di essi è un uomo. Un uomo ha la sua famiglia e la famiglia ha i suoi amici. Quindi il sistema funzionava attraverso le bustarelle. Io propongo un legame diretto, dal produttore al consumatore.

Anche questo abbiamo sperimentato. Ma i mediatori si moltiplicavano.

Non accadrà se ogni cinque aziende agricole avranno un loro normale sistema di trasformazione. Soltanto il due per cento delle aziende agricole sono dotate di attrezzature sufficienti. E sono tremila. Le altre 149mila stanno con le mani in mano. Non hanno nulla. Bisognava definire le priorità, invece si fanno

sperimenti sulla gente. Lei ha cominciato a vivere meglio?

La vita è migliorata rispetto allo scorso dicembre quando i negozi erano del tutto vuoti.

È cinico dire che nei negozi è apparso qualcosa mentre la stragrande maggioranza della popolazione non può comprare questo «qualcosa». Non si doveva iniziare la riforma con la liberalizzazione dei prezzi quando il 99,9 per cento della proprietà apparteneva allo Stato. Adesso tutti lo hanno capito. Quando vado in giro, sento che la gente manda a quel paese la riforma. Io, come vicepresidente, non rispondo per questo governo.

Lei è il braccio destro del presidente e nello stesso tempo è sostenuto dall'«Unione civica», forte movimento di opposizione. In autunno questo blocco ha intenzione di proporre la formazione di un nuovo governo e si dice che se Eltsin non accetterà, si porrà il problema delle sue dimissioni. Sino a che punto lei è pronto a sostenere queste richieste?

L'«Unione civica» è stata formata per elaborare una ideologia generale delle riforme. Quanto alle dimissioni del presidente o alla sua deposizione, l'Unione non se n'è occupata e non se ne occupa.

Ma verrà proposto un nuovo governo?

L'attuale governo non ha saputo prevedere la situazione. Altrimenti non si capisce perché non abbiamo i soldi per pagare pensioni e salari, perché siamo costretti a mandare in ferie il sessanta per cento delle aziende statali. Per questa ragione gli uomini che oggi studiano i reali programmi di riforma sono pronti a sostituire coloro che non sono in grado di farlo. Non stiamo creando alcun governo «ombra». F. non abbiamo alcuna intenzione di far dimettere il presidente.

Tutti hanno paura di un colpo di Stato. Cosa accadrà?

Anche io sono considerato un neo-golpista. La strategia delle riforme è corretta ma l'attività del governo non può essere esente da critiche, anzi rafforza sia l'estrema destra sia l'estrema sinistra.

Brasile Collor sempre più in difficoltà



Si indebolisce sempre più la posizione del presidente brasiliano Fernando Collor de Mello (nella foto), coinvolto in uno scandalo di corruzione. Lo rilevano ieri sui giornali che gli ambienti politici brasiliani, anche se l'ipotesi del suo allontanamento dal potere rimane ancora remota. Il fatto nuovo è che il presidente della commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività irregolari di Paulo Cesar Farias, ex stretto collaboratore di Collor, ha ammesso che il nome del presidente appare inequivocabilmente coinvolto nella vicenda. Anche il governatore di Rio de Janeiro Leonel Brizola, grande alleato di Collor, ha indetto per il 24 agosto una manifestazione «contro la corruzione», forse un primo passo per prendere le distanze.

Afghanistan A Kabul controffensiva dei governativi

Le truppe governative afgane, appoggiate da mezzi blindati e dall'aviazione, hanno lanciato ieri mattina un'offensiva contro le forze del gruppo disidente islamico Hezb-Isلامي di Gulbuddin Hekmatyar, acquisite a sud di Kabul, secondo quanto reso noto da fonti di entrambe le parti. Un portavoce del governo ha affermato che l'attacco, diretto personalmente dal ministro della Difesa, Ahmad Shah Massud, ha costretto le forze del Hezb a ritirarsi, perdendo numerose posizioni strategiche. L'offensiva è stata avviata dopo che durante la scorsa notte i dissidenti islamici avevano lanciato centinaia di missili contro Kabul.

Egitto Donne in chador contro turista in calzoncini

Una turista americana che si aggirava in calzoncini e mezzi nudi è stata aggredita da un gruppo di donne velate che, alla vista delle sue gambe nude, le hanno scagliato contro manciate di fango, urlando insulti violentissimi. Testimoni oculari hanno riferito che tutte le donne, di diversa età, che si trovavano nelle vie del bazar, si sono coalizzate contro la ragazza, che è rientrata precipitosamente in albergo per ripulirsi dal fango e riprendersi dallo choc. È la prima volta che donne egiziane manifestano la loro protesta contro l'abbigliamento spesso succinto delle donne occidentali. Dalla fine di giugno nella regione di Luxor sono state registrate diverse aggressioni contro turisti da parte di gruppi integralisti contrari all'invasione dei «turisti infedeli». In luglio quattro spagnoli erano stati feriti leggermente in una colluttazione con i loro aggressori, in seguito arrestati dalla polizia, che stavano preparando un attentato ad un pullman turistico. A fine giugno due ordigni artigianali sono esplosi nelle vicinanze del tempio di Karnak giovedì scorso un pullman di turisti francesi è stato preso a sassate nei pressi di Abydos, 150 chilometri a nord di Luxor.

Germania Nuove violenze degli skinhead

Otto feriti, tra cui due agenti di polizia, e sei arresti sono il bilancio di scontri provocati martedì notte da skinhead a Brandeburgo, nell'omonima regione orientale tedesca, al termine di un incontro di calcio. I disordini sono avvenuti dopo la partita disputata dalla squadra locale e il Kaiserlautern: gli agenti sono dovuti intervenire, anche con l'aiuto di cani-poliziotto, contro i giovani estremisti di destra dalle teste rasate che fra l'altro poco prima avevano insultato e aggredito gettandolo in terra un cittadino etiopico. Sono stati compiuti 23 fermi, sei dei quali tramutati in arresti. La «bravata» di Brandeburgo si inquadra in una serie di episodi di violenza che hanno come protagonisti gli skinhead, la frangia più aggressiva dell'estremismo neonazista che in Germania, specie nella parte orientale, conta ormai più di 40 mila militanti.

Su Lockerbie nuovo incontro tra Mubarak e Gheddafi

Il colonnello Gheddafi si dovrebbe incontrare oggi in Egitto con il presidente egiziano Hosni Mubarak per discutere la crisi tra Libia e Onu per gli attentati aerei di Lockerbie e del Niger. Secondo la fonte il leader libico dovrebbe attraversare in mattinata in auto il posto di frontiera con l'Egitto, a El Sallum, e proseguire poi per Ras Al-Hekma, circa 200 chilometri ad ovest di Alessandria d'Egitto dove Mubarak lo attenderebbe sotto una tenda beduina montata per l'occasione. L'incontro non confermato da fonti ufficiali — sarebbe il terzo dall'entrata in vigore dell'embargo, il 15 aprile. Nulla è invece trapelato sul colloquio, annunciato per lunedì scorso, tra Gheddafi e Vladimir Petrovski, inviato a Tripoli dal segretario generale delle Nazioni Unite Boutros Boutros-Ghali.

VIRGINIA LORI

Almeno settanta persone sono rimaste uccise e oltre mille ferite in cinque giorni di violentissimi combattimenti. La guardia nazionale è intervenuta nella piccola Repubblica proclamata autonoma per dare la caccia ai seguaci di Gamsakhurdia

Georgia, ormai è guerra con i ribelli dell'Abkhazia

Nel piccolo territorio dell'Abkhazia si continua a combattere e morire. Le forze armate della Georgia e le milizie della piccola Repubblica, che lo scorso mese aveva proclamato la propria autonomia, si affrontano da cinque giorni senza tregua. Il bilancio dei morti è alto. La guardia nazionale era intervenuta per dare la caccia ai seguaci del deposto presidente Gamsakhurdia.

MOSCA. Almeno 70 persone sono rimaste uccise e oltre mille ferite in cinque giorni di combattimenti tra le forze della Georgia e le milizie del piccolo territorio «ribelle» dell'Abkhazia. Il bilancio, diffuso ieri, offre un primo

parametro della portata degli scontri iniziati venerdì scorso quando la Guardia Nazionale è intervenuta contro i seguaci del deposto presidente Zviad Gamsakhurdia che avevano sequestrato un gruppo di esponenti del go-

vverno rifugiandosi poi in territorio abkhazo. Le autorità di Sukhumi, la capitale della piccola Repubblica, si combatte una guerriglia che non si sa quando potrà finire. La situazione è confusa sia sul piano militare sia su quello politico. Le forze georgiane da ieri controllano Sukhumi e la sede del parlamento che, secondo Tbilisi, è stato dichiarato sciolto e sostituito con un Consiglio militare provvisorio. La rete televisiva comunitaria «Ostankino», tuttavia, ha reso noto che l'Assemblea si è trasferita a Gaudata, una località sul Mar Nero a 20 chilometri da Sukhumi, sotto la protezione di circa 1.500 irregolari armati

racchiuse in baracche. Quasi a voler confermare di essere ancora attivi, il Parlamento abkhazo, secondo l'agenzia «Interfax», ha chiesto al governo di risarcire gli «ingenti danni» causati dall'intervento della Guardia Nazionale. Il ministro della Difesa georgiano Tengis Kitovani ha dichiarato che le forze di Tbilisi controllano tutto il territorio della Repubblica secessionista ma ha ammesso che la zona di Gaudata è presidiata dalle milizie locali. Fonti abkhazite citate da «Interfax» sostengono che oggi la Guardia Nazionale ha subito «pesanti perdite» mentre stava cercando di avanzare verso nord. Citando rappresentanti abkhaz a Mo-

scia l'agenzia «Itar-Tass» ha riferito che quattro carri armati georgiani sono stati distrutti.

Non si intravede ancora una soluzione politica alla nuova crisi esplosa alla periferia dell'ex-impero sovietico. Eduard Shevardnadze, presidente del Consiglio di Stato georgiano, si è detto disposto a trattare ma ha affermato che l'integrità territoriale del paese non può essere oggetto di negoziati. «Comatteremo per la libertà fino all'ultimo uomo — ha dichiarato il vice-presidente del parlamento abkhazo Zurab Achba — la nostra Assemblea sta organizzando la resistenza armata all'occupazione delle truppe inviate da Tbilisi».

Il conflitto minaccia oltretutto di estendersi. Yusup Soslanbekov, presidente del parlamento della Cecenia — una Repubblica autonoma russa ribellata al Cremlino — ha annunciato che 3 mila «volontari» da tutto il Caucaso sono pronti ad accorrere in difesa dei «fratelli abkhazi». Gli scontri hanno sorpreso nella piccola Repubblica sul Mar Nero migliaia di persone — in gran parte cittadini russi — che avevano scelto le sue spiagge per trascorrere le vacanze. Circa 4.000 di loro sono stati evacuati. Ma il quotidiano «Moskovski Komsomollets» riferisce che almeno quattro turisti russi sono rimasti uccisi.

Finanziere greco vuole salvare l'ex organo Pcus

MOSCA. Sarebbe un «avventuriero» che si propone di «finanziare segretamente» il disciolto Pcus e che non ha nemmeno i capitali necessari per l'operazione il finanziere greco Jannis Jannikos che si è offerto di salvare dalle sue difficoltà economiche la Pravda. Lo afferma il quotidiano «Moskovskie Novosti» annunciando che il magnate ha già firmato con i dirigenti dell'ex organo del partito comunista sovietico un contratto per la costituzione della società Pravda International. Dopo il fallito colpo di stato dello scorso anno e la successiva messa al bando del Pcus la Pravda è diventata una testata indipendente gestita da una cooperativa di giornalisti. Il crollo verticale delle vendite — passate da 10 milioni a poco più di un milione di copie — e la mancanza di finanziamenti hanno messo in crisi il giornale che, attualmente, esce solo tre volte alla settimana. Il vice direttore Victor Linnik ha confermato che il contratto è stato effettivamente firmato ed ha detto che il miliardario greco è un imprenditore serio e degno della massima stima. Secondo «Moskovskie Novosti», però, «egli sarebbe un avventuriero» con simpatie filo-comuniste.

Socialisti ed avversari discutono sulle elezioni di novembre. Si vota per i nuovi organismi legislativi e le presidenze serba e montenegrina

L'aeroporto di Sarajevo riapre su ordine del comandante delle forze Onu nell'ex Jugoslavia «Gli aiuti devono riprendere subito»

Tavola rotonda a Belgrado

Serbi pronti a rilasciare gli ostaggi alla Croce Rossa

Due milioni di profughi in Bosnia e Croazia

■ GINEVRA Secondo l'alto commissario Onu per i profughi la guerra nell'ex Jugoslavia ha già provocato un movimento forzato di 1.936.500 persone, di cui 1.288.000 dalla Bosnia e 617.500 dalla Croazia. Il maggior numero di sfollati bosniaci si registra all'interno della stessa Bosnia-Erzegovina: 588.000. Secondo un altro rapporto, rivelato da senatori americani che hanno visitato il paese recentemente, 35.000 persone sono morte in Bosnia a causa della guerra. Stando al rapporto «uccidere nei campi di detenzione spesso sembra un gioco sadico. Ci sono prove che elementi di gruppi paramilitari della Serbia e del Montenegro siano entrati di notte, ubriachi, in alcuni campi allo scopo di torturare, uccidere e violentare».

Dagli Stati Uniti trapela la notizia che la Serbia sarebbe disponibile a rilasciare tutti gli ostaggi se la Croce Rossa se ne farà carico. I rappresentanti del partito socialista (ex comunisti) e delle opposizioni hanno dato vita ieri a Belgrado al primo incontro della cosiddetta tavola rotonda sulle elezioni di novembre. Unico assente il Movimento per il rinnovamento serbo di Vuk Draskovic. Riapre l'aeroporto di Sarajevo.

■ BELGRADO. Boicottata dal più importante partito di opposizione, il Movimento per il rinnovamento serbo (Sps), si è aperta ieri a Belgrado la prima tavola rotonda mai organizzata fra i socialisti (ex comunisti) e le varie forze anti-governative. All'ordine del giorno sono le elezioni anticipate del prossimo novembre, alle quali lo Sps ha già detto che non intende partecipare, perché si tratterebbe, a suo giudizio, di un «voto truccato» come quello dello scorso mese di maggio.

Dalle elezioni dovrebbero scaturire un nuovo Parlamento federale, nonché i presidenti ed i Parlamenti della Serbia e del Montenegro, gli unici due Stati rimasti nella federazione dopo la disintegrazione della Jugoslavia. Particolarmente importante sarà il risultato del voto per la presidenza serba. Attualmente la carica è tenuta da Slobodan Milosevic, l'uomo politico più controverso del paese, la cui permanenza al potere viene giudicata dall'opposizione il principale ostacolo a qualunque ipotesi di rinnovamento istituzionale. A quanto sembra, Milosevic si sarebbe lasciato convincere dal neo presidente jugoslavo Dobrica Cosic, suo alleato politico e consigliere, a tenere nuove elezioni per migliorare l'immagine all'estero del paese. A Milosevic si fa carico di più parti in patria e fuori di aver fomentato i nazionalisti serbi della Bosnia fino a scatenare la guerra civile ora in corso. Già in grave crisi sotto il profilo economico, la Serbia ha visto appesantirsi i suoi problemi in seguito alle sanzioni decretate dall'Onu.

Alla riunione di ieri nella sede del governo serbo a Belgrado erano presenti praticamente tutti i partiti di opposizione con la sola eccezione, come detto, del Movimento per il rinnovamento serbo, il cui leader Vuk Draskovic ha rivolto accuse durissime ai socialisti. In una intervista al quotidiano Borba, Draskovic ha reso noto di aver inviato una lettera ai promotori della tavola rotonda spiegando la sua assenza con il fatto che «col comunisti non possono esservi discussioni sincere». Un'opinione che evidentemente solo lui ed i suoi condividono. «Data che tutti gli altri partiti antigovernativi hanno accettato il dialogo.

Draskovic ha pesantemente attaccato Cosic, denunciandolo come il portavoce di Milosevic». In termini molto critici, Draskovic si è espresso anche verso Milan Panic, l'uomo d'affari californiano di origine serba attualmente capo del governo federale jugoslavo, accusandolo di non aver fatto nulla per migliorare la posizione internazionale della Serbia e attenuare le sanzioni. «Il cappio al collo della Serbia si è stretto ancora di più - ha affermato Draskovic riferendosi ai molti, vani viaggi di Panic in

Occidente -», Panic ha fallito perché non ha colpito il male al cuore, cioè il regime comunista di Milosevic. Tutti sanno che le sanzioni saranno tolte - ha concluso Draskovic - solo se Milosevic sarà estromesso». A Sarajevo intanto il comandante del contingente dell'Onu in Jugoslavia (Unprof), generale Satish Nambiar, ha ordinato che l'aeroporto venga riaperto agli aerei che trasportano gli aiuti umanitari alla Bosnia-Erzegovina. Intanto dagli Stati Uniti è giunta a notte fonda una buona notizia: le forze serbe potrebbero decidere di rilasciare i prigionieri nei campi di detenzione in Bosnia-Erzegovina se la comunità internazionale si assumerà la responsabilità dei detenuti. Lo ha detto all'agenzia Reuters un funzionario americano che ha richiesto l'anonimato. L'informazione è giunta a Washington tramite canali diplomatici. «Ci sono indicazioni secondo cui i serbi potrebbero offrire di svuotare i campi se la Croce rossa e la comunità internazionale si faranno carico dei prigionieri».



Un prigioniero di guerra serbo rilasciato dopo uno scambio di prigionieri abbraccia la moglie e il fratello a Niksic, nel Montenegro. Sotto, il primo ministro inglese John Major

Se saranno attaccati, gli Harriers si leveranno in volo da basi italiane

Protezione aerea per i soldati inglesi in Bosnia

ALFIO BERNABEI

■ LONDRA. 1.800 soldati che il governo inglese ha deciso di mandare in Bosnia «avranno i mezzi per difendersi» se saranno attaccati. I caccia Harrier della Royal Air Force si staccheranno da aeroporti italiani per prestare protezione dell'aria in caso di necessità.

Quella della protezione dell'aria nell'eventualità che i soldati dovessero trovarsi di fronte a gravi imprevisti sarebbe stata una delle condizioni poste dai comandi dell'esercito al governo prima di consentire ad un dispiego di forze, la cui decisione ha colto di sorpresa l'opinione pubblica. Sin da una settimana fa Downing Street badava a ribadire che non aveva nessuna intenzione di inviare le truppe sul posto.

Il rovesciamento di posizione con la decisione di inviare un battaglione armato è avvenuta dopo una riunione d'emergenza di «baschi blu», oppure anche ad operazioni «peacekeeping» armi alla mano? o piuttosto deve mirare alla costituzione di una «forza europea» che agisca non sotto l'egida dell'Onu ma per difendere «interessi europei» o, come comincia a dire qualche esponente della Cdu, «tedeschi europei»? La discussione attraverso i grandi partiti, la Cdu non meno della Spd, rende debole e incerta la diplomazia di Bonn, fa piovono inquietudini sull'opinione pubblica. E certo non solo quella della Germania.

Il ministro degli Esteri Douglas Hurd ha detto che il governo non prevede «alcuno stazionamento permanente» di truppe inglesi in Bosnia. Ma ha ammesso di non sapere quanto tempo questa operazione potrà durare. Sia lui che il premier hanno messo l'enfasi sulla conferenza che si terrà a Londra mercoledì prossimo. «Discussioni, pressioni, sanzioni» - ha detto Hurd - «Non andiamo in Bosnia per attaccare nessuno».

Sia i laburisti che i liberaldemocratici hanno appoggiato la decisione del governo. Ma alcuni deputati laburisti fra cui George Foulkes e Tony Benn hanno detto che sarebbe meglio convocare una sessione straordinaria del Parlamento per discutere sia l'invio delle truppe in Bosnia che quello dei Tomado nel sud dell'Irak.

La stampa cosiddetta «di qualità» ha accolto favorevolmente la decisione del governo, ma senza troppo entusiasmo e con qualche segno di preoccupazione. I tabloids hanno immediatamente sfruttato il lato patriottico dei «nostri ragazzi al fronte».

«Sono serbi i responsabili della cosiddetta purificazione etnica»

Bonn lancia accuse di genocidio e chiede all'Onu una punizione

Bonn chiede che l'Onu trovi il modo di «punire» i responsabili della «purificazione etnica» in Bosnia e chiede il rafforzamento dell'*embargo*. Ma l'atteggiamento nei confronti di un intervento militare (cui comunque la Bundeswehr non parteciperebbe) resta incerto. Due dirigenti del Verdi intanto tornano da Belgrado con la convinzione che al «fascismo» ormai imperante in Serbia si debba rispondere con le armi.

pinione tedesco. In linea di principio, ma in pratica? Così come stanno le cose oggi non si vede proprio chi potrebbe comminarla la «punizione» ai criminali che infieriscono in Bosnia. È lo stesso dubbio che rode le coscienze di due autorevoli esponenti del Verdi, il membro della direzione federale Helmut Lippelt e la deputata al parlamento europeo Claudia Roth, che, partiti per stabilire un contatto con il movimento pacifista serbo, sono tornati da Belgrado convinti che «per scongiurare il fascismo che domina in Serbia» sia inevitabile ormai un intervento militare. La «conversione» dei due esponenti verdi ha fatto sensazione e ha aperto una ennesima diatriba in seno al pacifismo tedesco finora assolutamente contrario all'idea d'un intervento perché «la guerra non risolve alcun problema». La presa di posizione di Lippelt e della Roth ed è diventata un po' la cartina di tornasole dei sentimenti, i dubbi e le contraddizioni con cui la società tedesca guarda alla tragedia balcanica.

riportare la ragione senza le armi? Le immagini provenienti dai campi di concentramento in Bosnia hanno diffuso orrore e qualche senso di colpa, hanno acceso una polemica in un po' fatua sulla legittimità o no di paragonare la politica di «purificazione etnica» da parte dei serbi alla «soluzione finale» da parte dei nazisti nei confronti degli ebrei, ma non hanno fornito una sola risposta. Solo su un punto, a parte una per ora esigua minoranza, i tedeschi - opinione pubblica ed esponenti politici - sono d'accordo: la Bundeswehr, qualunque, non parteciperà ad eventuali missioni armate. Lo hanno detto anche Kohl e il ministro della Difesa Rùhe, mettendo a tacere qualche esponente del loro stesso partito, la Cdu.

■ «non possumus» tedesco si fonda su una (contestabile e contestata) interpretazione della Costituzione e su ben più solide motivazioni di ordine storico-politico, considerata l'«eredità lasciata nella Jugoslavia dalla politica del *divide et impera* del Terzo Reich e poi dall'occupazione nazista. Ma la certezza che comunque i soldati tedeschi non sarebbero della partita in Bosnia non

esaurisce certo il problema. La Germania, pur non inviando forze armate proprie, deve spingere, e fino a che punto, perché altri intervengano? E come? Sulla base delle limitate possibilità delineate dalla risoluzione del Consiglio di sicurezza del 13 agosto o sulla base di future deliberazioni? Oppure deve puntare di più sull'iniziativa diplomatica e su pressioni di tipo non militare come il rafforzamento e l'efficacia del blocco anti-Belgrado? Il quale blocco, peraltro, secondo il parere espresso ieri da alti ufficiali della Bundeswehr ha scarsissime possibilità di fiaccare la potenza militare serba? Le incertezze sulla Jugoslavia s'intrecciano con la difficile discussione, nata ai tempi della guerra del Golfo, sulle «responsabilità» che la Germania tornata sovrana deve assumersi in materia di sicurezza col-



Un rifugiato abbandona l'Hotel Europa a Sarajevo



DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

■ BERLINO Il governo di Bonn persegue la punizione dei serbi responsabili delle operazioni di «purificazione etnica» in Bosnia perché esse rappresentano un «genocidio» e chiede all'Onu l'istituzione di una Commissione per i diritti dei popoli che, anche in mancanza di una Corte di giustizia in grado di comminare condanne, raccoglie tutte le denunce delle violazioni, da parte serba, della Convenzione internazionale contro i genocidi, e «prepari misure di punizione». È quanto ha dichiarato ieri il ministro degli Esteri Klaus Kinkel, aprendo un nuovo fronte dell'iniziativa diplomatica della Repubblica federale dopo la richiesta, formulata ai partner Cee, di darsi da fare

per vigilare sul rispetto dell'*embargo* contro Belgrado che è tranquillamente violato (come risulta da inequivocabili testimonianze raccolte anche da una tv tedesca) da una serie di paesi di cui lo stesso Kinkel, giorni fa, non ha esitato a fare il nome: Russia, Romania, Macedonia e Grecia. Di fronte alle immagini terribili che vengono dalla ex Jugoslavia, ma anche dalla Somalia, ha detto il ministro, l'Onu «deve finalmente fare sul serio» sul tema della difesa di «elementari diritti umani e noi ci aspettiamo», ha aggiunto - che anche altri stati, e soprattutto i partner Cee, riconoscano con noi questa necessità e ci appoggino».

Una posizione forte, e certo in sintonia con gli umori dell'op-

La macchina bellica Usa in movimento contro Saddam. Duecento caccia in volo verso l'Arabia Saudita. Il presidente egiziano Mubarak lancia un appello contro una nuova guerra del Golfo

Tutto pronto per la «Tempesta d'autunno»?

Tutto è pronto, sul piano militare, per colpire Saddam Hussein. La macchina bellica americana, supportata da quella inglese, è in pieno movimento: tra pochi giorni, 200 tra caccia e bombardieri Usa, insieme ai Tomado della Raf, saranno pronti per garantire la protezione, nel sud dell'Irak, agli sciiti. È una sporadica provocazione», denuncia Baghdad. Ma sembra ormai solo una questione di tempo.

gli aerei della Raf sono pronti a partire prima della fine di questa settimana. Saranno di stanza a Dharhan, nel nord-est dell'Arabia Saudita, e trasmetteranno immagini sui video del quartier generale delle operazioni. I caccia britannici sono provvisti di missili «Sidewinder» per autodifesa e opereranno «24 ore su 24» insieme ad oltre 200 caccia e bombardieri statunitensi - appoggiati da una flotta di 19 navi, tra cui la portaerei «Independence» - che hanno il compito di colpire eventuali aerei iracheni che contravverranno al divieto di volare a sud del 32mo parallelo.

Da Londra a Parigi a New York, via Houston: ciò che emerge con sempre maggiore nitidezza è che sul piano militare tutto è ormai pronto per dare il via alla «Tempesta d'autunno» che, nelle intenzioni dei promotori, dovrebbe spazzare via, definitivamente, Sad-

dam Hussein e il suo regime. Il punto è: su quale «buca di banana» il dittatore iracheno scivolerà, offrendo il pretesto per l'azione militare? Da New York, un portavoce della Casa Bianca ha ieri rilanciato la tesi «riarmista», rivelando che gli ispettori delle Nazioni Unite sarebbero tornati da Baghdad con «importanti informazioni su un nuovo missile balistico», un super Scud della gittata di mille miglia che il rais avrebbe in costruzione. «In queste ore», ha ammesso un autorevole esponente del Dipartimento di Stato americano - siamo impegnati a verificare la fondatezza di queste informazioni. Se risultasse vere, avremo una buona ragione per punire Saddam». Il maggiore statunitense, Karen Jansen, che ha guidato quattro ispezioni Onu, ha detto che le Nazioni Unite hanno ancora una conoscenza incompleta dell'arsenale di Saddam. Jansen ha parlato di

«lacune importanti» sui fornitori dell'industria bellica irachena che hanno fatto sì che Baghdad avviasse la realizzazione di armi chimiche, biologiche, nucleari e di missili a lunga gittata. Per il momento, però, a tenere banco è l'«opzione sciti». Dalle frenetiche consultazioni che hanno visto impegnati ieri Bush, Major e i membri del Consiglio di sicurezza, contattati telefonicamente dal presidente Usa, ha preso forma la nuova mossa diplomatica: una risoluzione dell'Onu, da approvare rapidamente, per l'estensione agli sciiti dello stesso ombrello protettivo assicurato ai curdi nel nord dell'Irak. Dettagli di un puzzle che di giorno in giorno acquista sempre più i caratteri di una macchina bellica, perfetta- mente oliata: dettagli «gridati» dai collaboratori di George Bush, «sussurrati» nelle ovattate cancellerie di Londra e Parigi, «amplificati» nella varie capitali

Il ministro degli Esteri lancia un appello agli arabi

Peres: «Israele negozierà il ritiro dai Territori»

Il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres ha ieri lanciato un appello agli arabi e ai palestinesi, riuniti a Damasco, perché non chiedano un rinvio dei colloqui bilaterali, il cui inizio è previsto a Washington il prossimo 24 agosto. Peres ha poi affermato che Israele è pronta a negoziare sulla base delle risoluzioni dell'Onu 242 e 338. Cauta apertura nei confronti della Siria sulle alture del Golan.

regime provvisorio di autonomia e non di uno Stato palestinese indipendente. Israele, ha aggiunto Peres, è anche pronta a un negoziato serio con la Siria, sulla base delle «risoluzioni del Consiglio di sicurezza dell'Onu 242 e 338. Secondo il ministro degli Esteri israeliano, l'obiettivo della prossima serie di colloqui con la delegazione di Damasco sarà per lo Stato ebraico quello di accertare se la Siria sia seriamente disposta a giungere ad un pieno accordo di pace. Israele, ha concluso, non intende porre sul tavolo dei negoziati la questione del Golan, ma l'altra parte sarà libera di sollevare ciò che le sta più a cuore». Un'apertura che dovrebbe ammorbidire l'intransigenza di Damasco, che ha sempre subordinato la fine del conflitto al totale ritiro di Israele dal Golan.

■ GERUSALEMME Gli arabi e i palestinesi commetterebbero un tragico errore assumendo posizioni «irragionevoli» e chiedendo un rinvio dei prossimi colloqui bilaterali, che riprenderanno il prossimo 24 agosto a Washington. Ad affermarlo è stato ieri il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres, prima di partire alla volta di Mosca per una visita ufficiale. Secondo Peres il nuovo governo israeliano ha compiuto

nei confronti dei palestinesi dei territori occupati una serie di gesti distensivi, come per esempio la revoca dei nuovi piani di insediamenti ebraici a Gaza e in Cisgiordania, che sarebbe «sbagliato sottovalutare». Il ministro laburista si è poi detto convinto che i negoziati con la rappresentanza palestinese procederanno a «gonfie vele», se questa si convincerà che è in discussione, per il momento, solo l'attuazione di un

La tragedia somala



Finanziati dal governo due voli al giorno carichi di cibo
Partiti gli «Hercules C-130» francesi, gli Usa rinviando
La popolazione africana è ormai decimata dalla fame
La gente per sopravvivere addenta sacchi di pelle di capra



Aiuti nell'inferno della Somalia

Parigi e Roma lanciano il ponte aereo per i soccorsi

Al via il ponte aereo italiano e francese, rinviato quello americano: l'operazione aiuti alla Somalia è scattata ieri. Ad attendere viveri e medicinali una popolazione stremata e disperata: la gente è arrivata ad addentare indumenti e sacchi di pelle di capra nel tentativo di sfamarsi. Si calcola che in tutto il territorio, sconvolto dalla guerra civile, la fame abbia ucciso un bambino su 4 sotto i 5 anni.

richeranno il cibo senza alcuna organizzazione potrebbero creare più problemi di quanti se ne risolverebbero».

Ad attendere gli aiuti ci sono migliaia di persone in condizioni impossibili. Un gruppo di volontari dell'organizzazione francese «Medici senza frontiere» ha riferito che in una zona della Somalia, dove pochi estranei hanno osato avventurarsi negli ultimi mesi, la gente disperata è arrivata a mordere vestiti e sacchi di pelle di capra per cercare di sopravvivere. L'organizzazione ha lanciato un appello perché vengano inviati immediatamente alimenti e medicine alle popolazioni della regione: lo stato di denutrizione è tale che la media giornaliera dei decessi per fame è di venti per ogni villaggio.

Si calcola che nell'intero territorio della Somalia la fame abbia ucciso un bambino ogni quattro sotto i cinque anni. Una stima fornita da Peter Davis, dirigente di «Interaction», che raggruppa un centinaio di organismi privati impegnati nel fornire aiuti alla Somalia. Ma che secondo altre fonti potrebbe essere stata valutata per difetto. Secondo Davies il problema della fame «non potrà risolversi se non termina la guerra civile: gli aiuti non potranno azzerare se agricoltura e allevamento non tornano alla normalità». La situazione della Somalia, secondo numerosi osservatori, può essere paragonata alle carestie che colpirono il Sudan nel 1988 e l'Etiopia nel 1984 e nel 1985, causando milioni di morti.



Un uomo armato sorveglia le operazioni di distribuzione dei medicinali e viveri alla popolazione, in alto, un bimbo denutrito di cinque anni, in basso, un villaggio nei pressi di Mogadiscio

Dalla fuga di Barre alla carestia

30 dicembre '90. I guerriglieri del Congresso somalo unito guidano la rivolta armata contro il regime di Siad Barre.

Inizi gennaio '91. A Mogadiscio infuriano i combattimenti tra le truppe governative e i ribelli del Congresso dell'unità somala che sostengono di essere prossimi alla conquista del potere. Il dittatore somalo Siad Barre si trova asserragliato nel bunker nei pressi dell'aeroporto: cerca di riprendere il controllo della situazione ma si lascia aperta una via di fuga.

27 gennaio. Il dittatore abbandona «Villa Somalia», il suo ultimo domicilio conosciuto, inseguito dai guerriglieri. E fugge. La gente esulta, ma si abbandona anche ai saccheggi secondo un copione consolidata per la fine delle dittature. Quasi subito i ribelli formano un governo di coalizione e affidano la presidenza ad Ali Mahdi Mohamed, uno dei leader dell'opposizione. Ma non durerà molto. Nella capitale devastata dai combattimenti manca tutto, le strade sono coperte di cadaveri si temono epidemie. Nel corso del tempo la guerriglia si divide in quattro principali fazioni che arrivano a controllare i due terzi del territorio. Dalla caduta del dittatore è stato impossibile restituire al paese un governo centrale. In realtà nella Somalia del dopo Barre una decina di organizzazioni etniche politiche sono impegnate nella difficile e sanguinosa ricerca di nuovi equilibri.

Luglio '92. I lunghi mesi di guerra civile hanno avuto conseguenze terribili: un milione e mezzo di persone rischia di morire di fame in poche settimane. Il Consiglio di Sicurezza dell'Onu ha autorizzato l'avvio di un ponte aereo urgente per rifornire di viveri medicinali e altri aiuti la Somalia.

Quante colpe italiane per quel Libano all'Equatore

Esiste anche un'inflazione dell'orrore e l'estate che stiamo vivendo ce ne dà cronache puntuali, retoriche o smarrite. Sulla riva opposta del marino adriatico, l'agonia dell'ex Jugoslavia si consuma in convulsioni violente, interminabili che resuscitano fantasmi vecchi quanto questo secolo: i «feroci Balcani», recorre le «tribù» d'Europa, serbi, croati, bosniaci, che rispolverano nazionalismi carichi di sangue e rancore sotto lo sguardo diffidente, clinico e distratto del mondo «che conta».

Dalla purezza della razza ai campi di concentramento, dai cecchini che sparano sui convogli della Croce rossa ai bombardamenti indiscriminati sui civili, è trascinato ancora una volta sui mass media il reperto della infinita banalità del male. Come è potuto succedere? E soprattutto, come è potuto succedere ancora una volta in Europa?

Forse non siamo altrettanto disposti a porci la stessa domanda se l'olocausto si consuma su altre sponde, quelle oggi lontanissime dall'Italia, del Corno d'Africa, in terra somala. Il milione e mezzo di persone che quasi certamente moriranno per guerre e per fame -

nel cancan dei ponti aerei dell'ultimo minuto e delle migliaia di tonnellate di cibo che non si sa bene che fine faranno - fa parte dell'eterno affresco del Destino Africano. Al «Come è potuto succedere?» la risposta è apparentemente più semplice e meno vincolante in termini di responsabilità morale.

È caduto un dittatore sanguinario. Si chiamava Siad Barre. Ottuagenario e rimbambito è riuscito a fuggire in Nigeria. Dopo di lui, il dittatore, «Cian contro cian, il Nord contro il Sud del paese, il movimento che pure aveva cacciato «Siad la jena» si è spaccato e ora i suoi tronconi si combattono ferocemente in armi. Un Libano all'Equatore. Morti, moribondi e stragi annunciate. E qui scatta la preta internazionale. Punto.

Quali dotti meandri della storia e della politica somala bisogna conoscere per spiegare tutto questo? Detto in altre parole: è davvero così ancestrale e insondabile quell'odio che oggi porta i somali a scannarsi l'uno con l'altro? Che li spinge a spiare in armi l'arrivo dei convogli umanitari per taglieggiare anche la tardiva pietà internazionale?

Senza sottovalutare il peso

che i clan e le singole famiglie hanno avuto nella storia del paese, con le loro eterne rivalità, ci sembra che le ragioni del genocidio di oggi vadano ricercate in gran parte della storia più recente e non solo in quella somala, anche in quella italiana.

Non occorrono infatti sofisticate analisi per sapere quello che per anni è stato sotto gli occhi di tutti: Siad Barre che si vantava nel 1969 di aver attuato «una rivoluzione senza versare una goccia di sangue», di aver spazzato via col suo golpe militare «una democrazia risosa e corrotta» (sessanta partiti per tre milioni di anime), aveva poi trasformato la Somalia in un enorme lager. Tra i paesi più poveri dell'intero continente, la «sua» Somalia nutiva e armava il quarto esercito in ordine di grandezza dell'Africa. Nutriva inoltre e impinguava in termini satrapei il suo clan - i Marehan - e la sua granguignolesca famiglia.

Fino al '79 il regime Barre, pur tirandosi ben strette entrambe le narici, poteva anche esser giudicato nella media del groviglio tipicamente africano di sottosviluppo, autoritarismo, labilità ideologica e cor-

ruzione generalizzata. All'Unione Sovietica si era legato, all'indomani del golpe, solo perché l'Unione Sovietica era disposta a investire nel suo riarmo. Riarmo che serviva a tener ben desto il mito della Pan-somalia, ovvero del recupero alla nazione somala dei suoi figli nati, in virtù dell'assurda geometria coloniale, entro i confini etiopici e keniani.



MARCELLA EMILIANI

Chi poteva illudersi che cacciato il dittatore Siad Barre la situazione tornasse ad una idillica normalità? Questo massacro era annunciato da tempo

L'idillio con Mosca finì all'indomani della rivoluzione etiopica del 1974, quando i nuovi signori di Addis Abeba, assieme al Negus buttarono a mare anche le sue alleanze occidentali per legarsi all'Urss. E poteva Siad il patriota rimaner legato allo stesso carro del suo nemico più temuto, l'Etiopia appunto? Fu allora la volta del «ritorno all'Occidente», con lo stesso pensiero fisso in testa: recuperare i somali d'Etiopia e del Kenia, ma soprattutto mascherare coi grandi disegni pansomali il rovinoso bilancio dello Stato, la povertà crescente, lo sperpero delle risorse. Un gioco al rialzo pericolosissimo tra Barre e la Somalia che lo ha seguito quando, credendo di poter sfruttare la debolezza etiopica, alla fine degli anni Settanta ha dichiarato guerra ad Addis Abeba.

Quella che fu chiamata la guerra dell'Ogaden mise a nudo in un mare di sangue e misere la natura del regime di Barre che da allora, era lo ricordiamo la fine degli anni Settanta, non ha avuto più politica, più morale, più nessun senso dello Stato o del bene comune. Il suo clan e la sua famiglia si sono trasformati in una piovra avida e sanguinaria che ha fatto della corruzione più sfacciata la regola di governo ed ha calpestato sistematicamente i più elementari diritti dell'uomo.

È questo regime già morto che l'Italia, nell'ultimo decennio, decide di portare «in palma di mano». Lo inonda di aiuti e di prestiti. Progetta per lui improporzionabili cattedrali nel deserto che faticherebbero a funzionare perfino in Italia, ma che ammicchano faccendieri italiani, industrie italiane e parenti di Siad. L'Italia «sposa Siad», non la Somalia o la sua gente che - aumentando il clima di terrore e repressione - ha cominciato ad organizzarsi in movimenti di opposizione armati.

Le popolazioni del nord sono pronte a ribellarsi e ad essere sistematicamente bombardate dall'aviazione. Ma i berretti

rossi del presidente non esitano a far fuoco su chiunque, anche italiano, anche se in vesti talari (ricordate la morte di monsignor Colombo?) quando c'è in ballo «la sicurezza del regime». Siad Barre ha ucciso il senso stesso della vita umana nel suo paese. L'Italia ha chiuso gli occhi e glielo ha lasciato fare.

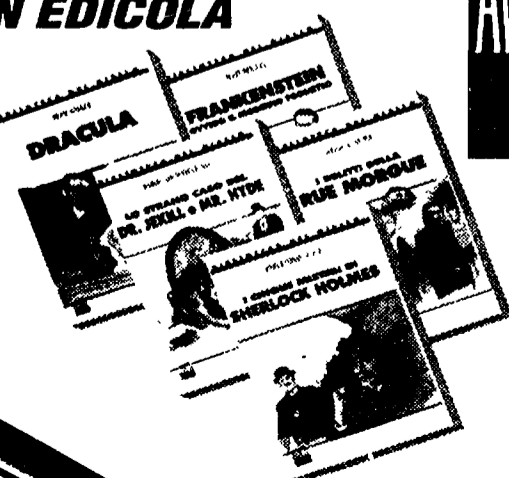
Chi poteva illudersi che cacciato il dittatore la situazione tornasse ad una idillica normalità? Nessuno. E nessuno da vent'anni a questa parte, cioè da quando Siad Barre è fuggito, ha tentato di evitare il massacro annunciato e prevedibile. Men che meno «la grande amica della Somalia»: l'Italia.

Dalla Farnesina sono arrivate flebili voci di autodifesa: abbiamo cercato, il povero ambasciatore Sica ha tentato di contattare due feroci contendenti, il generale Aroci e il presidente Ali Mahdi Mohamed... invano. L'aereo del sottosegretario agli Esteri Andrea Borruo, che era partito in missione di mediazione, è stato addirittura mitragliato!

Con quale credibilità l'Italia credeva di essere accolta a Mogadiscio? Ora può solo mettersi in coda a garantir trasporti o qualche chilo di aiuti in più. Per scaricarsi la coscienza.

IN REGALO CON AVVENIMENTI
OGNI GIOVEDÌ IN EDICOLA

UN'ESTATE COL BRIVIDO



Ogni settimana un libro d'autore per la vostra biblioteca

CINQUE OPERE CHE HANNO FATTO LA STORIA DEL GIALLO

Questa settimana DRACULA

Intervista a Del Turco

«Capisco la cautela ma davanti a segnali di questa portata bisogna andare a vedere» Troppe occasioni di unità nella sinistra sono state sprecate negli ultimi due anni»

«Ora mettiamo Craxi alla prova»

«Importanti novità. Ma nel Psi via tutti i proconsoli»

ROMA Del Turco, l'apertura a sinistra offerta da Craxi ha ricevuto un'accoglienza tiepida. Non sarà che Craxi è poco credibile?

Sento la cautela, anche se devo dire che nessuno gli chiude la porta in faccia, perché la sua proposta ha una forza indubbia. D'altra parte, capisco il desiderio di mettere alla prova la volontà di Craxi, di vedere se dati politici significativi ne confermeranno la genuinità.

TI iscriveresti all'esercito dei cauti?
No. Quando c'è un'apertura di questa portata bisogna avere il coraggio di andarla a vedere.

Però tu stesso ti sei lamentato, qualche giorno fa, dal detto che se Craxi avesse parlato così negli ultimi due anni le cose oggi andrebbero molto meglio nella sinistra e nel sindacato...
L'ho detto e lo confermo. Ma non pensavo solo a Craxi. Negli ultimi due anni, dentro il Psi è prevalsa la tendenza a confermare le ragioni d'un partito che già c'era, e dentro il Pds la tendenza ad affermare le ragioni d'un partito che nasceva. Le due tendenze hanno impedito che si parlasse il linguaggio dell'unità. Eppure le occasioni non sono mancate: una l'offriamo noi, nel congresso della Cgil, a Occhetto e Craxi. I due, anche se con molto fair play, la lasciarono cadere.

Dici sempre che per l'Italia settembre sarà il momento della verità. Perché?

Perché a settembre il governo vara il complesso generale della manovra, dentro il quale c'è un pezzo della politica dei redditi ma più in generale sta il tema dell'equità sociale. Nella maggioranza, bisognerà vedere quale tipo di cultura prevale: esiste una componente bottegaia, che non vuol fare i conti con quelle isole che hanno ricevuto dal sistema fiscale italiano i privilegi più grandi. Pensava a queste contraddizioni: interverranno dentro la maggioranza, ma pure dentro l'opposizione.

Quali contraddizioni?
Immaginando, come mi pare di cogliere nelle parole di Walter Veltroni e altri dirigenti, che il Pds voglia cercare la strada d'un rapporto interno alla maggioranza, con singole forze e singoli uomini, come farà

«Devono andare via tutti i proconsoli di cui è pieno il Psi». Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto della Cgil, parla del suo partito e delle avances di Craxi al Pds. «Capisco le cautele - dice - ma un'apertura di questa portata bisogna andarla a vedere». E presenta a Craxi tre banchi di prova: riforma elettorale, equità della manovra governativa di settembre e la sfida di un nuovo Welfare State.

VITTORIO RAGONE

“Sarebbe un fatto nuovo e importante se il Pds entrasse in maggioranza. In autunno sarà battaglia sull'equità sociale. Se la Quercia non incontra il Psi, chi altri potrà incontrare? La Malfa?”

a sfuggire a una scelta sul terreno della politica economica? Craxi chiede un confronto aperto e leale: ma se non si vuole incontrare il Psi così com'è, chi altri potrà incontrare il Pds? La Malfa? Non credo.

Del Turco, il governo è prealutato da un socialista, Giuliano Amato. Penali che la base parlamentare di cui dispone sia sufficiente ad affrontare il settembre che prevedi?

No. Ma devo dire che non lo pensa nemmeno il presidente del Consiglio.

Però la disponibilità di Amato consiste solo nel dire: la porta è socchiusa, se volete entrare pure. Non sarebbe utile un segnale più forte?

Intanto, sul governo Amato bisogna mettersi in testa una cosa: che probabilmente non è solo l'ultimo esecutivo espresso dalla prima repubblica, ma è anche una prima fase politica della nuova repubblica. Pur essendo privo di una maggio-

ranza parlamentare solida, ha fatto cose che vecchie maggioranze, che sfioravano il 65%, non erano in grado di fare. E poi io trovo addirittura ingiuriosa nei confronti del Pds la tesi secondo cui il suo ingresso al governo sarebbe un puntello a questa maggioranza. Invece penso che l'ingresso del Pds, con tutto il retaggio e la tradizione che ha sulle spalle, sarebbe un fatto nuovo e importante della vita politica italiana.

Torniamo al Psi. Mesi fa, tu annunciasti: girerò le sezioni del partito, dobbiamo rifondare dal basso. Da un po' di tempo non lo dici più. Che cosa è successo? Sfiducato?

È che mi sono accorto che sta ricominciando la lotta della vecchia nomenclatura. Vedo rinascere le correnti. Ma io ho sempre affermato che l'ultima cosa che farei è riaderire a una nuova fase del confronto tra sinistra e destra del partito. Che senso ha questo schema, oggi

Il segretario aggiunto socialista della Cgil valuta l'apertura del leader del Garofano



che non c'è più il Kgb, né l'impero sovietico, né il Patto di Varsavia né il partito comunista?

Scusa, Del Turco: proprio per questo atteggiamento nel tuo partito ti si accusa di fare la sponda al segretario...

Mah! Io ho girato l'Italia per tre mesi, sollevando la questione morale. Però nel Psi, la questione morale, sono l'unico che l'ha sollevata. Per tutti gli altri, il problema è sapere se Craxi apre o no al Pds. Io sostengo che questa apertura deve stare dentro un grande rin-

novamento del gruppo dirigente del partito, e non solo del Psi. Altrimenti non serve.

Tu inviti a verificare la sincerità di Craxi. Mi elenchi tre azioni dalle quali capisci se fa sul serio o no?

La prima questione è la riforma elettorale. Mi aspetto una sua mossa, che tenga conto sia delle proposte del Psi, sia del lungo, complicato, difficile travaglio del Pds.

Vuol dire che non deve appiattirsi sulla proposta di una legge maggioritaria?
Esattamente. La seconda ri-

chiesta, a prescindere dall'allargamento della maggioranza di governo, è che in autunno il Pds, pesi, e pesi davvero, nella definizione di una politica economica che abbia al centro le questioni dell'equità sociale. Si deve aprire un dibattito parlamentare e politico in cui Psi, Pds, Psdi e altre forze, repubblicani compresi se vogliono, dicano quali sono le questioni fondamentali sulle quali questo raggruppamento intende condizionare il governo.

La terza questione?
La terza è una difesa rigorosa del Welfare state non così co-

m'è, perché così com'è rappresenta il prodotto della lunga storia della centralità democristiana. Abbiamo bisogno di un nuovo Welfare: su pensioni e sanità, che sono le due materie centrali, non va difeso l'esistente, ma va fatta una grande riforma che porti il segno dell'equità della sinistra.

E dal sindacato, che cosa ti aspetti?
Prima che accadesse i fatti drammatici di luglio, con Trentin avevo immaginato che la Cgil potesse essere uno dei punti di riferimento di questa discussione. Non dispero che sia possibile comunque. Molto dipenderà dai chiarimenti interni. Io spero che la Cgil, che per anni è stata la punta avanzata della ripresa del dialogo, non diventi paradossalmente il punto più arretrato. Ma mi pare che molte forze, nel Pds, puntino proprio a questo: a cambiare maggioranza tornando al vecchio massimalismo. Per esempio, alcune delle cose che afferma Bassolino vanno in questa direzione.

La questione morale. Non trovi che nei confronti del Psi, dopo lo scandalo milanese, ci sia una sorta di sindrome del monaco? In questo senso: i socialisti marchiatte come laddri.

C'è. Inutile nasconderselo.

E quale rapporto a sinistra, e quale operazione politica si possono costruire con un Psi così screditato?

No. Se la questione vien posta in questo modo, è irrisolvibile e il Psi farà quadrato nelle condizioni peggiori. La questione morale esiste, ma non riguarda solo i socialisti, riguarda il sistema politico. Quello che bisogna fare è definire regole e meccanismi nuovi, elaborare degli anticorpi contro i processi di degenerazione. Io so fare, mi chiedo: possono mai essere i soli personaggi che hanno guidato il Psi nelle varie realtà regionali a guidare anche questa fase nuova?

Domanda retorica. Risposta?
Devono andar via tutti i proconsoli di cui è pieno il mio partito.

Nomi non ne fai?
Non mi va. E poi sono così tanti che risulta difficile. Si rischia di fare delle antipatiche esclusioni.

Rifondazione

«Non ci sono fughe dal partito»

ROMA. Rifondazione comunista ha protestato ieri con l'Unità per l'articolo che riguardava l'ipotesi di una miniscissione del partito neocomunista. Senza smentire i contenuti dell'articolo, una lettera del segretario della federazione romana di Pci, Francesco Speranza, afferma che il giornale «non si interessa dei problemi che travagliano la vita del Pds, ma si occupa dell'orto del vicino con manciate di veleno». Speranza, con toni anche insultanti, continua dicendo che «si semplifica sulle colonne del giornale una più complessa vicenda interna che non può essere risolta etichettando le varie componenti del partito». Scrive anche il coordinatore regionale della Toscana, Carlo Paolini. Il quale, parlando della affermazione di «una linea di radicamento sociale e di rafforzamento organizzativo unitario» di Rifondazione, nega che stiano in atto fuoriuscite dal partito.

Ritroviamo solo che le notizie riportate dall'Unità sono il frutto di alcuni colloqui con dirigenti nazionali del partito, in questi giorni in vacanza e da noi contattati telefonicamente. I problemi di Rifondazione, che non escludono ovviamente quelli di altre forze politiche, sono stati resi visibili dall'andamento di alcune riunioni del consiglio nazionale, in cui le varie componenti del neonato partito si sono apertamente scontrate

Scudocrociato

Commemorato De Gasperi Assenti i big

ROMA. Alcide De Gasperi morì 38 anni fa. Ma a ricordarlo, ieri, nella basilica romana di S.Lorenzo fuori le mura non c'era lo stato maggiore della Dc. Il partito era rappresentato solo dal senatore a vita Paolo Emilio Taviani, dal sottosegretario all'Interno Antonio Murru e dal direttore responsabile del quotidiano «Il popolo» Remigio Cavedon. Una cerimonia sottotono in tutti i sensi. La grande basilica contava non più di una quindicina di persone, mentre il parroco nell'omelia ricordava il rimpianto statista e leggeva l'intero articolo che sul «Popolo» di ieri aveva scritto il senatore Mario Ferrari Aggradi. Il quale ha sottolineato il ruolo di De Gasperi nella ricostruzione e nello sviluppo del Paese e soprattutto la sicurezza che sempre contraddistinse lo statista trentino: «Non esiti mai a prendere posizioni chiare e ferme, mai giocò d'astuzia né con gli alleati di governo né all'interno del suo partito. Fu sempre in prima linea - scrive Ferrari Aggradi - ad assumere le sue responsabilità e sempre cercò di stringere le più ampie collaborazioni di offrire ogni possibile aiuto: diede sempre precedenza alle cose grandi». Dopo la messa si è svolta una breve cerimonia di benedizione della tomba di De Gasperi, che si trova all'ingresso della basilica. Un'altra cerimonia di commemorazione in memoria dello statista dc si è tenuta ieri pomeriggio a Borgo Valsugana, con la partecipazione della famiglia.

Forlani fa sapere dalle vacanze che il suo partito «non intralca il governo»

Mastella: «Allarghiamo la maggioranza ma con un nostro presidente». Cristofori scettico

Suscita reazioni in casa dc l'intervista di Amato che sollecita un allargamento della maggioranza. Il segretario Forlani smentisce qualsiasi intralcio all'azione di governo. Mastella reclama il ritorno del suo partito alla guida dell'esecutivo. Secondo Granelli la Dc non può delegare né a Craxi né ad Amato i suoi rapporti a sinistra. Nino Cristofori, infine, non prevede rapidi rafforzamenti della maggioranza.

FABIO INWINKL

ROMA. Nell'anniversario della morte di De Gasperi sono alcuni esponenti democristiani ad animare con le loro dichiarazioni la ripresa politica dopo Ferragosto. In particolare, Arnaldo Forlani lancia una battuta polemica all'indomani delle interviste di Giuliano Amato sull'«Avanti!» (che fa appello ad un allargamento della maggioranza) e di Giorgio La Malfa sul «Mattino» (indisponibile ad aggregarsi al campo di questo governo). «Convidiamo - sottolinea Forlani nel corso di una manifestazione in provincia di Pesaro - le responsabilità di governo ed è pura fantasia che ci sia stato da parte nostra un qualche intralcio alla sua azione. La partecipazione attiva al governo e il sostegno leale al presidente del Consiglio hanno guidato in modo coerente le decisioni e la concreta iniziativa della Dc». Con chi se la prende il segretario dello scudocrociato? Con La Malfa, che ha definito quello di Amato un governo senza maggioranza? O con i socialisti? Anche uno dei maggiori esponenti del gruppo del quaranta, Clemente Mastella, interviene criticamente sull'ap-

pello lanciato dal presidente del Consiglio: va bene l'allargamento della maggioranza, ma allora la guida dell'esecutivo deve tornare alla Dc. Secondo l'esponente campano «l'apertura di un nuovo quadro politico esige che la responsabilità primaria della guida del governo venga assunta dal partito di maggior rilievo politico ed elettorale». Mastella scodoma De Gasperi a sostegno del suo ragionamento e ammonisce che la nuova maggioranza non può ridursi ad un fatto aritmico, ma dovrà chiudere una fase storica e aprirne finalmente una nuova. Attenzione, però, «Non si capisce dalle parole di Amato - ecco il vero problema - quale sarebbe il ruolo assegnato alla Dc. Non è infatti possibile ridurre la Dc a semplice truppa di complemento o da sbarco in attesa di estraniarla». Più articolata la riflessione di un altro esponente della sinistra, Luigi Granelli. «Tocca ai partiti - sostiene il vicepresidente del Senato rivolgendosi al capo del governo - avviare la necessaria e limpida evoluzione del quadro politico che

richiede qualcosa di più di un ponte al servizio della ripresa di possibilismo dell'on. Craxi verso il Pds». Per Granelli i recenti segnali tra i leader del Psi e del Pds sono interessanti, ma la realtà dimostra che la sinistra italiana nel suo insieme continua a non saper impostare, a causa di troppi schematismi e del ritardo di una seria autocritica socialista, un accordo di grande respiro, una proposta di governo: «Una proposta che deve estendersi anche a una Dc rinnovata e riformata; e proprio per questo la Dc non può delegare né a Craxi, né ad Amato i suoi rapporti a sinistra». Una grande coalizione, questa la conclusione, «è tutta da costruire ma ha bisogno di un confronto politico reale a tutto campo e non va confusa con una formula di governissimo che sarebbe la versione moderata dell'allargamento per cooptazione suggerito da Amato».

Ad avviso di Nino Cristofori «la cornice di dibattito politico non lascia presagire rapidi, anche se auspicabili, rafforzamenti della maggioranza». Il ministro del Lavoro definisce poco chiare le prospettive delle singole forze: ricompattamento della sinistra, polo liberalsocialista, grande coalizione con il Pds, formazioni trasversali. E conclude che «la riacquisizione della credibilità politica è assai poco legata alle formule e alle coalizioni, ma alla capacità dei partiti popolari di rinnovarsi e di fornire progetti». Ad Amato replica anche un esponente laico, il vicesegretario liberale Antonio Patuelli, per contestare al titolare di Palazzo Chigi di aver messo



Il segretario democristiano Arnaldo Forlani

sullo stesso piano il dialogo con il Pri e quello con il Pds. Non solo. Il dirigente del Pli non condivide il progetto di un polo liberalsocialista, evocato nella recente intervista del presidente del Consiglio: «Non si può ridurre la ricchezza della diversità fra socialisti e liberali, ma occorre valorizzare in positivo la diversità nella poliedrica area laica, liberale e socialista». Intanto viene confermato

lo svolgimento del tradizionale convegno a Lavarone del gruppo che fa capo a Mino Martinazzoli. L'incontro si terrà nella località trentina dal 28 al 30 agosto e sarà una prima occasione di riflessione in vista del Consiglio nazionale previsto per la metà di settembre. L'unico punto interrogativo - precisano gli organizzatori - riguarda la partecipazione di Ciriaco De Mita.

La politica fuori dal Palazzo

Tantissime iniziative estive a tutela dell'ambiente con migliaia di volontari

«Il mio impegno? Difendo gli aironi»

Salvaguardia delle specie minacciate, presidi contro gli incendi, monitoraggio dei cetacci, perfino cartelli stradali che avvertono gli automobilisti di stare attenti a ricci e rospi. Le attività di difesa dell'ambiente coinvolgono decine di migliaia di persone. Perché la cultura ecologica, dicono i volontari dell'ambiente, passa anche per la «modificazione radicale dei comportamenti quotidiani».

ANNA MARIA CRISPINO

ROMA. «Portare un aironi ferito in ospedale è certamente un gesto di impegno politico». Parla Antonio Ferrarini dalla sede nazionale della Lipu (Lega italiana protezione uccelli): «Le specie protette sono un bene comune». Una affermazione semplice e incontrovertibile. Una idea forte, quella che sostiene l'attività delle decine di migliaia di ambientalisti che proprio d'estate intensificano piccoli grandi gesti di salvaguardia e di vigilanza su quel bene primario che è l'ambiente.

Così c'è chi vigila sulla nidificazione di un rapace migratore, il falco della regina, che arriva dal Madagascar e si ferma in agosto sulle coste della Sardegna e della Sicilia. A Carloforte, sull'isola di San Pietro, e a Salina, nell'arcipelago delle Eolie, i soci della Lipu, armati di radio rice-trasmettitori, avvertono polizia, carabinieri o guardie forestali in caso di incursioni via gommone di coloro che deprecano le cove o rapiscono i piccoli appena nati. C'è chi assiste le tartarughe marine: è una specie in via d'estinzione nel Mediterraneo e ha bisogno di spiagge deserte per riprodursi. Chi, come i soci del Wwf, attacca cartelli sui bordi delle strade più frequentate per avvertire gli automobilisti di stare attenti a ricci e rospi, due specie animali che sono vittime di vere e proprie stragi d'estate, a causa del fatto che vengono abbagliati dai fari delle automobili mentre attraversano quella parte del «loro» territorio che è stato coperta dall'asfalto (si calcola che ogni anno ci siano cento vittime per ogni chilometro). Sono moltissimi i campi di presidio anticancro organizzati da tutte le associazioni ambientaliste, sia nazionali che locali.

Ma, oltre l'attività dei «militanti» ambientalisti, ci sono anche semplici cittadini che fanno chilometri in macchina per portare un rapace ferito in una delle cliniche del Wwf oppure in quelle della Lipu: sono bestie quasi sempre ferite da braccatori, per troleo o semplice sfida alle leggi che proteggono queste specie. Veterinari e volontari assistono il «paziente» affidato alle loro cure, poi, se guarisce, lo mettono in grandi voliere per riabilitarlo al volo e nella successiva primavera il rapace viene liberato. Aironi, anatre ed altri uccelli marini e d'acqua vengono invece curati nella clinica di Livorno, sempre della Lipu. La nave Sirius di Greenpeace pattuglia l'alto Mediterraneo per l'Operazione Cetacei: fa il monitoraggio di balene e delfini perché il loro stato di salute è un importante indicatore dello stato delle acque del Mediterraneo. Un mare su cui si affacciano 18 nazioni con 350 milioni di

abitanti ai quali, d'estate, si aggiungono 200 milioni di turisti ogni anno. Ma la cosa più pericolosa è che in questo nostro mare chiuso deve sopportare 1.700.000 metri cubi di scarichi urbani e industriali, 120.000 tonnellate di olii minerali, 12.000 di fenoli, 60.000 di detersivi, e mercurio, piombo e cromo. E poi ci sono le testate nucleari (circa 1200) che sono in dotazione a quattro delle cinque marine nucleari del mondo che solcano il Mediterraneo. Gli effetti sono quelli documentati dal lungo viaggio lungo le coste italiane compiuto dalla Goletta Verde della Lega Ambiente. Inquinamento grave, gravissimo e tratti di costa ormai rovinati.

L'azione di Greenpeace, concertata con Spagna e Francia, utilizza proprio lo studio delle forme di vita, come quelle dei cetacci, per tenere sotto osservazione l'intero ecosistema e proporre «microsoluzioni» che consentano la salvaguardia di volta in volta, senza però interrompere l'azione più generale di riconversione ecologista.

Azioni dirette, gesti di salvaguardia, comportamenti individuali ecologici e rispettosi della bio-diversità. L'ambientalismo è forse il campo dove più è visibile l'inesticabilità dei grandi progetti e dei gesti minuti, quotidiani. «Ogni gesto ambientalista è politico», sostiene Gianfranco Bologna, vicepresidente del Wwf «perché i grandi mutamenti strategici, a livello planetario, come quelli che abbiamo chiesto alla conferenza mondiale di Rio hanno bisogno della volontà degli Stati ma anche di un mutamento radicale dei comportamenti e dei valori individuali».

Il programma di «strategia per un vivere sostenibile» messo insieme dal Wwf, dall'Unione per la Conservazione del Mondo (Iucn) e dal Programma Ambientale della Nazioni Unite (Unep) indica una ricetta semplice e allo stesso tempo difficilissima: «Caring for the Earth», prendersi cura della Terra. È un programma - insiste Gianfranco Bologna - che ogni partito moderno e democratico potrebbe far suo. Ma a patto di revisionare radicalmente le sue analisi, priorità e obiettivi. L'invito è chiaro: «Ognuno valuti il suo comportamento e il suo stile di vita, la politica e la pratica di gruppi di cittadini, delle comunità, delle aziende e delle nazioni a cui appartiene. Quando la necessità di un cambiamento è chiara, ognuno dovrebbe impegnarsi in quella direzione». Anche, magari, solo salvando un riccio, un aironi o un bosco in fiamme per il bene comune.

(3 - continua)

IL SALVAGENTE

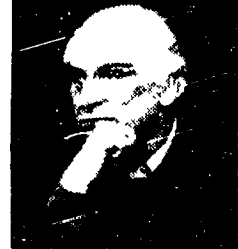
Sul prossimo numero: **TEST Risotti-veloci, vince il migliore...**

DIRITTI Arriva l'autunno freddo: come difendersi?

SCELE Alla scoperta di Lorenzo Lotto

sul numero 16 sabato con l'Unità

l'Unità + Salvagente L. 2.000



Marco Pannella in visita a «l'Unità»



Una manifestazione romana di naziskin

Episodio di razzismo nel centro di Roma, quattro teste rasate hanno aggredito un cittadino della Costa d'Avorio che dormiva sui cartoni in piazza Augusto Imperatore. È riuscito a fuggire, è stato salvato da una volante della Ps

Skinhead all'opera Calci e pugni a un nero

Aggressione razzista a Roma. Un cittadino della Costa d'Avorio, Enry Alexis Lapka, di 46 anni, è stato picchiato a catenelle la scorsa notte mentre dormiva su dei cartoni in una piazza del centro a due passi da via del Corso, da quattro ragazzini con le teste rasate poi fuggiti a bordo di due motorini. L'uomo ha cercato soccorso dai vigilantes che pattugliano davanti alla sede del quotidiano socialista «Avanti!».



Scritta fascista per le vie di Roma

ANNA TARQUINI

ROMA. Calci e pugni in tutto il corpo, poi una catenata gli ha spaccato la fronte. Enry Alexis Lapka, 46 anni, cittadino della Costa d'Avorio che si era appena addormentato sui cartoni in una piazza romana del centro, si è svegliato sanguinante tra le botte di un gruppo di ragazzotti con le teste rasate, senza avere il tempo di intuire un pericolo, circondato e poi pestato. È l'ennesimo episodio di razzismo, l'ennesima aggressione consumata a Roma nei confronti degli extracomunitari. Questa volta però non c'è stata nessuna minaccia, nessuno slogan xenofobo gridato prima dell'aggressione. Solo botte, catenate e poi la fuga a bordo di due motorini.

L'episodio è accaduto ieri, in piazza Augusto Imperatore, a poche centinaia di metri dalla sede dell'«Avanti!» e da quella del partito Socialista. L'uomo, che non è in regola con il permesso di soggiorno, si era addormentato da poco sul ciglio fatto di cartoni e stracci, sotto il colonnato della piazza. Secondo il racconto fatto poi alla polizia, i ragazzi, quattro in tutto, sono arrivati subito dopo la mezzanotte. L'aggressione si è consumata nell'arco di pochi secondi. I giovani sono scesi dal motorino, lo hanno circondato, e dopo i calci e i pugni lo hanno finito con una catenata. Alexis Lapka ha avuto la forza di alzarsi e scappare verso via Tomacelli, dove una volante della polizia è di guardia davanti alla sede del quotidiano socialista. «Aveva la fronte che sanguinava - hanno detto gli agenti -». E continuava a ripetere che i quattro avevano le teste rasate. Gli agenti lo hanno portato all'ospedale San Giacomo, poi lo hanno portato in Questura. Davanti alle foto segnaletiche però, Alexis non ha saputo riconoscere nessuno. Ha solo potuto confermare ancora una volta il suo racconto e ripetere che i suoi aggressori erano ragazzini.

La violenza di ieri notte, è solo l'ultima di molte altre visse dagli extracomunitari che risiedono a Roma. Spedizioni punitive, raid, o semplici violenze verbali: l'elenco è lunghissimo. Basta ricordare solo

alcuni episodi. Si comincia il 21 gennaio del '92 con l'aggressione contro alcuni extracomunitari che dormivano nei giardini di Colle Oppio. Un gruppo di skin heads, molti dei quali giovanissimi, decidono una spedizione punitiva contro quei negri che spacciano droga. Aspettano che questi si addormentino tra i cartoni, poi li accoltellano. Due extracomunitari finiscono in ospedale, il gruppo di skin viene individuato alcuni giorni dopo e i ragazzi vengono arrestati. Poi vengono gli assalti all'hinterland romano, le cittadine dove

alcuni episodi. Si comincia il 21 gennaio del '92 con l'aggressione contro alcuni extracomunitari che dormivano nei giardini di Colle Oppio. Un gruppo di skin heads, molti dei quali giovanissimi, decidono una spedizione punitiva contro quei negri che spacciano droga. Aspettano che questi si addormentino tra i cartoni, poi li accoltellano. Due extracomunitari finiscono in ospedale, il gruppo di skin viene individuato alcuni giorni dopo e i ragazzi vengono arrestati. Poi vengono gli assalti all'hinterland romano, le cittadine dove

vive e trova lavoro la maggior parte degli extracomunitari. Il 27 gennaio a Cisterna di Latina, un albergo dove vivono molti bengalesi, l'hotel La Pergola, viene preso d'assalto. Qualcuno resta ferito. Il 7 febbraio a Cisterna, (provincia di Roma) un immigrato chiede al suo datore di lavoro di essere pagato; riceve in risposta una secchiata di acqua bollente. Nove febbraio, lungomare di Ostia. Un uomo scende dall'auto e colpisce con alcune catenate un tunisino che dormiva. Lo stesso giorno un bengalese viene colpito da una

«Mentre il Pds e «l'Unità» hanno lodevolmente e subito risposto alla mia interrogazione, l'Ina tace». Sulla questione della presunta «irregolarità» del contratto di affitto della nuova sede del quotidiano «l'Unità», trasferitosi nei giorni scorsi in via del Tritone, Marco Pannella torna alla carica. Il leader radicale si è recato ieri negli uffici del nostro giornale, in visita di cortesia, si è trattenuto a lungo con il direttore generale Amato Mattia e ha preso visione del contratto, ringraziando per la disponibilità dimostrata. Pannella non ha però risparmiato parole contro la società assicurativa proprietaria dell'immobile, l'Ina appunto che non avrebbe invece rilasciato dichiarazioni in merito. «Vorrei sottolineare - dice Pannella - che nella mia interrogazione ponevo anche la più generale questione dei privilegi e dell'arricchimento della nomenclatura italiana, oltre che dei propri partiti correnti e clienti».

Rapina a Cesena È stata la banda della «Uno bianca»

nare una filiale del Credito romagnolo. I proiettili sparati contro il cassiere (l'uomo è ancora in rianimazione) sono stati infatti esplosi da una delle due «Beretta 98 F» che dal 2 maggio '91 hanno ucciso 5 volte e ferito 9 persone. Le perizie balistiche, ordinate dal sostituto procuratore della Repubblica di Forlì e condotte da funzionari della polizia scientifica di Bologna e Roma non sono terminate ma sui due bossoli ritrovati nella banca di Cesena ci sarebbero le tracce per risalire all'arma della banda della «Uno». In particolare i bossoli (di calibro 9 per 21, rivestiti di una materia plastica d'unissima) sono dello stesso lotto di quelli usati in altri crimini degli stessi banditi. L'arma aveva taciuto per circa un anno. L'ultima volta aveva forse sparato nel pesarese il 28 agosto '91 contro due agenti di polizia rimasti feriti nel tentativo di bloccare i malviventi che avevano rapinato un ufficio postale e solo 10 giorni prima, nella notte fra il 17 e il 18 agosto, aveva ucciso due senegalesi, ferito un altro africano e tre ragazzi che casualmente avevano ostacolato la fuga della «Uno».

Turismo in crisi anche le città d'arte

te italiane sono sempre più frequentate da turisti provenienti dai paesi dell'Est e dai giovani che preferiscono campeggi e pensioni a villaggi esclusivi e alberghi a cinque stelle. Al Colosseo, rispetto allo scorso anno, mancano all'appello 1000 visitatori. Se la capitale piange, Venezia non ride. Nella perla della laguna la pattuglia dei turisti si è assottigliata del 15 per cento. A Firenze, invece, è di casa il «turismo povero».

Sciopero benzina Domani si decide Rientro a rischio per i vacanzieri

dotta, gli stessi distributori della rete autostradale: per loro si prevede infatti la riduzione del servizio, cioè una sola persona di turno al posto delle 4 che normalmente operano.

Tangenti Nella bufera il sindaco di Pescara

riello. I due politici avrebbero beneficiato di denaro di imprenditori per le loro campagne elettorali alle amministrative.

114 richieste di autorizzazione a procedere per parlamentari

alle richieste legate all'inchiesta milanese e a quella veneziana sulle tangenti nel mondo politico, in parte già concesse, e in parte da discutere, il reato più grave ipotizzato finora per un parlamentare è quello di omicidio aggravato e di associazione di tipo mafioso nei confronti del deputato dc Vincenzo Culiaccia.

GIUSEPPE VITTORI

E Fregene teme il raduno Panico sotto l'ombrello «Il 23 verranno i rapati...» Ma le autorità smentiscono

ALESSANDRA BADUEL

ROMA. Una placida Fregene con il mare limpido, da ormai venti giorni è percorsa dal brivido «naziskin». Si paventa un raduno nazionale, anzi forse europeo, di teste rasate di estrema destra per il 23 agosto, anniversario della morte di Ettore Muti. Ne hanno parlato giornali romani e tv locali, e loro, le signore che prendono il sole sulla battigia, hanno trovato un buon argomento, un impegno, una paura. Sono corse a firmare l'appello anti-raduno della Proloco, si sono consultate con i commercianti, hanno letto con ansia delle violenze di Riccione. Ed in un'estate in cui il lido laziale a due passi da Roma si produce in nottate «alla Rimini» con disco-teche sempre piene, in molti temono invasioni di brutti ceffi tatuati armati di moto, anfibi e forse catene, coltelli. «Quelli devono tanto, magari si mettono a sfasciare tutto», confida un dipendente di un bar su viale Castellammare. Medita, come molti altri, di chiudere per tutta la giornata di quel fatidico e ormai prossimo 23 agosto. «Ma portano i giubbotti di cuoio anche d'estate?», interviene una signora. «Ci stanno anche a Roma? Dio mio, mia figlia arriva alla stazione Termini tra pochi giorni, ci sarà pericolo? Certo, io il 23 mi barino, non esco». Polizia, carabinieri, prefetto, questore: tutti ripetono che il raduno non ci sarà, che ci saranno comunque i dovuti controlli, ma rinunciare alla chimera di questo agosto non è facile. Anche perché sono molti i membri della comunità ebraica della capitale che d'estate si trasferiscono nelle ville sotto i pini. È la memoria del convegno romano di Movimento politico, in cui si negava l'esistenza del carcere a gas nei campi di sterminio nazisti, è ancora fresca. «Sono stato adesso in Israele - dice Gianni Jerardi - il Jerusalem Post scriveva che i naziskin faranno un raduno vicino Roma».

tutti rapati e tatuati sono stati visti «per conto» accampati al campo sportivo, poi al terreno intorno alla Torre Primavera, poi... Ogni volta, polizia e carabinieri sono andati a controllare. Non c'era nulla. Ma c'è chi «sa» che gli skin si vedranno sabato pomeriggio, il 22, in pineduola, chi invece riferisce: «Hanno appuntamento alle dieci del 23 mattina al piazzale dei Lidò». Chi ha avuto l'idea di far arrivare ai giornali le prime voci, magari deliberatamente, forse si sta anche divertendo. È sta intanto misurando il grado di paura, di interesse, che quella parolina - naziskin - riesce a suscitare. In spiaggia c'è Enzo Forcella, assessore alla trasparenza del comune e per agosto facente funzioni di sindaco. «Certo è strano che questi giovani si ricordino di Muti... Era il segretario del partito fascista, in quell'agosto del '43, con Mussolini agli arresti dal 25 luglio. Badoglio, allora, aveva bisogno di rafforzare il proprio potere. Si inventò che c'era un tentativo di colpo di stato fascista e che il capo era Muti. Lui invece non ci pensava per niente. Fu arrestato qui, nella sua villa in via Palombina, di notte. Era con una, forse due donne, a spassarsela. Appena uscì in strada con i carabinieri, dalla pineta di fronte partirono gli spari. Servizi segreti dell'epoca, ecco come morì Muti. Per il «panico-raduno», Forcella si è preoccupato di sentire prefetto e questore, che lo hanno rassicurato. «Quello che mi sorprende e spaventa, in ogni caso, non sono tanto questi gruppi minoritari, ma il fatto che non vengano isolati da una maggioranza di giovani politicamente avvertiti. E l'idea della serrata dei commercianti che viene ventilata non mi sembra giusta: anche se venissero, ci penserà la polizia». Della stessa opinione un negoziante di viale Castellammare, mentre tra gli altri regna l'incertezza. Alla Proloco, il presidente Angelo Consoletto conta le firme della petizione: sono più di 3mila. «Ma il raduno non ci sarà, me l'hanno garantito le forze dell'ordine. Certo, le tv private hanno suscitato un bel vespaio...», si giustifica.

La voce di popolo ha lavorato duro, nelle ultime settimane. Alcune scritte di tipo calcistico vecchio di mesi, accompagnate da svastiche e firmate «Skins Roma», passano per nuove, mentre i truci «mostri»

A Villa Literno (Napoli) arrestato un ricco algerino che faceva il «mercante delle braccia» Con «Mercedes» e telefonino distribuiva lavoro agli immigrati. Una nuova organizzazione

E ora nasce la «camorra nera»

Un ricco algerino (con «Mercedes» e telefonino) è stato arrestato a Villa Literno per violazione delle norme di assunzione della manodopera: in pratica, faceva il «caporale». Arrestati anche cinque italiani, che svolgevano la stessa attività. Indagini serrate sull'incendio che ha gravemente ustionato un immigrato tunisino. Si pensa a un incidente ma non si esclude il dolo.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI. Telefonino cellulare in auto, una Mercedes station wagon, per decidere con più comodità chi, come e quando ingaggiare. I Carabinieri di Villa Literno hanno messo le mani su questo «caporale» al passo coi tempi. Lui, un immigrato algerino, assieme ad altri cinque italiani, ingaggiava manodopera nella zona di Villa Literno, facendo il bello ed il cattivo tempo. L'arresto delle sei persone è avvenuto in una delle zone dove, lungo la

provincia che collega la provincia di Napoli alla zona di Mazzoni, si raccolgono i lavoratori extracomunitari in cerca di una giornata di lavoro nelle campagne per raccogliere pomodoro.

Quest'anno la crisi che ha colpito la coltivazione dell'«oro rosso» ha creato molti problemi. Dei 5.000 extracomunitari che gravitano nella zona di Villa Literno, solo un migliaio al giorno riescono ad andare in campagna a lavorare. E i «caporali», che ne-

gli anni scorsi non potevano esercitare nessun controllo (la domanda di manodopera fino a due anni fa superava l'offerta), oggi dominano il mercato delle braccia. Così si scoprono «caporali» extracomunitari che dispongono di cellulare e di auto di lusso, che discutono con «l'organizzazione», con la camorra, dove, come e chi impiegare nel lavoro nei campi. La maxi rissa del 13 agosto è scoppiata proprio per questo: 150 extracomunitari si sono accapigliati per andare a lavorare.

Lo scrivevano appena ieri: è nata la «camorra nera», costituita da immigrati che di fronte ad angherie, soprusi, difficoltà sono passati dall'altra parte, da quella della camorra. I Carabinieri di Villa Literno, a ragione, mantengono il massimo riserbo sull'arresto dell'algerino con il cellulare.

Gli investigatori sono alle prese anche con un altro difficile caso: un tunisino di Villa Literno è rimasto ustionato nell'incendio della baracca nella quale abitava da qualche tempo. Ustioni tanto gravi da consigliare il trasferimento in un ospedale spe-

cializzato. Sull'incidente esistono dubbi. All'inizio dell'anno furono incendiate alcune case proprio tra Villa Literno e la Domiziana. Incendi chiaramente dolosi, come provarono le successive indagini. Sulla natura del recente episodio del tunisino esiste, però, ancora qualche dubbio. Potrebbe essere stato, infatti, il falò acceso per cucinare o provocare le fiamme. Per ora, comunque, non sarebbe stata trovata traccia di benzina.

Storie di emarginazione, di sopraffazioni, di miseria: fa male sentirsi dire che gli arresti dei sei che sfruttavano la manodopera è avvenuto in uno dei soliti luoghi di reclutamento degli extracomunitari. Uno di questi «luoghi» è la cosiddetta «rotonda» di Villa Literno. Di fronte c'è la sede della stazione dei carabinieri.

alle famiglie. Naturalmente trattengono una percentuale su tutto: il 10% della giornata lavorativa per l'ingaggio; il 5% per i risparmi conservati per conto degli extracomunitari; 100 mila, 200mila per il permesso, falso, di soggiorno.

Lo scrivevano appena ieri: è nata la «camorra nera», costituita da immigrati che di fronte ad angherie, soprusi, difficoltà sono passati dall'altra parte, da quella della camorra. I Carabinieri di Villa Literno, a ragione, mantengono il massimo riserbo sull'arresto dell'algerino con il cellulare.

Gli investigatori sono alle prese anche con un altro difficile caso: un tunisino di Villa Literno è rimasto ustionato nell'incendio della baracca nella quale abitava da qualche tempo. Ustioni tanto gravi da consigliare il trasferimento in un ospedale spe-

A pesca di pesci rossi... per fame

MILANO. È stata la fame ad «armare» la mano di tre egiziani di un grosso telo per catturare i pesci nella fontana di pietra ai piedi del cavalcavia delle Milizie che attraversa il Naviglio Grande, alla periferia sud di Milano. Avevano già fatto buona pesca quando la polizia è arrivata a rovinare il sogno di un pranzo succulento. Carpe, tinche e qualche pesce rosso: quindici in tutto, pronti per finire in padella. Ma i piatti di Fouad Bedir, Faig Hilmi e Samir Mour, rispettivamente di 27, 33 e 35 anni, sono rimasti vuoti. La polizia ha sequestrato la refettoria e ributtato in acqua i pesci ancora vivi. A nulla sono servite le preghiere dei pescatori abusivi, tutti e tre disoccupati: il resto della pesca è finito in pattumiera.

Si è conclusa con una denuncia per furto aggravato la pesca di tre egiziani disoccupati, costretti dalla fame ad «attingere» cibo in una fontana pubblica. La refettoria sequestrata dalla polizia - carpe, tinche e pesci rossi alcuni dei quali ancora vivi - è stata in parte ributtata nell'acqua, in parte gettata in pattumiera lasciando gli

ROSANNA CAPRILLI

fauna ittica è proprietà pubblica. Ma per chi ha fame è una grande attrattiva. Ed è singolare che carpe tinche e periferie pesci gatto sguazzino in una fontana di città. Probabilmente, testimonia un netturbo di servizio in quella zona, a metterli in quella vasca sono i pescatori, che dopo una prima scelta per uso proprio, preferiscono far rimanere in vita l'eccellenza del pescato, con l'intento, magari, di riprendersela non

appena aumenta di dimensioni. La fontana è alimentata dall'acquedotto e se non fosse per l'incunna potrebbe essere una autentica oasi in mezzo al cemento. Invece tutt'intorno crescono le sterpaglie, ma c'è chi si accontenta di quel poco di refrigerio e approfitta del quadrato di verde ai margini del viale Cassala, per stendersi a prendere il sole o il fresco. Uno di loro testimonia di aver visto ieri i tre egiziani mentre si ac-

cingevano a pescare. E non è stato l'unico, visto che la polizia è stata avvertita da una telefonata anonima. Gli agenti, a quella segnalazione, erano increduli. Poi, quando sono stati sul posto, hanno dovuto arrendersi all'evidenza dei fatti. I tre sono stati portati in questura per gli accertamenti, ma la mancanza di documenti lascia incerte le generalità. Secondo quanto dichiarato alla polizia, i denunciati sarebbero residenti in via Trivulzio 2,

una palazzina dignitosa affittata da connazionali, che hanno detto di non conoscerli. Ma quei locali sono una sorta di porto di mare dove spesso la gente «approda» per qualche giorno per poi sparire.

Sull'identità dei tre egiziani restano quindi dei dubbi. Certo, invece, è che non sarebbe la prima volta che quei pesci attirano l'attenzione di pescatori metropolitani di diverse razze. In senso reale e lato.

In quella fontana, infatti, c'è chi vi ha attinto non solo per fame, ma anche per lucro. Tempo fa, un noto barlardo dell'auto che ha per casa un'auto, avrebbe fatto pesca grossa. Nel suo cesto sarebbero finiti una quarantina di pesci fra i più carosi e delle specie più appetibili. Allo stesso amo ha abboccato qualche ristoratore convinto di fare un buon affare.

Il sindaco di Riccione: invertiamo la rotta, ma teniamoci i giovani «Basta con le risse e i teppisti» La Riviera cambia il suo turismo?

DAL NOSTRO INVIATO
CLAUDIO VISANI

RICCIONE. Il bilancio è già di otto feriti e cinque arrestati nelle tre risse ferragostane. Prima i tre giovani di Lodi feriti davanti allo «Snoopy» per aver cercato di «abbordare» una ragazza. Poi l'aggressione degli «skinheads» a cinque giovani che si erano accampati sul lungomare. Infine, domenica scorsa, l'arresto di altri quattro giovani armati con coltelli e spranghe che stavano compiendo una spedizione punitiva contro un gruppo di «skin» per rifarsi, pare, di un'aggressione subita all'alba all'uscita del «Club 99» di Gradara. È il nuovo volto della Riviera?

paio di risse e qualche ferito ci possono anche stare». La pensa così anche Piero Leoni, presidente di Agertur, l'agenzia regionale di promozione turistica: «Non drammatizziamo - dice - e non dimentichiamo che la violenza giovanile in riviera riflette uno stato di malessere diffuso nella società. Comunque quest'anno va meglio che nel '91 e la situazione dell'ordine pubblico è ben governata». Dello stesso avviso sono al commissariato di polizia.

presidente degli albergatori Montanari è arrivato a descrivere la «perla verde» come «il punto di ritrovo della feccia di tutti gli stadi». E il sindaco Masini ha parlato di una «deriva di immagine» della città, proponendo una «decisa inversione di rotta». Sotto accusa c'è anche un certo modo di intendere e vivere i fine settimana a Riccione, Rimini e nelle altre capitali della vacanza popolare romagnola.

Che fare? Cambiare tutto o rivolgersi ai protagonisti per invitarli ad essere diversi? Si vorrebbe un turismo giovanile, meno «ballato e nottambulo» e un po' più motivato, «per bene». Si spera di allontanare così i fantasmi della violenza, di affermare una nuova «immagine» della Riviera, più tranquilla e conciliante. Ma nessuno, né il sindaco né il presidente degli albergatori, si sognerebbe di «annullare» la notte o anche solo di imbagliarla. «C'è bisogno di una riequilibrio fra le componenti turistiche - spiega ancora Masini - di maggiori possibilità di coabitazione fra giovani e famiglie. Mi rendo conto che siamo sul filo del rasoio con questo ragionamento. Invito tutti a non generalizzare, a non prendersela con i giovani. Ma il problema non esiste. Anche se non possiamo pensare di cambiare dall'oggi ai domani l'immagine tutta diversa della riviera che per anni è entrata nella testa della gente». Così, mentre spera che la nuova mentalità prenda corpo, Riccione è costretta a vivere un agosto «blindato», col timore che possa succedere qualcosa di più grave.

Una giornata tra i «forzati» della «favola vera» di Gardaland, una «tassa» da pagare ogni 2-3 anni per non farsi ripudiare dai figli

File come a Mosca, caldo tropicale, la gente fatica ma si diverte «Papà, com'è immobile l'avvoltoio Hai visto che ragnatela?»

L'avventura di cartapesta

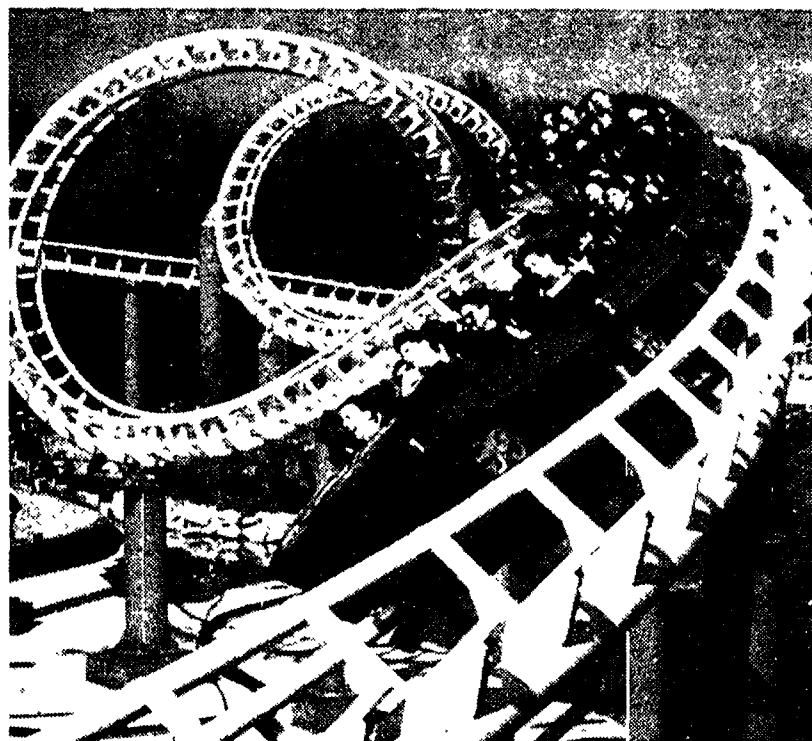
La gente si fotografa e si immortala con telecamere, tutti si sentono protagonisti. Cronaca di una giornata a Gardaland, che è diventata la Venezia dei giovani cresciuti a cartoni animati e canzoni di Cristina D'Avena. «C'ero stato da ragazzo, ho portato mio figlio». Ci sono file come a Mosca, ma la gente si diverte. Ecco la tomba del Faraone, ecco i Corsari nel mare in tempesta. «Papà, mi compri il drago?».

noe. Ci sono le transenne che delimitano dieci corsie. Avanti e indietro, piano piano. Alla quinta fila cominciano a salutare la famiglia incrociata già alla seconda, terza e quarta corsia. Bisogna stare attentissimi: signore sul quintale in un attimo sembrano sparire, per riapparire all'improvviso sei o sette metri davanti.

Venti minuti, ed ecco le cariche di plastica. «Papà, hai visto, sotto ci sono le nocce». Si va per l'avventura. Ecco un pappagallo finto con banane finte, scimmie finte ed esploratori legati a un palo dai selvaggi di turno. Un urlo lungo e disperato ecco Tarzan che si lancia da un albero all'altro, con un pugnale in mano; un altro urlo, e torna indietro: sembra l'asta di un pendolo. Adesso ci sono i selvaggi che suonano i tamburi, un serpente boa, ancora Tarzan con Cita e leone, ed ecco un enorme King Kong che sembra ti voglia mangiare. «Papà, quell'avvoltoio è fermo da un pezzo: hai visto che ragnatela?».

I bambini, in posti come questi, sembrano caricati a molla. Scappano da una parte all'altra, vedono sempre tutto. «Papà, ecco il Rio Bravo». È una «tipica cittadina del Far West», con tanto di cartello, firmato dallo scenfio, che dice che «in questo villaggio è vietato entrare armati». Dietro la chiesa («vietato entrare in abiti succinti») c'è anche il cimitero, dove riposano «Steve Wiggins, 1834» e tanti altri. «Papà, davvero ci sono i morti?». C'è chi già cede alla fame, e si infila nella «Pizzeria Saloon» per farsi un piatto di «bigoli alla western». Meglio tirare dritto, ci sono tante cose da vedere, perché i talenti lasciati alla cassa danno qualche frutto.

Si va alla «Valle dei Re, un viaggio spettacolare per scoprire la misteriosa tomba del faraone». Si sale sui carrelli, via. Ecco scheletri con voci tonanti, che minacciano sfracelli per chi osi violare la tomba. Effetti laser, rocce che sembrano cadere. Si torna alla luce, e lì trovi proprio davanti al «Negozio Egitto», dove vendono tra l'altro orologi al quarzo e videocassette. Una leggera salita, ed ecco la nuova grande attrazione di Gardaland, «I Corsari». Scendi in barca «negli abissi», e il viaggio è davvero emozionante: tempeste e tesori,



osterie di porti, canti, battaglie, cannonate che, guarda caso, finiscono a un pelo dalla tua barca. «Papà, lo rifacciamo?», è la domanda che inseguono tutti i genitori.

Il sole adesso picchia duro, e il fresco dei «Corsari» è già un ricordo. Tutte le ombre sono occupate. Arriva l'ansia: faremo in tempo e vedere tutto, a percorrere questo «mondo di favola che si estende per 200.000 metri quadrati?». Ecco, ci, a mezzogiorno in punto, al-

lo «show dei pappagalli», seduti in punta di sedere perché le panche in cemento scottano come la fiamma. «Ecco Mitzi, il primo pappagallo che sa contare». Ecco il pappagallo che va in bicicletta.

fra decine di tavoli per il picnic, sui quali appaiono pastasciutte al ragù e vagonate di involtini tirati fuori da borse frigorifero dove potrebbe viaggiare un bambino. Si vede anche il lago, laggiù nella foschia. Ma non ci si può fermare troppo, perché «la giornata serena, riposante, briosa, in un angolo meraviglioso tra il verde e l'azzurro del lago» è soltanto a metà. All'una, sulla nave dei pirati, ecco i giocolieri e acrobati, e le cannonate a salve. Pochi minuti dopo, ecco altri acrobati che percorrono in motocicletta un cavo d'acciaio, lassù in alto. Tutti a naso all'aria, con un sole che abbronzava più che ai Caraibi.

Ma non c'è tregua per i forzati di Gardaland. «Papà, voglio fare il Rio Bravo». Riecco le maledette transenne, davanti all'«attrazione gratuita consigliabile per bambini». Avanti e indietro, avanti e indietro, e il sole spacca. Si sentono le lingue e gli odori di tutta Europa. Venti minuti che sembrano un'eternità, con bambini che cominciano a sentire la stanchezza. Ecco finalmente il Rio Bravo. Si sale sui carrelli da miniera, e si gira fra rocce finte. Ecco una cascata che si blocca proprio un attimo prima di affariarsi, ecco un masso che sembra caderti in testa. Tutto finito, in meno di due minuti. Già fatto?

Quelli di Gardaland sono furbi. Alle 13.40, quando la stanchezza ti assale (insieme alla domanda «Ma chi me l'ha fatto fare di infilarmi in un posto come questo?»), ecco passa la banda. Suonano tromboni e trombe, passano l'orso Yoshi ed esploratori dentro il pentolone, ballerine e uomini-struzzo. «Gardaland è magia, Gardaland è simpatia», recita la canzone. I bambini si svegliano, gli adulti anche. «Papà, facciamo il Colorado Boat?». Qui si fa la fila per fare la fila. Uno dietro l'altro per comprare il biglietto, tremila a testa (non tutte le «attrazioni» sono gratuite), e poi tutti in fila per entrare. Uno dietro l'altro dentro una piroga, si sale in alto, si scende tra gli spruzzi e gli urletti di chi si emoziona. Nulla al confronto delle «urla di terrore» che arrivano dalle vicine montagne russe.

Fra le stramaledette transenne del «Panorama tour» - «sulle file lunghe nascondono altre sei file più corte, e un'ultima fila per entrare nelle cabine» - si fanno strani pensieri. Se ci fosse un caldo così in fabbrica, pensi, lo sciopero sarebbe immediato. Invece tutti sono pazienti, rincuorano i bambini. «Da, Gianni, ormai siamo arrivati». Alle sedici passa ancora la banda. Si passa al «souk, mercato arabo», dove puoi comprare un portaombrelli in rame con 200.000 mila, oppure

una giara in terracotta con 300.000. Se non hai visto tutto, ecco la videocassetta «Fantastico Gardaland» a 19.000 lire, oppure le «musicassette Gardaland volumi 1, 2, 3, 4, 5, lire 12.000 l'una». Ci sono anche i draghetti di peluche, i piccoli a 12.000, i grandi a 90.000.

Non è finita. Bisogna correre al «Castello di Dracula», duemila lire a testa, per provare il pavimento che balla e osservare «scheletri polverosi». Via ancora verso la «più grande giostra cavalli d'Europa», via verso il villaggio degli Elfi. La stanchezza inizia a piegare, finalmente, anche i bambini. Non si fa il «viaggio nel corpo umano», non si entra nel «Cinema Dinamico» e in tante altre «attrazioni». Verso il tramonto la gente inizia a uscire, incrociando chi entra per passare la serata. Le facce sono stanche, ma tutti sembrano contenti. Tutto è pulito, non c'è traccia di una carta per terra. In giro ci sono tante telecamere che tutti si sentono «dentro» una televisione. Altri ragazzi si baciano davanti alla fontana. Un signore sui sessanta ha comprato un cappello con attaccate delle mani che, tirando i fili, «applaudono». Lui tira i fili e ride, e abbraccia la sua signora. «Gardaland è fantasia», si sente cantare ancora. Chissà se avrà fatto affari anche il venditore di «uova sode e vino fresco».

Due immagini del parco giochi a Gardaland

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

CASTELNUOVO DEL GARDA. Mario era arrivato qui, la prima volta, nel 1980. Gardaland aveva cinque anni, e lui quindici. Mario è tornato qui nel 1985 con Gianna, la fidanzata, e si è fatto fotografare mentre la baciava davanti alla fontana dedicata a Emilio Salgari. Adesso Mario e Gianna, di Seagate, sono qui con il figlio Stefano, e tornano a farsi fotografare davanti alla fontana. Gardaland è la Venezia dei ragazzi cresciuti con «Dolce Remo» e Cristina D'Avena: come a Venezia, ci si va prima accompagnati dai genitori, poi in viaggio di nozze e infine per portare i figli. Gardaland è «una favola vera» - canta la pubblicità - il posto che «fa spalancare tanto d'occhi a grandi e piccini». Gardaland è una tassa che si deve pagare, una volta ogni due o tre anni, per non essere ripudiati dai figli: è un inno a «Santa Fila», che qui appare più frequentemente che a Mosca. È una giornata in cui si fatica più che a lavorare, fra un'«attrazione» e l'altra, ma due milioni e mezzo di persone, ogni anno, decidono che senza Gardaland la vita non ha senso.

Tutte le frecce portano alla «favola vera». Già qualche chilometro prima, dopo avere passato Peschiera, si trovano i cartelli acciappaturisti, messi da chi vorrebbe almeno una

parte dei tanti soldini in viaggio verso Gardaland. «Spuntino agnuntistico», è scritto su un'insegna. «Uova sode e vino fresco», promette un cartello. Meglio risparmiare, tra poco ci sarà bisogno di ogni banca nota e di ogni moneta.

Domenica d'agosto, alle nove e un quarto il primo parcheggio è già pieno. Duemila lire per parcheggiare, mille per la piantina, seimila per il libro-guida con la storia di Gardaland. Di fianco alle casse suona la banda, e al ritmo di «Ho lasciato l'Alabama per venire qui da te» escono dalle tasche 22.000 lire a testa per gli adulti, 18.000 per i bimbi sopra i due anni. Genitori e due figli, ottantamila. Ma la banda suona, e i bambini felici corrono già dietro il drago verde Prezemolo che è il simbolo della «grande attrazione».

Signori, si va a iniziare. Prima è meglio dare un'occhiata d'insieme, salendo sul «Transgardaland Express», il treno panoramico che permette di osservare tutto il parco. Prima attrazione, prima fila. Un quarto d'ora d'attesa, si parte. Si vedono alberi e fiori, fiori e alberi. Dentro un tunnel ecco orsi che suonano, funghi che ridono, grilli che saltano. Di Gardaland non si vede quasi nulla, meglio andare a piedi. Pochi metri, ed ecco una fila «vera», davanti a un cartello che promette un «Safan africano su ca-

ALMANACCO PDS 1992

«Noi siamo il partito della svolta, della riforma della politica»

(dall'intervista ad Achille Occhetto per l'Almanacco Pds 1992)

Indice

- I. 1892/1992. Cento anni dopo la fondazione del partito dei lavoratori
- II. Dalla prima alla seconda Repubblica
- III. Sogni e fantasmi nella cultura e nei costumi degli italiani
- IV. Volgere le spalle al futuro
- V. La soggettività delle donne: politica delle differenze
- Storia e simbologia dell'albero
- VI. Temi della democrazia economica
- VII. Le parole della politica
- VIII. I nuovi confini della sinistra in Europa
- IX. Democrazia e comunicazione
- X. I giovani e la sinistra: chi siamo e cosa vogliamo

Volume rilegato, 400 pagine in carta patinata, sovraccoperta a colori, oltre 350 illustrazioni a colori e in bianco e nero. L'almanacco sarà spedito ai sottoscrittore «Per la politica pulita» ed è in vendita presso le federazioni del Pds, le feste de l'Unità e la libreria Rinascita di Roma.

collaboratori

- Laura Balbo
- Roberto Barzanti
- Antonio Bernardi
- Maria Luisa Boccia
- Gianni Borgna
- Giancarlo Bosetti
- Gloria Buffo
- Alberto Cadioli
- Patrizia Carrano
- Ugo Casiraghi
- Stefania Chinzari
- Alberto Crespi
- Anna Maria Crispino
- Giancarla Codrignani
- Francisca Colli
- Tito Cortese
- Gianni Cuperlo
- Maria Rosa Cutrufelli
- Massimo De Angelis
- Piero De Chiara
- Stefano Di Michele
- Alfonso Maria Di Nola
- Franco Granatiero
- Bruno Gravagnuolo
- Mariangela Gritta Grainer
- Annamaria Guadagni
- Claudia Mancina
- Alessandra Mecozzi
- Enrico Menduni
- Umberto Minopoli
- Roberto Monteforte
- Roberto Morrione
- Fabio Mussi
- Domenico Mario Nuti
- Renato Pallavicini

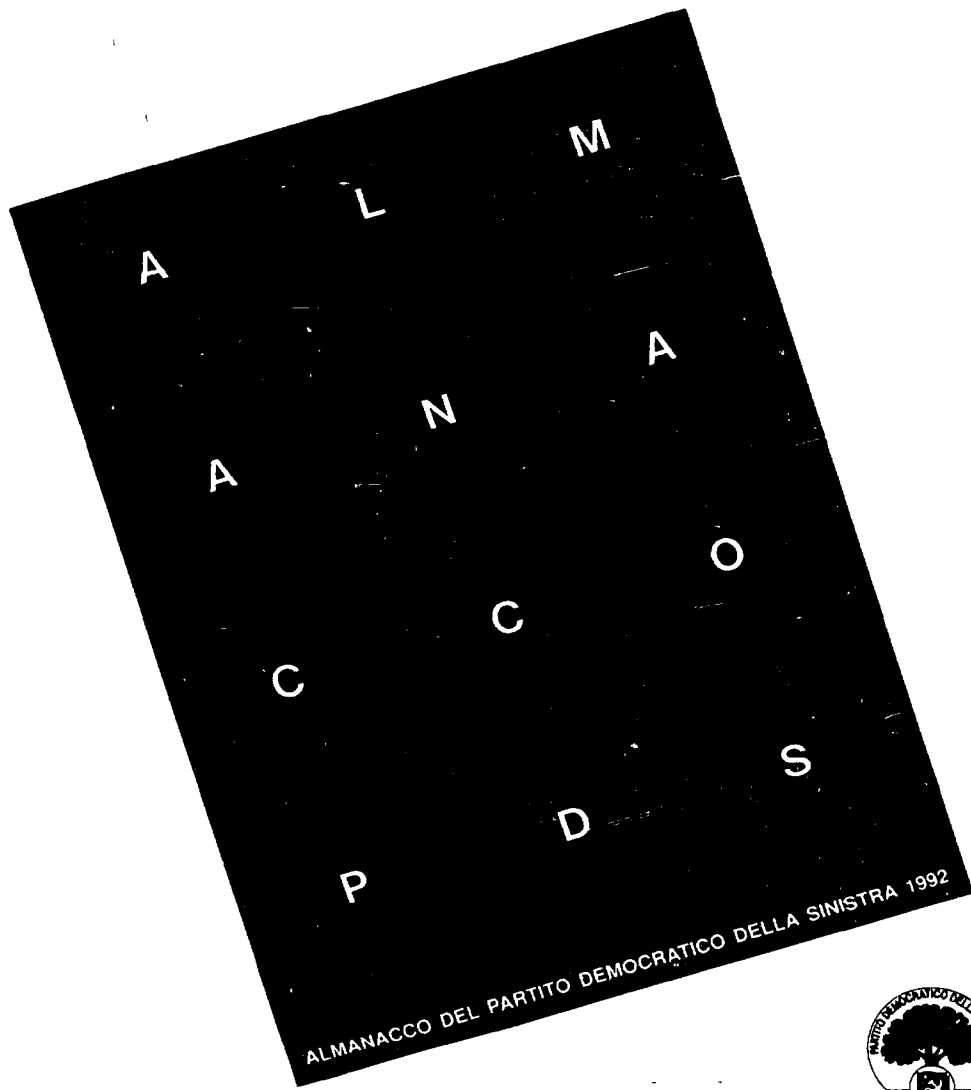
- Laura Pennacchi
- Giulia Rodano
- Marisa Rodano
- Enzo Roggi
- Anna Rossi-Doria
- Giuseppe Santaniello
- Bia Sarasini
- Teresa Savio
- Aggeo Savioli
- Ettore Scuola
- Alba Solaro
- Paolo Soldini
- Rubens Tedeschi
- Nicola Tranfaglia
- Mario Tronti
- Bruno Ugolini
- Giuseppe Vacca
- Vincenzo Vita
- Renato Zangheri
- Antonio Zollo

interviste a:

- Remo Bodei
- Umberto Cerroni
- Eugenio Garin
- Francesca Izzo
- Giorgio Napolitano
- Achille Occhetto
- Bruno Trentin
- Livia Turco

servizi fotografici

- Gianni Berengo Gardin
- Luciano D'Alessandro
- Tano D'Amico
- Gabriella Mercadini



ALMANACCO DEL PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA 1992



Chi era vicino a Don Bisaglia non crede che il suo annegamento nel lago di Donegge sia stato volontario. «Non si era dato pace per la morte del fratello Toni, ma era sereno, ci esortava a non arrenderci» Oggi nel Duomo di Rovigo i funerali celebrati dal vescovo

«Don Mario suicida? Non è possibile»

Per i carabinieri nessun mistero, ma i magistrati aspettano

L'ipotesi più accreditata rimane quella del suicidio, ma i dubbi di chi lo conosceva sono tanti. «Era tranquillo, invitava a non cedere, perché si sarebbe ucciso?». La morte di Don Mario Bisaglia, così come quella del fratello Toni, leader doroteo, è ancora un mistero. I carabinieri sono convinti del suicidio, i magistrati aspettano per parlare. Oggi i funerali del sacerdote celebrati dal vescovo.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO GUIDI

ROVIGO. Per i Carabinieri di Cortina non c'è nessun mistero a svelare intorno alla morte di don Mario Bisaglia, il prete trovato annegato l'altro ieri in un lago a Donegge di Cadore con le tasche dell'abito piene di sassi. Secondo la loro versione si sarebbe di fronte ad un suicidio punto e a capo. Se c'è riserbo da parte dei magistrati è anzi solo per attenuare un eccessivo interessamento alla vicenda da parte della stampa.

denza che ha portato il sacerdote a morire annegato proprio come era capitato a suo fratello Toni, il potente leader Dc, uomo di punta della corrente dorotea, morto cadendo in mare dalla sua barca, al largo della costa di Santa Margherita Ligure il 24 giugno del 1984? Rispetto alla secca versione dei carabinieri, il sostituto procuratore che si sta occupando delle indagini, Fabio Saracini, ha detto ieri di non poter dire nulla «poiché se lo facessi allenterei solo delle illusioni». Secondo il magistrato occorre-

Quei dubbi sulla fine del fratello insinuati da una confessione

DAL NOSTRO INVIATO

ROVIGO. «Don Mario ci disse che Toni Bisaglia non sarebbe morto accidentalmente perché si basava su alcune dichiarazioni ricevute in confessionale». Sono parole di Adriano Madaro, il direttore di Veneto Magazine, la rivista su cui fu pubblicata l'intervista con cui don Bisaglia chiedeva di riaprire l'indagine sulla morte del fratello. Una circostanza in più dunque su una storia vecchia di otto anni che costò la vita ad uno dei dirigenti più potenti della Dc, caduto in mare dopo aver battuto il capo contro la sua stessa barca, al largo di Santa Margherita Ligure. Per la magistratura l'inchiesta venne archiviata come un «normale incidente». Solo nel febbraio di quest'anno, sull'onda delle parole di don Mario Bisaglia, che aveva esplicitamente detto di non credere alla tesi della «disgrazia», si è dato il via a qualche nuovo accertamento di polizia giudiziaria, ma senza alcun esito. Ora il caso ritorna d'attualità proprio per la morte di chi aveva avanzato dubbi e perplessità. Cosa farà la magistratura? Elementi che possano portare alla riapertura dell'inchiesta sulla morte di Toni Bisaglia per il momento non sembrano essercene, e conferme in questo senso arrivano dagli stessi magistrati liguri.

morte del dirigente Dc e il suo funerale e la vicenda odierna della morte del fratello. Uno di questi è Carlo Pellegrini, uomo di fiducia e segretario dello stesso Bisaglia: «Mi auguro che si faccia luce su quanto è avvenuto, altrimenti in fondo al lago di Donegge, riposarono per sempre tutti i dubbi, le domande e gli intrighi che la tragica scomparsa del senatore hanno alimentato in tante persone. A Rovigo - ha scritto ieri Pellegrini su un quotidiano locale - già commentano la notizia con questa battuta "Don Mario non poteva fare altra fine". Circa la morte di Toni Bisaglia, Pellegrini aveva espresso dubbi su più d'una circostanza. «Stavamo predisponendo il trasferimento dello slama presso la sede della Dc di Rovigo, quando apprendemmo che il presidente del Senato Cossiga era già a Savona». Senza interpellare i familiari arrivò la decisione di fare i funerali a Roma e soprattutto di chiudere la barca. «Assieme ci chiedemmo perché non fosse stata eseguita l'autopsia e perché nessuno dei familiari avesse potuto vedere la salma». Il racconto continua con l'arrivo a piazza del Gesù, dove le sorelle di fronte alla bara esclamano: «Ma il Toni non ci può stare». «Chiedemmo spiegazioni - continua Pellegrini - e un medico ci disse che in caso di annegamento un corpo può ridursi anche di 25 centimetri».



ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. La morte di don Mario Bisaglia in un lago delle Dolomiti desta inquietanti interrogativi: è stato un suicidio o altro? Ma non solo. C'è qualche legame con l'annegamento del fratello, il senatore Toni, nel mare di Liguria nel 1984? Fu una morte strana, su cui don Mario si era a lungo arrovellato, fino a formulare pesanti ipotesi nel febbraio scorso. In quell'epoca anche l'onorevole Dc, Flaminio Piccoli, parlò di perplessità, di qualcosa che forse si nascondeva dietro la scomparsa di Toni Bisaglia. Oggi Piccoli è in vacanza, tra le montagne austriache. Dopo una gita nella vicina Germania risponde volentieri al telefono, ma sulla morte del sacerdote e di Toni Bisaglia non vuole parlare. «Anch'io come don Mario avevo delle perplessità su quell'annegamento, ma adesso non voglio più pronunciarmi. Se poi dovessi essere riaperto, l'inchiesta sulla vicenda del 1984 tanto meglio. È un'estate di misteri questa. Con la vicenda della P2 che incombe sugli affari italiani e, stando alle notizie del «Sabato», sugli affari del Vaticano. Che ne pensa?»

Ma al di là dei particolari che stanno via via venendo fuori, in una Rovigo soffocata dal caldo del dopo Ferragosto, in tanti tra coloro che avevano conosciuto don Mario si interrogano sulla plausibilità dell'ipotesi oggi più accreditata e cioè quella del suicidio. Certo dopo l'intervista del febbraio scorso in cui aveva avanzato dubbi sulla troppo affrettata indagine che aveva archiviato la morte di suo fratello Toni come un semplice incidente, don Mario aveva vissuto momenti difficili e di grande tensione.

Intervista a FLAMINIO PICCOLI

«La morte di Toni? Avevo delle perplessità ora aspetto le inchieste»

Anche Flaminio Piccoli espresse perplessità sulla morte di Toni Bisaglia. Oggi le ribadisce, ma aspetta che le inchieste diano una risposta su quell'episodio e sulla morte di Mario Bisaglia. L'esponente della Dc sottolinea la pericolosità della massoneria e della P2, che svolge un ruolo nella vicenda Moro, e lancia un allarme: «Attenzione a quelle forze che da tante parti vogliono rompere l'unità del Paese».

in questi anni. La massoneria nel nostro Paese ha una grande influenza e ora ne parlano anche i miei colleghi. È un fenomeno che si va espandendo anche in Ungheria, in Polonia, in Cecoslovacchia, nelle ex repubbliche sovietiche. È una forza che sta acquistando sempre più un notevole peso in questa fine di secolo. Tuttavia non penso che abbia influenza sugli affari del Vaticano. A quel giornale, «Il Sabato», ci credo poco: è stato di volta in volta clericale, cattolico, papale, adreottiano, contro Andreotti.

Let per la vicenda del rapimento di Aldo Moro lanciò precise accuse, parlò di un ruolo svolto dalla massoneria. Tanto più che piduisti erano i componenti del comitato di crisi messo in piedi dall'allora ministro dell'Interno, Francesco Cossiga. Guardando oggi a quell'allarme pensa di aver avuto ragione all'epoca?

L'ex capo della P2 ha usato Banca Toscana e Bnl per investire in titoli di Stato Mannucci, morte sospetta

Gelli, operazioni miliardarie e strani suicidi

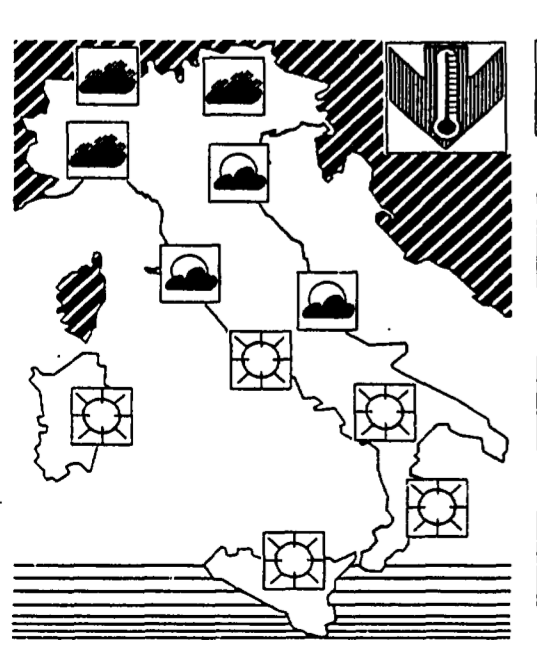
Licio Gelli avrebbe usato le filiali aretine della Banca Toscana e della Bnl per investire miliardi in titoli di Stato. Altre operazioni sarebbero state compiute in banche del Nord. Alcuni versamenti sarebbero stati eseguiti dal suo legale. Gli stretti legami tra l'ex capo della P2 e i vertici di alcune banche toscane. La Finanza avrebbe chiesto la collaborazione degli ispettori di Bankitalia. Alcuni suicidi misteriosi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIERO BENASSAI GIORGIO SOHERRI

FIRENZE. Licio Gelli, «banchiere senza licenza», predileto per le sue operazioni di banche toscane. Da sempre i vertici operativi di numerosi istituti di credito della regione figuravano già tra gli iscritti alla P2. Anche per le ultime transazioni, sulle quali sta indagando la magistratura aretina, Gelli si sarebbe servito della filiale di Arezzo della Banca Toscana e della Banca nazionale del lavoro. Le prime operazioni, che sarebbero state eseguite dal legale di fiducia del maestro vescovo Raffaello Giordani, risalgono al luglio 1991. I direttori delle due filiali, in base alla legge antimafia, vista la consistenza in denaro, informarono il questore di Arezzo, che dopo gli opportuni accertamenti ha inviato un rapporto all'Alto commissariato antimafia e al nucleo centrale della Guardia di finanza. Secondo alcune indiscrezioni, i versamenti sarebbero stati effettuati anche in istituti di credito del Nord Italia. Sulla base di queste segnalazioni, il sostituto procuratore Elio Amato ha avviato un'indagine preliminare per accertare la provenienza delle ingenti somme di denaro utilizzate per acquistare titoli di Stato e stabilire a cosa poteva servire il loro impiego. Gli investigatori sono convinti di trovarsi di fronte a un «frammento» di un'operazione più vasta, i cui contorni non sono ancora chiari.

Dalla filiale aretina della Banca Toscana, presieduta dall'ex ministro democristiano dall'Agricoltura Giuseppe Bartolomei, sarebbe stato inviato al maestro un voluminoso fascicolo su queste transazioni. Secondo alcune voci che circolano negli ambienti finanziari della città toscana, l'importo delle operazioni in contanti ammonterebbe complessivamente ad alcuni miliardi di lire. Sembra che la Guardia di finanza abbia chiesto anche la collaborazione degli ispettori della Banca d'Italia. La Banca Toscana, che è controllata da Monte dei Paschi di Siena, ha sempre attirato l'attenzione del maestro vescovo. Tra gli affiliati alla P2 infatti figurava nel 1981 il direttore generale dell'istituto di credito, il socialista Fosco Bucciantini, che poi sarà costretto a dimettersi dopo aver ammesso di essere già da anni iscritto alla loggia di Gelli. Un altro iscritto alla P2, l'aretino Antonio Moretti, che aveva chiesto l'iscrizione nel 1977, tentò la scalata a un posto nel consiglio di amministrazione. Fanfani, era sponsorizzato da Bartolomei in contrapposizione al candidato ufficiale della

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la pressione atmosferica sulla nostra penisola è in graduale diminuzione. Nello stesso tempo è in formazione una fascia depressionaria che dalla bassa pressione dell'Islanda tende a spingersi verso sud-est. Altamente arriva al golfo di Bisaglia, nei prossimi giorni interesserà anche il Mediterraneo centro-occidentale. Si presenta quindi una parentesi di tempo moderatamente perturbato che porterà annuvolamenti e precipitazioni. **TEMPO PREVISTO:** sulla fascia alpina specie il settore centro-occidentale, sul Piemonte e la Lombardia graduale intensificazione della nuvolosità e durante il corso della giornata possibilità di precipitazioni sparse a carattere intermittente. Sulle altre regioni dell'Italia settentrionale e dell'Italia centrale tendenza alla variabilità con formazioni nuvolose a tratti accentuate e tratti alternate a schiarite. Per quanto riguarda le regioni meridionali prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Senza variazioni rilevanti la temperatura salvo una temporanea diminuzione dei valori massimi sulle regioni settentrionali ed un aumento su quelle meridionali. **VENTI:** deboli di direzione variabile ma tendenti a disporsi da sud-ovest sulla fascia tirrenica. **MARI:** generalmente calmi o localmente poco mossi. Con moto ondoso in graduale aumento i bacini occidentali.

TEMPERATURE IN ITALIA			
Bolzano	18 34	L'Aquila	13 22
Verona	18 34	Roma Urbe	19 35
Trieste	22 29	Roma Fiumic.	19 31
Venezia	19 32	Campobasso	20 31
Milano	20 33	Bari	19 30
Torino	18 33	Napoli	20 32
Cuneo	18 29	Potenza	18 28
Genova	21 28	S. M. Leuca	22 30
Bologna	20 33	Reggio C.	24 33
Firenze	17 36	Messina	25 29
Pisa	18 32	Palermo	25 30
Ancona	19 29	Catania	19 32
Perugia	20 33	Alghero	19 31
Pescara	20 30	Cagliari	20 29

TEMPERATURE ALL'ESTERO			
Amsterdam	13 22	Londra	15 24
Atene	22 34	Madrid	21 37
Berlino	14 25	Mosca	19 30
Bruxelles	12 23	New York	np np
Copenaghen	14 22	Parigi	12 25
Ginevra	16 27	Stoccolma	15 23
Heisinki	15 21	Varsavia	15 31
Lisbona	22 35	Vienna	18 29

ItaliaRadio

Programmi

Ore 8.30 **Bush e i suoi nemici** Dalla Convention di Houston Empeccole Maffia

Ore 9.10 **Rapporti a sinistra: a chi tocca l'autocritica?** Intervista al sen. Luciano Lima

Ore 9.30 **Milano: l'inchiesta che non si ferma** L'esercito nell'Italia a rischio. Tutela del territorio o solo un facile bersaglio? L'opinione di Aldo Rizzo, sindaco di Palermo e filo diretto. Per intervenire tel. 06/679.1412-679.6539.

Ore 10.10 **La P2 è tornata o non è mai morta?** Con Luciano Viola

Ore 10.30 **La Lega ca l'ha coi sardi**, intervista a Livio Luzzi, dir. Nuova Sardegna

Ore 10.45 **Consumando**. Saranno radiali.

Ore 11.30 **Woody Allen: crimiati e mistafiti?** Con Vincenzo Mollica

Ore 16.10 **Speciale tv locali: 48 ore per non morire**. Partecipano Vincenzo Vita, Rocco Monaco, Nando Agostinelli, Geopo Rizzo e Giulio Cesare Rattazzi

Ore 17.15 **Sopravvogliamo**. In studio Rocco e i suoi fratelli (4 parte)

Ore 18.15 **«Alta Marea»**. Qualche domanda prima del concerto. Risponde Antonello Venditti

Ore 19.30 **Sold out**. Attualità dal mondo dello spettacolo

Telefono 06/6791412 - 6796539

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero

Annua	Semestrale
L. 680.000	L. 343.000
L. 582.000	L. 294.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SPA, via dei Taumini, 19 00185 Roma

oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 x 40)

Commerciale fendale L. 400.000

Commerciale festivo L. 515.000

Finestrella 1° pagina fendale L. 3.300.000

Finestrella 1° pagina festiva L. 4.500.000

Manchette di testata L. 1.800.000

Redazionali L. 700.000

Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti Feriali L. 590.000 - Festivi L. 670.000

A parola: Necrologie L. 4.500

Partecip Lutto L. 7.500

Economici L. 2.200

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531

SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile: Teletampa Romana, Roma - via della Magliana, 285, Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10, Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c.

Tangenti
Si «spulcia» tra la carte di Gavio

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Rientro lampo dalle ferie per amministratori e manager delle imprese della galassia di Marcelino Gavio...

E intanto da Varese i giudici che hanno fatto arrestare per la seconda volta l'ex senatore dc Augusto Rezzonico...

Continua invece l'ammocamento del socialista Loris Zaffra, al quale ieri i pm di «Mani pulite» hanno confermato il terzo ordine di custodia cautelare...

ieri si è anche saputo che la Corte di cassazione ha respinto i ricorsi presentati dai legali dell'ex presidente della Metropolitana Claudio Dini...

I magistrati di Caltanissetta hanno ricevuto da un «pentito» nuovi particolari sull'uccisione dei due giudici antimafia di Palermo

Stragi, spunta un supertestimone
Borsellino un mese dopo, l'inchiesta è a una svolta

I magistrati che indagano sulla strage di Capaci stanno lavorando su quattro degli identikit disegnati dagli esperti della polizia...

RUGGERO FARKAS

PALERMO. Un uomo, imputato in un processo di mafia, avrebbe rivelato, ai giudici che conducono le inchieste sulle stragi di Capaci...

erano stati disegnati dagli esperti della polizia scientifica dopo la strage dell'autostrada, il 23 maggio scorso...



Il corteo che si è svolto ieri a Palermo, partito da via D'Amelio

Messina, pentito di San Cataldo, che vive a Roma, superproteggendo dagli uomini della Criminalpol...

organizzare un attentato e dove si procurano i timer, i congegni necessari per costruire una bomba...

spalle. Ricordare non serve. Partecipare all'applauso lungo dieci minuti è inutile...

no, Emanuela Loi, Agostino Catalano, Walter Cusina, Claudio Traina e Vincenzo Li Muli.

Molotov contro gli autobus della Stat presidiati dai militari dopo i recenti attentati
L'ordigno è esploso a poca distanza da un soldato che è rimasto fortunatamente illeso. Arrestato un pregiudicato

A Messina il racket sfida l'esercito

A Santa Teresa Riva, nel Messinese, il racket sfida anche l'esercito. Una molotov lanciata dentro il deposito degli autobus della Stat...

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Il presidio di militari non scoraggia gli uomini del racket che a suon di molotov sono pronti a sfidare anche l'esercito...

dividuato e poi arrestato, è scappata da un metro e mezzo di distanza da un soldato di leva...

Le fiamme provocate dallo scoppio hanno incendiato alcune stoppie e, prima di raggiungere gli autobus, sono state domate dai militari della brigata motorizzata Aosta...

dopo gli attentati delle scorse settimane ha avuto assegnati 30 soldati di leva che ogni notte presidiano i veicoli ed autobus.

difficile con l'aiuto dei carabinieri, risalire al presunto attentatore. Si tratta di Vincenzo Toscano, di 21 anni, disoccupato e pregiudicato per lievi reati...

liardi. Un'escalation criminale, come ha messo in evidenza più volte dal quotidiano locale La Sicilia...

Da un momento all'altro gli arresti. L'esercito resta
Cinque mandati di cattura per l'attentato di Mamoiada

Stanno per catturare gli attentatori di Mamoiada: Francesca, la ragazza «contesa», esiste davvero. La vicenda «Esercito in Sardegna» provoca ogni giorno un cortocircuito delle informazioni...

DAL NOSTRO INVIATO GIAMPAOLO TUCCI

NUORO. Questa storia dell'Esercito in Sardegna, fucilate e bombe comprese, sta diventando un terribile e pericoloso guazzabuglio...

«ragazzi incappucciati» avvicino cinque alpini in libera uscita: «Chi di voi esce con Francesca?». Nessuna risposta...

cinque «soldati» a Lula (20 chilometri da Nuoro). Anche qui, un tracimar di ipotesi. Ieri, per esempio, l'agenzia di stampa Agi ha sostenuto che, nel vertice sull'ordigno pubblico tenuto due giorni fa a Nuoro...

«E passiamo al capitolo Esercito. I soldati, è chiaro, sono preoccupati, hanno paura, temono di essere colpiti non appena vanno in libera uscita.

detti a servizi di scorta, non avrebbero il compito di proteggere i soldati: «Questa è disinformazione», dice Andò. E parla, in modo poco comprensibile (si riferisce ai giornali, a qualche politico o a chi altri?) di banditismo, fucili puntati eccetera...



Militari in massima allerta dopo i numerosi attentati subiti in Sardegna

Ad un mese dalla scomparsa di... SILVINO GRUSSO... GILDO CIAFONE... LINO VESCHI... ANTONIO MANDINI...

L'ARTE FUNERARIA MARM, GRANITI, LAPIDI, CIPPI E TOMBE DI FAMIGLIA... CREAZIONI UNICHE E PERSONALIZZATE... UFFICIO DIRETTAMENTE A DOMICILIO...

COMUNE DI IMOLA (PROVINCIA DI BOLOGNA) SEGRETERIA GENERALE - UFFICIO CONTRATTI... Estratto avviso di gara... Piano di risanamento del Bacino del Santerno...

COMUNE DI CROTONE... AVVISO ESITO DI GARA... Aggiudicazione dei lavori: adeguamento rete distribuzione idrica urbana. Importo base asta: L. 1.680.000.000.

UNITÀ VACANZE... MILANO Viale Fulvio Testi, 69... ROMA Via dei Taurini, 19... l'agenzia di viaggi del quotidiano L'UV... IL PRIMO E IL TERZO LUNEDÌ DEL MESE APPUNTAMENTO CON LA PAGINA DI UNITÀ VACANZE...

CA NUDO... Sostieni l'Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro... A.I.R.C. - Sede Nazionale - Via Corridoni, 7 - 20122 Milano...

Nozze d'Argento... I compagni Antonio PULLERÀ e Maria LOMBARDO festeggiano i 25 anni di matrimonio. A Maria e ad Antonio, assiduo diffusore del nostro giornale e tenace organizzatore della festa dell'Unità di Catanzaro...

DIETRO LE SBARRE SENZA PIÙ NEMICO/5

Parla il terrorista della colonna romana: «Già col delitto Moro erano vistosi i segni della fine»
«Oggi mi sento utile, non posso stare in carcere, fuori ho la mia bimba che aspetta»

«Ho solo una speranza: il ritorno»

L'ex br Novelli racconta gli anni terribili: «Ora andiamo oltre»

ROMA. Metto sul tavolo, alla rinfusa, ingialliti ritagli di giornale, parole, titoli, immagini del passato. È come estrarre da una bisaccia reperi del tempo che fu. Forse l'operazione è un po' cinica, ma se non altro aiuta a misurare la distanza. «L'assalto al camion dell'Esercito a Pietralata, si fanno i nomi di due brigatisti». (*Il Tempo*, 27 settembre 1980). «Da fabbrico ferraio a capo-colonna. Comandava le Br romane». (*Il Messaggero*, 20 febbraio '82). «Roma, presi due "irriducibili" br. I superlatitanti catturati su un bus pieno di gente». (*L'Unità*, 8 dicembre '82). E poi ancora: «Avevano armi, documenti e un libro con foto dei politici». «Era armato di due pistole il br Novelli preso sull'autobus con la Petrella». «Gli "sposini" del terrorismo...»

«La lotta armata è stata sconfitta - dice Luigi Novelli - Ma io mi rifiuto di considerare quella come la cosa più importante che ho fatto nei miei 40 anni: c'è mia figlia, c'è il mio lavoro di fabbro, c'è la fiducia che ho saputo guadagnarmi qui dentro». È una frase che sintetizza bene la lunga intervista a

Luigi Novelli, uno dei capi storici delle Br di Roma, arrestato 10 anni fa e rinchiuso nel carcere di Rebibbia. Mentre il mondo, fuori, andava impetuosamente cambiando, nelle carceri i detenuti per reati di lotta armata hanno ripensato ad una esperienza terribile. In quali termini? E con quale approdo?



EUGENIO MANCA



Roma, a Piazza del Gesù subito dopo l'assassinio di Aldo Moro, a destra, Luigi Novelli con la figlia Elisa

Finì all'ergastolo per gli omicidi Vinci e Galvaligi

Luigi Novelli è nato a Roma, il 12 febbraio 1953. Il padre era muratore, la sua famiglia numerosa. Scelse di fare il fabbro. Sul finire degli anni Sessanta ebbe i primi contatti con il movimento degli studenti e con la sinistra d'opposizione, aderì nel suo quartiere della periferia. Nel '70-'71 entrò in *Viva il Comunismo*, un gruppo di radice maista; visse poi la stagione del travaglio e della crisi delle formazioni extraparlamentari. L'incontro con la lotta armata avvenne nel '74, ma la sua adesione militante alla *Colonna romana delle Brigate Rosse* risale al 1976. Nelle Br restò fino alla fine, il 1987, quando vi fu una pubblica dichiarazione di scioglimento dell'organizzazione.

Il primo arresto di Novelli avvenne nel '79. Accusato di banda armata, detenzione di armi, falsificazione di documenti, fu condannato a un anno e mezzo di detenzione preventiva, che scontò in una decina di carceri speciali. Nel 1980 fu inviato al soggiorno obbligato in provincia dell'Aquila, ma si sottrasse alla sorveglianza e si diede alla clandestinità, che durò fino al 7 dicembre '82, quando fu arrestato a Roma, su un autobus che percorreva la circoscrizione Gianicolense.

Imputato ai processi Moro, Moro-bis e Moro-ter, è recluso nel carcere romano di Rebibbia, dove sconta una condanna all'ergastolo per gli omicidi Galvaligi e Vinci, per il ferimento D'Urso, per l'attentato a Nicola Simone, e per una serie di altri reati connessi alla lotta armata.

«Non può e non deve essere sepolta o trasformata, perché - si spiega - quello delle Br è stato un vero, serio tentativo di rivoluzione in Italia».

«Una storia che non va sepolta né idolatrata, ma presa per quello che è: la parabola conclusiva di una certa cultura politica del '900. Mi ci sono trovato, in questa storia, ed è importante non perderla: non solo perché è la storia della mia vita, ma perché è un pezzo di storia di questo paese, e può servire alla riflessione di tutti».

Ma, quella difesa, non sembrava contenere anche una certa polemica "interna", rivolta ad altri che furono anch'essi partecipi della lotta armata?

«È vero, c'era una ragione di carattere polemico ma anche etico. Volevamo dire che quella storia non poteva essere usata come merce di scambio per concedere o ottenere sconti di pena. Lo consideravamo offensivo della memoria dei vivi e dei morti, una specie di baratto. E in una certa fase lo fu: bastava una "prestazione" ideologica, sotto forma di abiura, e in cambio scomparivano gli ergastoli... Non condivido l'abiura ieri, così come oggi non condivido l'idea di quanti credono d'aver fatto una storia importantissima, l'unica vera storia del nostro tempo. Se ieri sostennero l'ipotesi rivoluzionaria? Novelli conferma, anche se osserva che già con il sequestro e l'uccisione di Moro se ne intravedevano vistosi segnali, deliberatamente ignorati ed anche occultati da un cieco inasprimento dello scontro. Rammenta il silenzio, "il silenzio spettrale e terribile" in cui Roma piombò quel 16 marzo del '78. Ma dopo Dozier lo Stato sferrò un contratto durissimo che scompaginò le "colonne", produsse scissioni, fughe singole e collettive, pentimenti, arresti a catena. Qualcuno ha fatto il conto: sul finire della prima metà degli anni Ottanta, nelle carceri italiane c'erano circa tremila detenuti per lotta armata. E fu proprio nelle carceri - clessidre di tempi enormi, luoghi di riflessione lenta e distaccata - che si aprì un dibattito aspro, e maturò la proposta di ritirarsi, di chiudere e sciogliere l'organizzazione, senza aspettare

dersi, di sopravvivere... Dice Novelli: «Ho considerato l'omicidio di Ruffilli come un'azione senza senso, un tentativo estremo di affermazione di sé, o magari - perché no? - un deliberato sabotaggio del dialogo che in carcere si svolgeva tra di noi, e tra noi e gli altri: le forze politiche, le istituzioni, lo Stato».

Novelli non ha difficoltà ad ammetterlo: questi ultimi anni sono stati particolarmente importanti, hanno segnato una attenuazione delle polemiche che divamparono ferocemente intorno ai temi del "pentitismo", della "dissociazione", del "perdonismo". Tra i detenuti politici di Rebibbia-penale, questo è ben visibile. Vuole raccontare un episodio.

«Ieri, selezione delle scale della mia stanza, da una finestra che dà sul passaggio dei "pentiti", ne ho riconosciuto uno che si era consegnato nell'82, ed era stato con me a Nuoro. Poi si pentì. L'ho chiamato "dopo nove anni non mi riconosceva" - e ci siamo chiesti: come va? Mi ha detto che lo hanno riarrestato quattro mesi fa, nel marzo scorso, durante un'operazione spettacolare di polizia, presente persino la tv. Ci siamo guardati in faccia, ci siamo parlati, io gli ho detto dei miei problemi, lui dei suoi. Ecco, qualche anno fa questo era impensabile: era il "pentito" la causa di tutti i tuoi guai!».

"Pentiti", "dissociati", "irriducibili": etichette, soltanto etichette del passato. Oggi dice Novelli - anche in carcere - si incontrano uomini, persone, ciascuno con la sua storia buona o cattiva. Quale meraviglia che si riconoscano in quanto persone, e parlino della loro condizione dell'oggi?

Ma perché Luigi Novelli scelse di non dissociarsi? «Ah certo, avrei potuto farlo. In cambio di due parole mi sarei rifatta una vita. Non era poi così difficile. Ma poi dissociarsi da una vicenda che è tua, ti appartiene, è un pezzo di te? Personalmente non credo davvero che la lotta armata sia la cosa più importante che ho fatto nei miei quarant'anni. Ci sono cose più importanti: mia figlia, il mio lavoro qui dentro, la fiducia che mi sono conquistata. Come fabbro, ho maneggiato una lancia termica, un laser. Un terrorista prigioniero con un laser in mano! È stata una battaglia, erano dodici anni che non lavoravo; pure, me l'hanno consentito. Ripeto, sarebbe stato facile per me fare una dichiarazione ideologica di abiura. E la mia sofferenza nel carcere deriva proprio dal fatto che qualcuno si osti-

na, io personalmente non sento il bisogno di un riconoscimento: di una attenzione umana invece, che sappia capire chi sono, oggi. Più che "liberare gli anni Settanta", cerchiamo piuttosto di liberare le persone degli anni Novanta. Io oggi mi sento una persona utile. Forse fra cinque o sei anni non sarebbe più così. Perché il tempo passa, perché s'invecchia, perché continui a vedere il mondo dentro un film immaginario, a rappresentarlo in modo irrealista...».

Abbassa la voce Luigi Novelli avvicinandosi a questi temi, come quando dopo aver rumoreggiato sulla strada si entri nell'intimità di una casa dove qualcuno dorme. Gli domando come immagina il suo futuro, e se c'è in lui una speranza. Risponde: «Sì, speranza è la parola giusta. Continuo a pensare al mio ritorno, perché anche se sul fascicolo c'è scritto "Fine pena: mai", il mio ritorno ci sarà. E la stagione che comincerà si chiama Elisa. Se penso al domani, penso a ciò che farò con questa figlia di dieci anni. Voglio essere padre vero, così come lei vuole essere figlia vera. È un'esperienza che manca ad entrambi, una voglia che continuiamo a comunicarci nei colloqui. La cosa più difficile, stando dentro, è accettare il fatto che la vita continua, non ti aspetta, e tu resti solo. È un tragico dolore, lo ho scoperto la gioia di questa figlia proprio quando sono rimasto solo. E anche lei, credo, ha scoperto suo padre proprio quando lo ha visto solo. Oggi, quando vedo rientrare in carcere i miei compatrioti - si tratti di "pentiti", di "dissociati" o altri ancora - quelli che avevano cominciato a rifarsi una vita, gente che a quarant'anni lascia moglie e figli e lavoro e amici, penso di essere io il fortunato ad avere ancora tutto di fronte...».

In quali modo il carcere rimette ordine nei valori? «Lo vedi subito, appena entrato: il carcere esalta ciò che fuori è banale, naturale, quotidiano. Si dispone lungo una nuova scala di valori tutto ciò che ha a che fare con la libertà. Come in una società totalitaria. Tu ti rendi conto che hai perso ogni cosa e che dovrai riconquistarla. E a questo punto accade una cosa diabolica per un carcerato: la messa in atto di mille stratagemmi per negare o non riconoscere la perdita della libertà. Stratagemmi materiali ma soprattutto psicologici. Menzogne, che racconti a te stesso e scambi con gli altri...».

E se Novelli dovesse indicare i caratteri che la vita da ergastolo ha modificato in lui? «Le passioni, quelle non sono spente. Quando ci sono nuove sfide, ci debbono essere anche nuove passioni. Io non credo davvero che la storia sia finita. Bisogna cambiare, e oggi mi sembra importante non tanto indicare come, ma affermare che sì, bisogna cambiare. Forse anche per questo io, che non sono mai stato militante comunista, avevo guardato con interesse al percorso del Pci e a quel suo atto di radicale "discontinuità". Immaginavo che forse, domani, ci sarebbe stato posto anche per uno come me. E certo ci sono, ci siamo rimasti male quando abbiamo visto che il Pds si arena, diventata triste, dentro quel grande contenitore di tristezza che è la sinistra italiana. Ciò che è cambiato in me? Penso di essere oggi una persona che sa ascoltare. Come dicono i Greci, la parola dimostra ma l'immagine mostra. Ecco, io mi sento uno che si vuole mostrare aperto, per quello che è».

Come a dire "il rovescio del clandestino"? Novelli annuisce, forse arrossisce, ma non rinuncia ad una battuta forte: «Sì, ma anche il rovescio del politico, che tende a nascondersi, a mimetizzarsi, a celare la sua vera identità». A pensarci, di politici così ce ne sono non pochi. A piede libero.

lettere

Ancora una volta pagano i lavoratori

Caro direttore, sono un delegato sindacale della Fiom-Cgil, appartengo a quella parte di lavoratori convinti ancora che il sindacato e soprattutto la Cgil, difenda senza pregiudizi, forzature e intimidazioni gli interessi dei lavoratori.

Ma è accaduto che il sindacato ha firmato un accordo senza consultare i lavoratori, e il governo, con la colpa di aver deciso una manovra che toglie al sindacato una buona parte delle sue funzioni. Sono riusciti a farci pagare per l'ennesima volta i danni del malgoverno sprecone. Ebbene i lavoratori, i pensionati, gli onesti, coloro che non fanno parte di nessuna "tangente politica", coloro che si presentano nelle piazze a manifestare contro le atrocità della mafia, coloro che pagano e lavorano onestamente, hanno avuto in premio ciò che fino a qualche anno fa era impossibile e consiste nella cancellazione della contingenza e il blocco della contrattazione articolata.

Questo premio lo dobbiamo al governo Amato, incapace come tutti gli altri governi trascorsi e aggiungerei traballanti, di attuare una manovra fiscale equa, mirata veramente a risolvere il problema del disavanzo pubblico e tanti altri da poter aggiungere, senza risolvere il vero problema, ma come è successo adesso trovando solo la medicina che addormenta tutti i problemi ma non li cancella, battendo sempre il martello nello stesso punto. Il sindacato ha fatto la sua parte: ma tengo a precisare che la Cisl e la Uil hanno ritenuto opportuno non confrontarsi con i propri delegati, con i lavoratori consapevoli del fatto che la manovra ladrona doveva andare in porto anche a costo di una spaccatura sindacale. La Cgil avrà il confronto con i propri delegati, i lavoratori, confronto mirato a mettere in chiaro molte cose cercando la linea dura e unita, ma questo adesso sembra utopia in un "tranquillizzato" sindacale ottenuto da Amato per i prossimi anni. Ciò che ho constatato è che non ci sarà mai un sindacato generale unito perché la Cisl e la Uil li definiscono in questo momento sindacati del governo, e per quanto riguarda la Cgil, ebbene io posso salvare con me stesso, non faccio parte di coloro che sostengono Del Turco: sono con chi dentro la Cgil è per ritirare la firma su quel maledetto accordo storico.

Troppe, troppe volte abbiamo messo la mano sul cuore e pagato per altri perdendo grandi conquiste sindacali, è arrivato il momento che tutti si mettano la mano sul cuore per salvare questa maldidotta Italia, io chiedo perché sempre i lavoratori?

Questa domanda la vorrei rivolgere ai cari compagni socialisti e ai loro amici di governo, che grazie a loro perdemmo già i quattro punti di contingenza assieme alla riforma pensionistica mettendo su un referendum basato su ricatti, ed ora il ringraziare per l'ultima loro conquista (spero l'ultima) e per l'ennesima sconfitta della classe operaia.

Ringrazio per la sua attenzione.
Giovanni Ventura

Le complesse realtà del pubblico impiego

Fregio direttore, mi permetto di sollecitare l'apertura di un minimo di confronto, nel merito delle argomentazioni sostenute da Franco Bassanini sulle colonne de *L'Unità* di lunedì 17 agosto e riguardanti le

prospettive legislativo-contrattuali del pubblico impiego.

Ritengo sia necessaria, in materia, grande cautela e l'avvio di un ragionamento particolarmente sereno e approfondito tenendo, innanzi tutto, di distinguere fra le molteplici e complesse realtà presenti tra i lavoratori che operano nella struttura amministrativa del nostro paese, senza esagerare nello stabilire certezze in presenza di un possibile progetto di riforma che pure dovrà essere portato avanti.

È in corso, ormai da diverso tempo, una campagna tesa ad orientare la pubblica opinione nel senso di scaricare sui cosiddetti "buonisti" tutti i mali del cattivo funzionamento della nostra macchina amministrativa. È indubitabile che esistono disfunzioni enormi e la logica clientelare, ben presente nella determinazione dei diversi livelli della pubblica amministrazione, va chiamata prioritariamente in causa.

Ma l'insieme delle problematiche sollevate dall'articolo di Bassanini non può essere circoscritto in questa dimensione, così come la privatizzazione del rapporto di impiego non può essere considerata automaticamente la panacea di tutti i mali.

C'è da distinguere: tra enti collocati lontano dalla possibilità della gente di reclamarne quotidianamente soddisfazione delle proprie istanze, ed enti nei quali i lavoratori si trovano a dover fronteggiare direttamente i cittadini, faticando molto a fornire le giuste risposte in tempo reale; tra lavoratori collocati a livelli molto bassi nella scala retributiva (non allego copie di buste-paga, ma siamo davvero ormai sul piano della pura sussistenza) che sfacciano quotidianamente la gran parte della mole di lavoro ed altri burocrati, pagati proclumata-

mente, nei ministeri come negli enti locali, che provvedono quasi esclusivamente a soddisfare la voglia di "fiat della vanità" dei politici (e in questo la sinistra, al governo nelle amministrazioni periferiche, si è dimostrata subalterna, non riuscendo a distinguere efficacemente tra eguaglianza ed efficienza; lo stesso errore ha commesso lo stesso errore perdendo, negli anni Settanta, una grande occasione per promuovere una crescita culturale collettiva); nelle condizioni effettive di lavoro in comparti quali l'igiene urbana e la sanità, le cui situazioni materiali andrebbero forse provate di persona, prima di stilare le sentenze. D'altro canto senza il convinto consenso della maggioranza dei lavoratori interessati, sarà difficile compiere passi in avanti.

Concludo per rispettare evidenti ragioni di spazio. Rimango convinto che occorra più attenzione e più sensibilità alle concrete condizioni di partenza: sia rispetto alla presunta necessità di separare politica e amministrazione; sia al riguardo della determinazione della natura giuridica del rapporto di lavoro nella pubblica amministrazione. Grazie per l'attenzione.
Franco Astengo

Tempi normali o tempi d'agosto?

Caro direttore, oggi 17/8/1992 ho richiesto all'anagrafe centrale il rilascio della carta d'identità per poter partecipare ad un meeting a Pangi nei prossimi giorni.

I tempi per il rilascio, mi è stato risposto, sono minimo 15 giorni perché secondo l'impiegata non c'è nessuno attualmente a lavorare nell'ufficio addetto.
Buon lavoro.
Daniele Manna
Roma

P.S.: della cosa è stato informato il sindaco di Roma, Carraro con un telegramma di protesta

L'indice mib in ripresa ma la borsa è... quasi chiusa

Mercato incerto alla Borsa valori di Milano, dove gli scambi languono intorno ai 50 miliardi di controvalore in una cronica mancanza di iniziative. La debolezza delle altre piazze finanziarie internazionali ha in parte influito sull'andamento di Piazza Affari, che era leggermente più vivace in avvio. Al termine di una seduta rapidissima (ancora più breve delle precedenti di questa settimana) l'indice Mib è lievemente salito a quota 788 punti (meno 21,2 per cento dall'inizio di quest'anno).

FINANZA E IMPRESA

TESORO: NUOVE SPA. Il Ministro del Tesoro Piero Barucci ha approvato i progetti presentati dal Banco di Sardegna, dal Mediocredito delle Venezie e dalla Cassa di Risparmio della Marca Trevigiana per la trasformazione in società per azioni. I decreti ed i relativi progetti sono stati pubblicati oggi sulla Gazzetta Ufficiale. FARMITALIA. I contatti tra la Farmitalia Carlo Erba (gruppo Ferruzzi-Montedison) e l'industria svedese Kabifarm per una possibile collaborazione si sono interrotti. A quanto si è appreso, infatti, Montedison e Montecatini (cui fa capo Farmitalia) proseguono il dialogo con possibili partner europei ed extra europei per accordi di collaborazione internazionale ma tra questi possibili partner non figura più la società svedese. SIDERMAR. Si svolgerà il 21 settembre (o il 30 in seconda convocazione) l'assemblea straordinaria della sidermar di navigazione s.p.a. (Tri

CAMBI

Table with columns: DOLLARO, MARCO, FRANCO FRANCESE, etc. showing exchange rates and percentage changes.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, chiusa, prec., Var. % showing market movements for various securities.

MERCATO AZIONARIO

Large table listing various stocks and their prices, including sections for Alimentari Agricoli, Assicurative, Bancarie, and others.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds and state titles with columns for Titolo, prezzo, var. %.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing investment funds with columns for AZIONARI, OBBLIGAZIONARI, and other fund categories.

CONVERTIBILI

Table listing convertible securities with columns for Titolo, ieri, prec.

OBBLIGAZIONI

Table listing bonds with columns for Titolo, ieri, prec.

TERZO MERCATO

Table listing third market securities with columns for Titolo, ieri, prec.

INDICI MIB ORO E MONETE

Summary table for MIB indices, gold, and currencies.

Borsa

-0,62%
Mib 788
(-21,3%
dal 2-1-'92)



Lira

In lieve
calo
Il marco
a 759,50



Dollaro

Ancora
in rialzo
In Italia
1.108 lire



ECONOMIA & LAVORO

I dati dell'Ocse parlano chiaro: le formiche italiane nel '91 hanno messo da parte solo il 19,5% del loro reddito (il 26% nel '78) Siamo sotto la media dei paesi più avanzati

Ma gli italiani non sono diventati di colpo spendaccioni: il tenore di vita è calato, l'inefficienza dello Stato rende sempre più cari i consumi, meno soldi da mettere via

Italia in serie B anche nel risparmio

La Germania ci sorpassa. La colpa? Crisi e cattivi servizi

Le formiche, stavolta, devono essere incazzate davvero. In Italia, il reddito destinato al risparmio è passato dal 26% del '78 al 19,5% del '91. Finiamo in serie B, con Usa e Grecia, sopravanzati perfino da Portogallo e Irlanda. La crisi adesso «morde», il tenore di vita è calato, ma i consumi restano alti, e cari per giunta, per via delle carenze dello Stato. Perciò, soldi da mettere da parte ce ne sono sempre meno.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Gli italiani, tutti casa, bot e conti in banca, sono sempre meno risparmiatori. Il mito delle formiche laboriose, dei sudati risparmi messi da parte anno per anno con parsimonia, s'incrina. Che succede? Intanto parliamo dai dati. Nel '91, secondo le ultime statistiche Istat, il risparmio nel nostro paese è stato di 236mila miliardi, cioè il 18,8% del pro-

dotto interno lordo. Solo tredici anni fa, nel '78, la quota nazionale di reddito indirizzata al risparmio era del 26%. Siamo dunque diventando delle cicale, dei consumisti incorreggibili? Il rampantismo degli anni '80 ci ha contagiato, trasformandoci in edonisti e scialacquatori? Andiamoci piano. Certo, il confronto con gli altri paesi non ci giova. I da-

(15,6%) e Svezia (17,8%). Non è per niente consolante venire sapere che i greci stanno peggio di noi, essendo passati dal 26% del '74 al 14% attuale, o che gli americani, dopo la «grande abbuffata» reaganiana, siano passati dal 20% al 14%. Ritrovarsi in serie B, qualunque sia la compagnia, non è piacevole. E per quanto riguarda il risparmio i dati parlano chiaro: l'Italia continua a perdere colpi. Resta da capire perché. Scorrendo le cifre del «compendio della vita economica nazionale» dell'Istat, quello che salta agli occhi è il livello dei consumi. Negli anni '80 c'è stata un'impennata. Tra il 1980 e il 1991 i consumi sono cresciuti del 36%, con balzi particolarmente elevati nel quadriennio 1985-88. Non è un caso. Il pil in quel periodo cresce tra il 3% e il 4%. Sono gli

anni delle vacche grasse. Il governo assicura: «La nave va», il «made in Italy» tira e la gente spende. Ma si risparmia anche meno: il rapporto col pil nel 1989 è del 20,4% e nel 1990 è del 19,6%. Questo non vuol dire che gli italiani siano solo degli spendaccioni irresponsabili. Nel '91, quando si capisce che la crisi economica avanza, che l'inverno della produzione industriale è arrivato, i cordoni della borsa vengono subito stretti. Il tenore di vita generale si abbassa, ma soldi da mettere da parte ce ne sono e dunque anche il risparmio continua la sua parabola discendente.

D'altra parte certi consumi sono ormai diventati parte integrante del nostro «benessere». E non si tratta di pane, carne, o verdura ma di servizi, e cari per giunta: cioè viaggi, di-

vertimenti, comunicazioni, salute. Basti pensare che per ogni mille lire spese, 202 vengono destinate alla tavola, 171 ai servizi finanziari e agli alberghi, 154 alla casa, 121 ai viaggi e alle comunicazioni, 99 all'abbigliamento, 91 all'arredamento, 91 al tempo libero e 68 alla salute e alla bellezza. Insomma, siamo occidentali ed europei ma siamo anche abituati male. Nel '91 abbiamo cominciato a spendere a ritmi meno sostenuti, ma resta il fatto che il pil è cresciuto dell'1,4%, mentre i consumi sono aumentati dell'11%. Il meccanismo, dunque, è difficile da regolare, anche perché il costo di questi consumi è particolarmente elevato. Spesso sono servizi garantiti dallo Stato, come trasporti pubblici, sanità, previdenza. E se, in termini assoluti, non sono più cari che in altri paesi, in termini di rendi-

Si può pagare alla posta la patrimoniale sulla casa

L'Amministrazione Poste e Telecomunicazioni informa che le disposizioni relative alla Imposta Straordinaria sugli Immobili (Isti) prevedono che tale imposta possa essere pagata presso gli uffici postali effettuando il versamento mediante c/c postale n. 4036 intestato a «Amministrazione P.T. Isti» e utilizzando esclusivamente gli speciali bollettini di versamento.

Scesi a giugno i prezzi all'ingrosso Istat dice: -0,3

si che il tasso di incremento dell'indice si sia attestato sul 2,3%, contro il 3% del mese precedente.

Al via le assemblee del gruppo Eni

Eni Densa di appuntamenti assembleari la ripresa dell'attività nel gruppo Eni. Sono, infatti, convocate le assemblee di numerose società per la fine di agosto e il mese di settembre. Si tratta di una pattuglia di società che soffrono di conti in rosso e necessitano quindi di interventi di copertura di perdite e di ricapitalizzazioni. Il primo appuntamento è fissato il 27 agosto (28 settembre in seconda convocazione) per la «Savoio» di Pordenone. Per il 31 agosto (o 21 settembre) è indetta l'assemblea della Nuova Samim. Sempre per il 31 agosto (o per il 28 settembre) è convocata l'assemblea della Samatec (una società trentina del settore abrasivi e ceramici). L'assemblea di Enirisorse (capitale di 632 miliardi) si riunirà il 31 agosto o il 29 settembre. Per il 8 settembre è fissato l'appuntamento assembleare della Semi Gratarismo (28 settembre in eventuale seconda convocazione). Per il 9 settembre, invece, sono convocate le assemblee di due società create per intervenire nello sviluppo di iniziative industriali destinate a riassorbire manodopera di settori in crisi: la Nuova Indeni e della Ageni. Il calendario prosegue con la Terfin (il 9 o 29 settembre). Per il 15 settembre (9 ottobre in seconda convocazione) è convocata l'assemblea dell'Enichem Agricoltura.

Le compagnie aeree mondiali perdono 3.600 miliardi

e' della fonte piu' attendibile, la Iata, la associazione che riunisce quasi tutte le aerolinee mondiali. Il traffico mostra segni di recupero, affermano alla Iata, ma non così velocemente come l'industria sperava. In particolare il traffico è stato colpito duramente e non è riuscito a dare una forte e pronta risposta. Senza una intensa ripresa dell'attività economica nella seconda parte del '92 l'industria aerea presenterà un'altra grossa perdita a fine anno.

Agenti di Borsa di Roma e Milano contro la cassa di garanzia

visita, i consigli degli ordini degli agenti di cambio di Roma, Milano, Torino, Genova, Venezia e Napoli si sono espressi all'unisono contro il provvedimento. Lo hanno fatto, in maniera più che ufficiale, con un telegramma firmato dai rispettivi presidenti - inviato a Consob e Banca d'Italia, nel quale manifestano serie perplessità sul fondo gestito dalla cassa di garanzia. C'è invece un altro aspetto che sta suscitando polemica all'interno della categoria, e riguarda le affermazioni «controcorrente» rilasciate da Attilio Ventura, presidente del comitato direttivo di piazza affari, secondo il quale tra gli operatori milanesi non ci sarebbero malumori.

FRANCO BRIZZO

Ristretto il numero delle patologie per le quali lo Stato pagherà le terapie

La scure di De Lorenzo sulle cure termali. Prestazioni ridotte, controlli a sorpresa

Più difficile ottenere permessi per le cure termali. Il ministero della Sanità fissa condizioni più rigide per combattere gli abusi: ridotto il numero delle malattie per le quali le cure sono «effettivamente utili» e introdotti controlli a sorpresa per i pazienti durante la terapia. Uno specialista dovrà inoltre attestarne l'urgenza. Le cure termali per le patologie escluse dall'elenco dovranno essere fatte durante le ferie.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Alla disperata ricerca di nuove entrate da racimolare o di spese da tagliare per riassetare un bilancio pubblico sempre più traballante, il governo punta a ridurre drasticamente alcune prestazioni sociali e gli sconti concessi ai contribuenti. Questa volta sono le cure termali e le agevolazioni fiscali a cadere rispettivamente sotto la scure del ministero della sanità e di quello delle finanze. Non si tratta di interventi a sorpresa. Per quanto riguarda le cure termali, il decreto varato pochi giorni fa dal ministero non fa

che mettere in pratica le disposizioni contenute nell'ultima legge finanziaria. Addegnata a più di due anni fa risale invece il discorso per quanto riguarda l'abolizione o in alcuni casi la riduzione degli sconti d'imposta. Ma andiamo con ordine.

Cure termali. La Finanziaria approvata alla fine dello scorso anno stabiliva che la fruizione delle cure termali da parte dei lavoratori dipendenti pubblici o privati potesse avvenire solo all'interno delle ferie o di congedi ordinari, salvo alcune eccezioni. Ci sono vo-

luti otto mesi, ma alla fine la lista delle «eccezioni» (cioè delle patologie «che possono trovare reale beneficio dalle cure termali») è stata approntata. L'elenco è abbastanza lungo, e comprende numerose affezioni reumatiche, ginecologiche, delle vie respiratorie, dell'apparato gastroenterico, otorinolaringoiatriche, dermatologiche. Nessuno al ministero della sanità è per il momento in grado di specificare quali siano le malattie escluse dall'elenco (che comunque ha una validità provvisoria: fino al giugno '94). Per loro tuttavia il decreto prevede una proroga delle prestazioni a carico dello Stato fino alla fine dell'anno. Ma in questo caso, per fruire delle cure termali, sarà necessario prendere un periodo di ferie o di congedo.

La fruizione delle cure termali viene inoltre subordinata ad alcune condizioni: la prescrizione di un medico specialista, che deve esprimere un giudizio sull'efficacia e l'utilità

della cura, nonché sulla sua urgenza; la proposta deve poi essere redatta dal medico di base, presentata alla Usl di residenza che a sua volta dovrà inviargli copia al datore di lavoro o all'Inps; durante la cura, i lavoratori potranno essere sottoposti almeno una volta a un controllo presso lo stabilimento termale da parte degli ispettori della Usl o dell'Inps.

Le agevolazioni da tagliare. Forse per molte delle oltre 700 agevolazioni fiscali esistenti è arrivata davvero l'ultima ora. Il ministero delle finanze ha fretta di mettere a punto entro settembre dei provvedimenti che gli consentano di recuperare oltre 30mila miliardi. Sotto tiro come si sa sono le agevolazioni concesse a tre settori economici: agricoltura (detrazioni Iva, esoneri per chi ha un volume d'affari sotto i 10 milioni, sconti sulla benzina agricola), commercio (credito di imposta sui registri di cassa), cooperative (riduzione di un quarto delle

aliquote Irpeg). Verranno probabilmente tagliate alcune agevolazioni per il mezzogiorno e per le zone colpite da calamità naturali ormai ampiamente superate.

La maggior parte del gettito dovrebbe però arrivare dal taglio degli oneri deducibili, in particolare di quelli sanitari. I tecnici delle Finanze hanno già avanzato alcune proposte, come ad esempio quella di fissare un «tetto» alle deduzioni: attualmente, un limite di deduzione è stabilito a 100 milioni (non più del 20% dell'imposta) consentendo di recuperare oltre 2mila miliardi. La somma è ovviamente destinata a scendere nel caso in cui il «tetto» venga alzato, ad esempio, al 30%. In questo caso, stimano gli esperti del ministero, il maggior gettito ammonterebbe a mille miliardi. Questo è però un discorso che vale solo per gli oneri deducibili delle persone fisiche, ma tagli sono in vista anche per le società di persone e di capitali.



Cure di tanghi alle terme

Decise dal ministero del Tesoro dopo le ispezioni dell'87 e dell'89 della Banca d'Italia. Arrivano multe per 14 istituti di credito. Non hanno rispettato la legge bancaria

Fioccano multe (da diecimila lire a due milioni) per consiglieri e dirigenti di 14 banche fra cui la Bna, la Bnc e otto casse rurali e artigiane. Le denunce sono venute dal ministero del Tesoro dopo le ispezioni compiute dalla Banca d'Italia fra il 1987 e il 1989. Gli Istituti di credito sono accusati di aver violato la legge bancaria. Le ispezioni decretate nel '90 e nel '91 da Guido Carli e Giuliano Amato.

Salentino e le «Cra» di Busto Garolfo (Milano), di Sala Cenerentola (Forlì), di Scandale (Catanzaro), di San Lorenzo-Fornello (Roma), di San Giovanni Gemini (Agrigento), di Ronciglione (Viterbo), di San Quirino (Pordenone) e di Pratola Pelliccia (L'Aquila). In particolare, nel maggio 1989, Amato multò per due milioni di lire il direttore generale della Bna Luciano Cristofani (ora amministratore delegato) e, per mezzo milione, il presidente Giovanni Auletta Armenise e gli altri consiglieri per infrazioni riscontrate dalla Banca d'Italia a metà del 1987. Si trattava, secondo i documenti della Vigilanza dell'Istituto di emissione, di violazioni alle norme laddove «il sistema di rilevazione contabile non appariva in grado di assicurare, con tempestività e trasparenza, l'esatta evidenza dei fatti di gestione».

E ciò in dipendenza «sia della mancata definizione del piano interno dei conti - e dei contenuti di ciascuno di essi - sia della omessa determinazione della «data contabile» e, più in generale, delle carenze del sistema informativo». Sempre secondo gli stessi documenti «nei cospicui volumi di sospesi appostati nei conti di sistemazione numerata (2.030 e 1.762 miliardi al marzo 1987, rispettivamente in dare e avere, nei conti correnti con le filiali, nonché 998 e 992 miliardi nelle varie, nell'ordine, dei debitori e creditori diversi) con intuibile negativa valenza sulla rappresentatività delle evidenze contabili aziendali». L'analisi di quei «sospesi» ha «consentito - afferma il decreto ministeriale - di riferirli per consistenti aliquote a compravendite di titoli già regolate nei controvalori la cui colloca-

zione materiale è risultata ancora da acclarare». Infine, la Bna è stata multata anche perché «gli impieghi aziendali comprendevano posizioni in sofferenza non contabilizzate a voce propria». La sanzione amministrativa alla Bnc, comminata nel 1989 per 1.600.000 lire all'allora direttore generale Giorgio Quattrini, partiva invece da «inesattezze» contenute nelle segnalazioni statistiche alla Vigilanza, «conseguenza di carenze che la struttura aziendale presentava negli aspetti organizzativi e contabili, originate prevalentemente da mancanza di organica regolamentazione di servizi e procedure operative». Inoltre, «non era stato assolto l'obbligo di riserva nella cessione a clientela di valori mobiliari di proprietà, con impegno di riacquisto a termine a un prezzo prefissato».

I sindacati rispondono allo studio antinflazione della Banca d'Italia. Blocco «una tantum» dei salari? No, grazie, dicono Cgil, Cisl e Uil

ROMA. I sindacati rispondono alla Banca d'Italia. Le sue proposte - dicono - sono superate dall'accordo del 31 luglio scorso sulla politica dei redditi. Cgil Cisl e Uil hanno respinto quindi l'ipotesi del blocco «una tantum» degli aumenti contrattuali e hanno rilanciato la pratica della concertazione fra parti sociali e governo che l'Istituto di emissione aveva giudicato dannosa e proponibile solo per situazioni di emergenza.

«Lo studio della banca d'Italia - ha detto il segretario confederale della Uil Silvano Veronesi - è arrivato fuori tempo massimo. Le proposte mi sembrano superate dall'evolversi del pensiero sindacale e delle linee guida contenute nell'accordo di luglio». Secondo Veronesi la concertazione triangolare «non solo non va abbandonata, ma deve essere

istituzionalizzata» ed è stato un errore metterla da parte dopo l'accordo di S.Valentino.

E il blocco dei contratti nazionali per fermare quella inflazione inerte che impedisce all'Italia il raggiungimento dei tassi di inflazione europei? Al segretario della Uil pare «una proposta impossibile». «Gli accordi - dice - vanno rispettati e poi i lavoratori hanno già fatto la loro parte per abbattere l'inflazione rinunciando alla scala mobile e agli effetti economici della contrattazione decentrata».

Anche dalla Cisl arrivano critiche allo studio della Banca d'Italia. Il numero due dell'organizzazione Raffaele Morese parla di «discrepanze» fra l'analisi della situazione e le terapie suggerite. «C'è un esame dei problemi - ha detto - (debito pubblico, inefficienza dei servizi, sfascio della pubblica

amministrazione, mancanza di innovazione dei processi produttivi e dei prodotti) molto ricca e di tutto condivisibile, poi tutto si riduce nel chiedere il blocco generalizzato dei salari. Davvero troppo poco». Da Corso Italia il segretario confederale della Cgil Giuliano Cazzola dichiara: «Lo studio della Banca d'Italia non aggiunge niente di nuovo a quanto si sapeva e cioè che non può reggere una dinamica dei salari nominali e del costo del lavoro più alta dell'inflazione e soprattutto dei possibili incrementi dei prezzi sui mercati internazionali. Anche per quanto riguarda la contrattazione - ha aggiunto Cazzola - i problemi della compatibilità non possono essere considerati estranei e collaterali a quanto si andrà a definire a settembre nella trattativa. Le future regole - ha concluso - dovranno in-

troiettare i vincoli dell'economia ed essere finalizzate e organizzate per realizzare un riallineamento della nostra economia agli obiettivi fissati a Maastricht».

Cgil Cisl e Uil si preparano all'appuntamento di settembre. Per il 3 del prossimo mese, infatti il ministro del lavoro Cristofari ha convocato le parti sociali per la definizione della seconda parte dell'accordo sul costo del lavoro. Con la prima parte firmata il 31 luglio scorso è stata abolita la scala mobile e bloccata la contrattazione «aziendale». Nella seconda parte si dovrà decidere sulla riforma dei livelli di contrattazione e sul loro contenuti, sul fisico e sulle rappresentanze sindacali. Sempre il 3 settembre è convocato il direttivo della Cgil per discutere le dimissioni del segretario generale Bruno Trentin.



L'indice Nikkei della Borsa in caduta libera ha perso in tre anni oltre il 60 per cento. Il governo concede deroghe alle banche per non ridurre i finanziamenti alle imprese

Per Sony e Pioneer un crollo degli utili. Diminuisce l'attivo commerciale con gli Usa. All'origine delle difficoltà di questi giorni. l'esplosione della speculazione sulle aree

Anche la crisi è ora «made in Japan»

La Borsa di Tokio ha ripreso ieri una parte delle colossali perdite di martedì, ma il mercato rimane pessimista. Sony e Pioneer, giganti elettronici, hanno annunciato una caduta verticale degli utili. Il Giappone esporta di meno, ed è oggi uno dei maggiori motivi della instabilità dei mercati finanziari. Il governo raccomanda di speculare meno e invita le banche ad essere più generose. Servirà?

DARIO VENEGONI

MILANO. Tutto è cominciato nel '90, con l'esplosione della bolla speculativa sulle aree edificabili. I prezzi dell'area del distretto finanziario di Tokio, di gran lunga i più alti del mondo, avevano raggiunto alla fine dell'89 livelli da capogiro. Mese dopo mese, anno dopo anno, questa corsa al mattone aveva alimentato ricchezze che parevano inattaccabili e contribuito al miracolo giapponese. Nell'autunno dell'89 erano necessari svariati miliardi per acquistare un ufficio di 100 metri quadrati in centro. Le imprese portavano gli immobili a garanzia dei propri debiti verso le banche. Le banche, a loro volta, si servivano del patrimonio immobiliare per allargare l'area della propria operatività, in un vortice di ricambi e di indebitamenti che alla fine è entrato in corto circuito.

Alla fine dell'89 la corsa al rialzo fu bruscamente interrotta. Costruzioni nuove ed eleganti rimasero invendute per mesi, fino a che i venditori non si decisero, stretti dalle richieste delle banche, ad abbassare le pretese in fatto di prezzi. Fu l'inizio di una discesa che continua ancora, e che ha coinvolto progressivamente tutti i settori vitali dell'economia giapponese.

Piccole e grandi società immobiliari, che si erano indebitate

oltre misura per finanziare le nuove costruzioni, fallirono una dopo l'altra, non riuscendo più a coprire le spese con i ricavi delle vendite. Le garanzie che le imprese manifatturiere avevano dato alle banche a garanzia dei debiti non coprivano più il rischio, e gli istituti di credito hanno bruscamente stretto i cordoni della borsa.

Lo stesso sistema bancario, infine, dovendo rivedere il valore dei propri cespiti patrimoniali, si accorse di essere sostanzialmente sottocapitalizzato e quindi fortemente squilibrato in rapporto all'enorme attività avviata con la clientela.

La Borsa di Tokio non ha potuto non tenere conto di quanto avveniva in settori vitali dell'economia. In 5 anni, a partire dall'inizio dell'85, l'indice Nikkei si era rivalutato del 210%. Ma da allora ad oggi il valore delle azioni quotate si è ridotto di oltre il 60%.

Da mesi il governo di Tokio cerca di mettere un bastone nella ruota del meccanismo perverso che sembra stringere in una morsa l'intero sistema economico nipponico. I prezzi della Borsa scendono; le banche vedono ridursi il valore dei propri investimenti scritti a bilancio, la diminuzione del patrimonio obbliga gli istituti di credito a ridurre la propria attività e a stringere il credito alle imprese, anche per fare fronte



Contrattazioni alla borsa di Tokio

a sofferenze stimate ormai complessivamente in 560mila miliardi di lire. Le imprese, infine, non trovano le risorse per finanziare la propria ripresa proprio nel momento più critico. Il risultato è che per la prima volta si riducono gli investimenti.

Il mercato interno, che con l'impennata dei consumi aveva sopportato alla diminuzione delle esportazioni, è in fase di contrazione. Per i colossi industriali giapponesi si avvicina lo spettro della recessione. Una recessione strana vista coi nostri occhi, se si considera che la disoccupazione non supera il 3%, e che il tasso di crescita

dell'economia nipponica rimane pur sempre doppio del nostro.

Sony e Pioneer, giganti dell'elettronica, hanno annunciato riduzioni degli utili trimestrali dell'ordine del 38%. E rallenta la penetrazione dei prodotti industriali giapponesi negli Stati Uniti. I dati della bilancia commerciale Usa, annunciati ieri, rivelano che il disavanzo commerciale americano verso Tokio è diminuito, scendendo da 3,5 a 3,39 miliardi di dollari.

Il ministro delle Finanze Tsutomu Hata ha raccomandato agli operatori dall'estero di astenersi dalle speculazioni a bre-

ve termine sul listino (raccomandazione plausibile forse solo in Giappone, e probabilmente di scarsa efficacia pratica anche là). Per dar più forza alle proprie parole, Hata ha autorizzato le banche a operare non tenendo conto fino alla fine dell'anno delle perdite sugli investimenti. Un autentico azzardo, nel tentativo di assicurare liquidità al sistema. Il mercato sembra reagire piuttosto freddamente. «È solo una toppa» ha commentato un analista di una finanziaria internazionale, prima di predire una ulteriore caduta dell'indice Nikkei per il prossimo futuro.

Il telematico di ieri

	Valore in milioni		Valore in milioni
ALLEANZA R	283,524	FONDIARIA	471,495
B NAPOLI	5,55	GOTT RUF	13,10
B NAPOLI R	85,875	IMM METANOP	17,98
B TOSCANA	119,127	ITALCEM F	210,761
BREDA	18,747	MARZOTTO	65,747
CA BANDA	15,66	PARMALAT	385,6
CIR RISP	6,6	PIRELLI SPA	1361,565
CIR RNC	45,842	PIRELLI R	17,415
COMIT RNC	188,659	RAS RNC	305,637
FERFIN	568,385	RATTI	87,78
FERFIN RNC	149,486	SIP RNC	603,175
FIAT RNC	845,172	SORIN	29,7

E la chiamano piazza degli Affari

MILANO. Leggiamo insieme questa tabella. Accanto al nome dei titoli è riportato il controvalore in milioni di lire delle azioni passate di mano ieri sul mercato telematico. E la radiografia di una Borsa che muore di asfissia, di un mercato in cui si compra e si vende sempre meno.

Su molti dei titoli trattati via computer, con tutte e 10 le Borse italiane collegate in contemporanea, si sono conclusi affari per meno di 100 milioni. In alcuni casi il controvalore totale di una giornata di Borsa non ha raggiunto i 20 milioni. In due casi - Banco di Napoli ordinario e Cir risparmio - non si sono raggiunti i 10 milioni.

Ci sono situazioni in cui quantità è sinonimo di qualità, e questa è una. Un mercato così non è attendibile, perché non esprime prezzi realistici, e perché conferma di essere organicamente incapace di assorbire volumi di affari paragonabili a quelli che si svolgono sulle piazze più evolute.

È certo non aiutano a risolverlo le promesse confuse del ministro delle Finanze Goria. Un pacchetto di misure che non ha convinto non diciamo i potenziali investitori, ma neppure tutto il governo, se è vero che il sottosegretario Stefano De Luca va in giro propagandando sue idee di modifica.

Dura denuncia del ministro Costa «Hanno più fondi delle altre insieme»

«Privilegi per le Regioni a Statuto speciale»

Esistono regioni italiane, per la precisione le cinque regioni a statuto speciale, che godono di incredibili privilegi. È la dura denuncia del ministro per gli affari regionali Costa: nel '91 lo Stato ha assegnato 18mila miliardi ai 9 milioni di abitanti di queste regioni, e poco più di 16mila ai 48 milioni di tutte le altre. «Così, dice Costa, è facile avere bilanci invidiabili e servizi efficientissimi...»

ROMA. L'Italia non è divisa solo tra nord e sud ma anche tra regioni ordinarie e regioni a statuto speciale. Per ogni cittadino della Valle d'Aosta lo Stato nel '91 ha impegnato 7 milioni e 311 mila lire contro le 269 mila lire devolute per ogni abitante del Piemonte. Complessivamente nel 1991 lo Stato ha assegnato 16 mila 883 miliardi ai 48 milioni di italiani delle 15 regioni a statuto autonomo contro i 18 mila 505 miliardi destinati ai 9 milioni di abitanti delle 5 regioni a statuto speciale. Questi gli squilibri che emergono dai dati forniti dal ministero per le Politiche Comunitarie e gli Affari Regionali e che, secondo il ministro Costa: «dovranno essere corretti nell'ambito delle riforme istituzionali».

Il ministro per gli affari regionali, dopo aver ricordato che la ragione della disparità sta nel fatto che le regioni «speciali» si avvalgono di gran parte dei tributi erariali riscossi nel territorio mentre quelle ordinarie solo di parte dei tributi, ribadisce comunque la «necessità di un riequilibrio». Secondo Costa, nell'ambito delle riforme istituzionali sarà «importante dire che maggiore autonomia non significa maggiori privilegi: l'autonomia non è un valore che si misura a soldi».

Per il ministro «man mano che si procederà ad attribuire a tutte le regioni la facoltà di imporre i tributi locali si attenuerà la disparità di trattamento». «Ma - si domanda Costa - lo Stato troverà facilmente i mezzi per tappare le falle che si formeranno attraverso la cessione di tributi erariali alle regioni ordinarie?». La risposta a questa domanda dovrà arrivare «presto» - conclude il ministro - se non si vuole che l'attuale sistema entri in crisi.

Dopo un raccolto ne viene un altro.
(papà Cervi)

L'Unità
FESTA NAZIONALE
REGGIO EMILIA
27 Agosto 20 Settembre 1992

AEROPORTO di Reggio Emilia

Sponsor ufficiale
UNIPOL ASSICURAZIONI

TI BATTI PER I TUOI DIRITTI, O LASCI CHE LI CALPESTINO?

CONTROLLI IL MARCHIO DI SICUREZZA NEGLI ELETTRODOMESTICI E NEI GIOCATTOLI? PRETENDI CHE VENGA ATTIVATO L'INDICATORE DELLA TARA SULLA BILANCIA? CHIEDI UN INDENNIZZO ALL'ORGANIZZATORE DI UN VIAGGIO-VACANZA SE NON MANTIENE LE PROMESSE? SAI CHE È INGIUSTO ADDEBITARTI SPESE DI CUSTODIA PROPORZIONALI ALL'AMMONTARE DEI BOT? VERIFICHI CHE LE ASSICURAZIONI NON PRETENDANO DI RISOLVERE I CONTRATTI UNILATERALMENTE? SE LA RISPOSTA A TUTTE LE DOMANDE È NO, ALLORA QUESTO TEST SERVIRÀ A QUALCOSA. PER TE E PER I TUOI DIRITTI, CHIAMACI ALLO (02) 54.56.551.

MOVIMENTO CONSUMATORI. FAR VALERE I TUOI DIRITTI. È UN TUO DIRITTO.

SI RINGRAZIA L'EDITORE PER LO SPAZIO CONCESSO

Le città visibili



CULTURA

«Una casa è un pezzo di una città di cemento, vetro e catrame. È un pezzo piccolo di un albergo gigante planato anno dopo anno sulla terra, dove attecchisce coi suoi tubi, le cantine, le fognature»
L'Italia delle metropoli raccontata dai giovani scrittori

Torino non è un albergo

DARIO VOLTOLINI

Questa casa non è un albergo, hanno detto e forse dicono ancora genitori figli. E che risposta dare, non si è mai saputo. Un po' perché non è una domanda ma forse anche perché presaga come affermazione, questa frase magari è addirittura falsa.

Una casa è un pezzo di un isolato di cemento è un pezzo di un quartiere di cemento è un pezzo di una città di cemento e catrame e vetro plastica metallo. È un pezzo piccolo di un albergo gigante planato anno dopo anno sulla terra dove attecchisce coi suoi tubi le sue cavistiche di cablaggi, le cantine e le fognature.

Un albergo con Terrazza. Lui era stato accompagnato al Monte dei Cappuccini da amici per il colpo d'occhio sulla città. Appoggiato coi gomiti al parapetto come ad una ringhiera, si fece assorbire lo sguardo dagli elementi in primo piano, il fumo, le piazze, i palazzi. Ma la percezione di venne presto ottusa, l'immagine tutta riassunta nelle catene di montagne laggiù. Le Alpi entrarono nel cervello volando sulla città perforando atmosfera, cornea, retina, estese, perentorie spettacolo infide e affascinanti con le loro eterne promesse di ascensione, di elevazione, di bianco e di pulito, di aria raffinata e laghi schegge di cristallo. Il mondo ai loro piedi, con tutto il suo malessere, le sue imperfezioni, e loro superbe, austere, fuori dalla mischia.

Il credere che si s'inerpica si rafforza nell'idea di non essere del mondo; chi credente non è, tale s'improvvisa, soggiogato dalla potenza dei massicci. Sente un silenzio, Ma se si scuote percepisce e invece un suono cupo basso e continuo, sicuro è la tensione tra la vetta e la valle, tra il pianoro e l'orlo. È la minaccia del seracco di Damocle. Così si pone l'am-

biguità che la montagna non risolve. Smaigliante e bella montagna assassina, orca marina.

Gli tornò in mente quel sogno di Kurosawa. Gli amici lo videro un po' perso. Gli disse: «viene va'» (la parlata locale tiene traccia delle contraddizioni) su che scendiamo. Corrido.

Lei aveva accumulato un cospicuo ritardo grazie al treno, alla pioggia, ai taxi, ai mezzi pubblici.

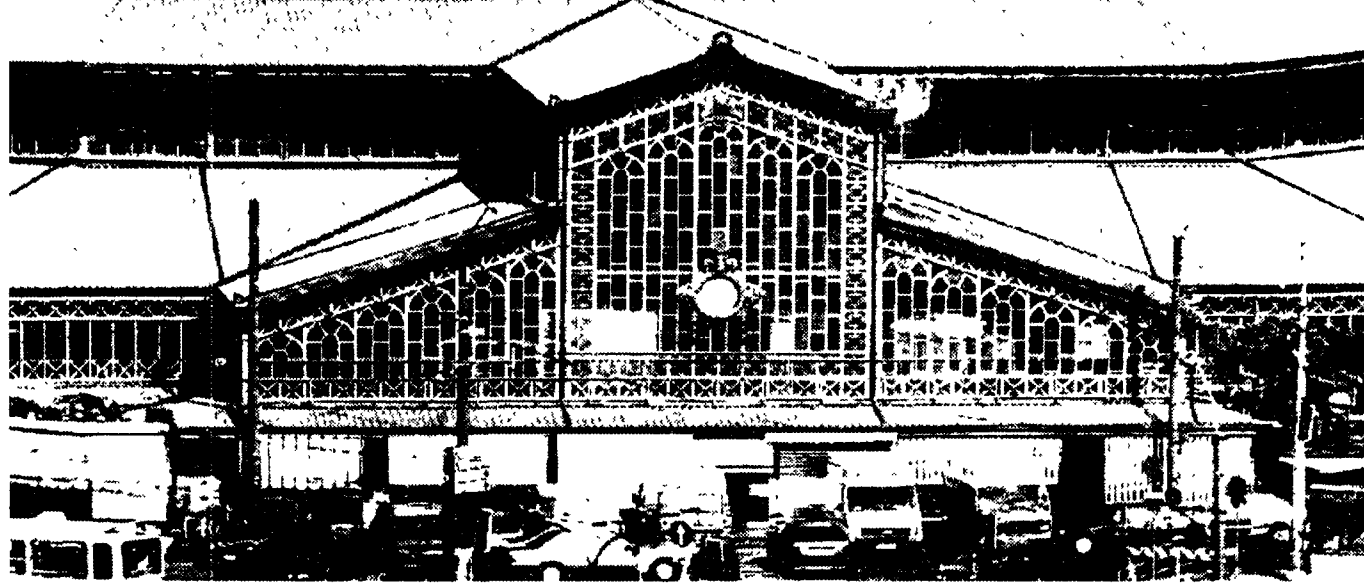
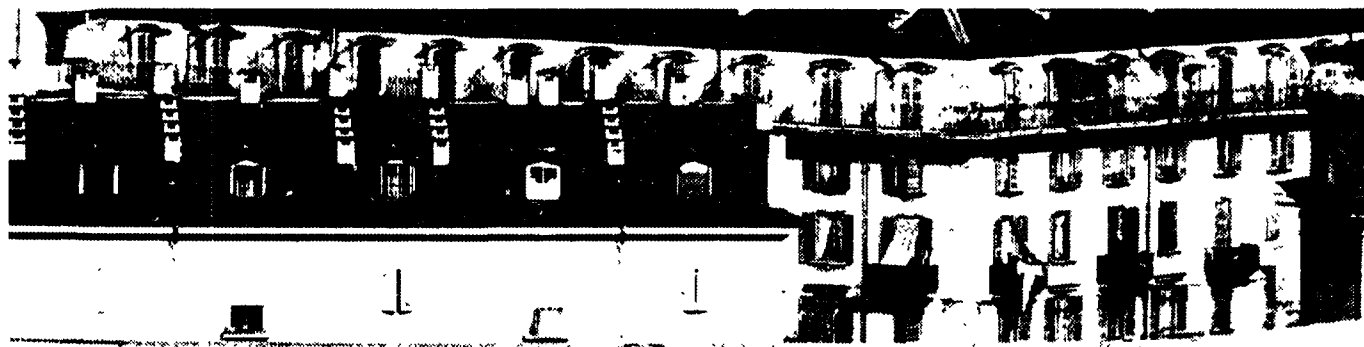
Il treno, si sa. La pioggia scioglie la colla delle cose che si impastano e fanno svelare alla città la sua intima natura di placenta.

I taxi erano presi d'assalto. I mezzi pubblici non ci sono, perché qui da noi al mezzo pubblico si preferisce l'intero privato.

Decise di muoversi a piedi, così uscendo dall'atrio della stazione di Porta Nuova tirò diritto con passo affrettato sotto i portici di via Roma, così affrettato che la bruttezza del luogo non la turbò, se non per contrasto con la misurata apertura gentile di piazza S. Carlo.

Ormai quasi correndo raggiunge piazza Castello e poi giù per via Po, dove si erano dati appuntamento per andare a teatro. Nella corsa sfrecciavano di lato le immagini campionate della città, cornice dopo cornice oltre le aperture dei portici, come da finestre di lunghi rettilinei corridoi. Forse invece come dai finestroni del treno. Fuori pioveva grigio. Era ancora sul treno? Cercò di riaffermare una certa presa sulle cose, sognava forse? La strada era ancora tutta da fare? Ma no, ma no, erano vie, strade, piazze, portici e giardini reali, veri, architettonicamente conglomerati proprio lì.

Ansimando raggiunge il luogo dell'appuntamento e non vi trovò nessuno. E, mentre gli oggetti si ricomponavano soli-



di, pensò al teatro in cui non sarebbe andata. Alla scenografia che vi era stata allestita, a come fosse. Era forse simile alle ali di palazzi che, declinando verso il fiume, costituivano la piazza in cui ora si trovava? Era lei forse già a teatro? Stava quindi forse ritornando il sospetto del sogno? Ma no, ma no, era solo piazza Vittorio Veneto. Piazza Vittorio. Ascensori.

Giorni prima lui, passeggiando per proprio conto, aveva deciso di far visita alla gran macchina antonelliana. Scendendo qualche gradino del piano stradale, aveva acquistato il biglietto, ma da quel livello sarebbe salito molto in alto all'interno di questo edificio che a dispetto della propria stravaganza era diventato l'antonomastico Empire State Building della città.

Salendo si convinse di essere il diavoleto di Cartesio, spinto su verso il collo della bottiglia dalle sempterne leggi della fisica. Prese la cosa con un certo divertito sentimento, tuttavia il diavoleto all'apice s'arrestò, mentre l'ascensore no e fa invece come il tappo del gazzoso spumante, anche se per pochi metri. Dovette riconoscere nelle proprie vene le sollecitazioni bollorose di un piccolo e lieve sgomento da vertigine.

Climaticamente fu una delusione. Focchia. Aggirandosi per la balconata quadrangolare poteva solo indovinare il panorama. Su ogni cosa venne a deprimersi, e questo l'avrebbe ricordato con nitidezza, una specie di polvere municipale, un'essenza profumata di binari e di tram e di biglietti staccati col ditale di gomma. Anni dopo ritrovò la stessa patina nella stanzucina della cremagliera per

Superga. C'è anche nel teatro delle marionette, ma lui non lo saprà mai. Sala da pranzo. Pertanto lei pensò di sostituire al teatro una cena. Cucina tipica, dalle parti della Gran Madre, chiesa bidone con una propria signorilità. Gradisce? Gradisce sì, come no. Un assaggio rappresentativo del menù nelle sue varie proposte?

Dario Voltolini e in basso una foto di Porta Castello a Torino



Dario Voltolini è nato a Torino nel 1959. Vive nella metropoli piemontese e lavora alla Olivetti di Ivrea. Il suo primo libro è di due anni fa, si intitola *Una intuizione metropolitana* ed è uscito per la Bollati Boringhieri. In precedenza la rivista *Linea d'ombra* aveva pubblicato tre racconti. È membro del comitato di redazione della rivista di informazioni editoriali *L'indice*.

Vale a dire una demo? Vede, siamo piuttosto avvisi dal ritenere pienamente utilizzabile in ogni circostanza il lessico indotto dal mondo tecnologizzato che chiamiamo contemporaneo. Facciamo piuttosto un discorso di riproposta delle tradizioni e dei costumi. Tuttavia sì, una demo.

E vada. Ma mi dica, non è forse questa la capitale tecnologica del paese?

Oh sì, vedesse la cucina che roba. Un'astronave, una sala comandi.

Ne uscì provata, inconsapevole del fatto che l'aroma di quella saporita e delicata crema servitale su morbidi peperoni e degustata al seguito dei fian, delle fondute, degli asparagi, delle torte di verdure e dei funghi, nonostante i risotti e i tagliolini e gli agnolotti che vennero dopo e i brasati e i frittiti misti e gli amosti e le finanziere che vennero dopo ancora e i dolci di cioccolato e le pesche e i gelati che vennero dopo i formaggi e mentre i vini e le grappe, quell'aroma sarebbe ritornato il giorno successivo a profumarle il suo proprio environment a disvelare il passato di lei, il suo segreto di mangiatrice d'aglio.

Estemo. Certo, perché anche l'albergo più stellato, ampio e confortevole, deve avere un mondo fuori, pena la claustrofobia esistenziale. Non bastano piscine e giri di shopping o saune e vicende interpersonali se nasce il sospetto che non esista la porta d'uscita.

Questa casa è un albergo? Non esattamente, è una stanza d'albergo, piuttosto, come ogni altra casa lo è, come i convitti e i lupanari lo sono, e i bar, le altane di lusso, le chiese, sinagoghe, moschee e i condomini popolari, i cortili e i viali e come gli alberghi stessi, stanze di stanze d'albergo, all'infinito. Ma dall'albergo grande è tuttora possibile uscire? Da qualche feritoria di qualche sua garitta sopraelevata vediamo che comincia ad essere circondato da schiere di villette a schiera come un esercito schierato ad assediare. Stanno lì, spalmate per lungo come a stuccare una crepa nel muro. Hanno finestre via via più astruse, triangolari, pentagonali, oblique, finestre personalizzate, piene di vasistas. Sono lo scacco concettuale portato a quelle anonime vie e viuzze dietro corso Giulio Cesare dove come per miracolo si allestiscono talvolta le feste dei cenogiolesi.

Via, allora, scartare verso la tangenziale, se in direzione di Milano oppure Francia, chi lo può dire? Ma scartare, seguendo l'intuizione dell'ultimo Wenders. Sulla tangenziale in cui l'automobilista impazzisce le regole delle guida e salta a sinistra e poi a destra e stierza e squarta in quinta in seconda e poi in terza come l'elettrore che libero cambia traiettoria intorno al nucleo sebbene quelle traiettorie quelle sono, quelle restano.

Fu il che infine si videro, lui da un lato in attesa dell'autostrada, lei dall'altro a f'z: benzina, tra convogli di automobili stivate su lunghe inarrestabili bisarche. Non esattamente, è una stanza

«Dovete avere speranza, ma sarà la paura a salvarvi»

Intervista a Gunther Anders.
L'anticonformista filosofo tedesco parla della violenza di Stato delle dittature e della guerra. E ribadisce il suo totale ateismo

MICHAEL SCHORNSTHEINER



Un disegno di Roland Topor

Intervista a Gunther Anders. L'anticonformista filosofo tedesco parla della violenza di Stato delle dittature e della guerra. E ribadisce il suo totale ateismo

tura non si presenti come tale, bensì come una lotta 'contro' la dittatura. E guardi che le mie non sono disquisizioni teoriche, in quanto ho vissuto poer 14 negli Stati Uniti. In tutto quel tempo pensa che io abbia potuto pubblicare in quel paese uno studio o una sola frase filosofica? No!

Cosa ha modificato lo smembramento del blocco orientale?

Il dominio degli Stati Uniti è divenuto più stringente, anche se in quel paese, e penso alla rivolta di Los Angeles, vi sono grandi difficoltà, soprattutto col proletariato. In ogni caso la guerra fredda è finita, e i militari americani non sanno cosa fare di tutte le armi in loro possesso e non sanno neppure se potranno sopravvivere senza una guerra concreta. Purtroppo l'uomo, per mantenere in vita l'industria degli armamenti, ha bisogno di guerre: non c'è necessità di armi per combattere le guerre, bensì di guer-

re per usare le armi. E questa non è una battuta, è solo la verità.

Una volta lei ha detto che si dovrebbe educare l'uomo alla paura. Ora che la guerra fredda è finita, non è venuta meno anche la necessità di sentire questa paura?

Sono convinto del fatto che l'uomo riuscirà sempre a giustificare una guerra, a presentarla come necessaria. Ho ripetuto fino alla noia, che dobbiamo imparare ad avere paura. La maggior parte della gente si è abituata a vivere nel pericolo mortale fin dal 1945, e molti un po' alla volta potrebbero annoiarsi a vivere in questa situazione, potrebbe non vivere con la necessaria paura.

Il secondo volume dell'«Arcialità dell'uomo» termina con l'auspicio che sia possibile «esorcizzare ancora una volta il demone». Da dove trae questa speranza?

Non credo che questa espres-

sione, che segue direttamente il fondamento della parola «Globoidea», possa essere ritenuta densa di speranza. Si tratta solo della volontà di tentare, ma di una volontà che non è del tutto collegata alla speranza, come si vede dalla mia frase: «se sono disperato che me ne importa?». Anche se non abbiamo speranze dobbiamo comportarci come se avessi-

mo un nostro diritto alla speranza, io non ho speranze, ma ho dedicato lo stesso la mia vita a quest'obiettivo, perché prima o poi può capitare l'occasione buona. D'altronde, se il mondo va a fondo, a chi può nuocere se io ho cercato di dare un contributo alla salvezza?

Lei scrive moltissimo sulla fede. È una sorta di autocertamento?

Una cosa strana della mia vita è che molti uomini di fede affermano che io sono un "uomo religiosus", per cui sono sempre stato costretto a difendere la mia completa mancanza di fede. Forse i religiosi provano simpatia per me, in parte perché io non sono un credente e in parte perché attribuiscono a torto la mia insistenza sulla mia mancanza di fede a uno strano modo di esprimere una religiosità di cui io non mi renderei conto.

Se la tecnica è diventata il soggetto della storia, allora i governanti, gli apprendisti stregoni che hanno scatenato le scopie portatrici d'acqua, non hanno più alcuna responsabilità?

In realtà essi sono responsabili proprio di questo fatto. Lei crede che Truman non sapesse cosa stava facendo quando ha chiesto di lanciare una bomba sopra una città? Truman si è appellato addirittura alla teoria

secondo la quale sarebbe stato uno sperpero di denaro produrre una bomba senza utilizzarla. Non si può più ripetere la frase di Cristo «essi non sanno quello che fanno». La maggior parte della gente che ha provocato le cose è colpevole proprio per l'incapacità di sentire la propria colpa.

Secondo lei noi siamo «zoppicanti» dopo aver compiuto le nostre azioni. È evitabile tutto ciò? È solo uno zoppicare oppure è un'obiettiva incapacità a sentire ciò che sappiamo?

Temo si tratti di un'incapacità, ma se tentiamo di seguire emotivamente quello che siamo in grado di produrre pragmaticamente allora si tratta di uno «zoppicare a posteriori». Ho sempre avuto la sensazione di aver zoppicato dopo i fatti, ma ho tentato di essere all'altezza del mio pragmatismo. La maggior parte della gente

non fa neppure questo tentativo. Negli Stati Uniti ho lavorato in molte fabbriche, e non ho mai conosciuto un lavoratore che si sia posto realmente questi problemi e che abbia riflettuto sui suoi rapporti con le conseguenze del suo lavoro. Tutto ciò mi ha molto depresso.

Lei una volta ha scritto che ormai, attraverso le possibilità tecniche di controllo, avrebbe finito per scomparire la privacy. Ora il Parlamento tedesco ha deciso di approvare la legalità del cosiddetto piccolo intervento di ascolto.

È una conferma della mia paura rispetto alla scomparsa di una vera vita privata. Adesso il fenomeno sta diventando ufficiale. E questo non mi rende felice, niente è peggiore del fatto di avere ragione, specie in queste situazioni. Il fatto è che io tengo gli occhi aperti e non ho pregiudizi; molta gente ri-

terrà per questo che io abbia poleri profetici.

Ha paura di morire? Assolutamente no, anzi me ne rallegro, e mi dispiace di non poter vivere l'esperienza della morte potendo dire «ah, finalmente si muore». Chi in vecchiaia si accorge che non ha fatto tutto quello che poteva fare, e che a novant'anni non è riuscito a realizzare quello che avrebbe potuto, allora quello che dovrebbe avere paura. Ma lei intende la paura della morte in genere o paura di essere già morto?

Paura della morte. Io sto andando incontro alla morte fin dal 1940: allora è cominciata la mia arte. Ogni notte ho dolori tali che credo di morire. Non saprei proprio come si possa fare una distinzione dalla condizione nella quale già mi trovo adesso. Insomma, io sto morendo ogni giorno ed ogni notte.

Professor Anders, alcuni anni fa lei è stato duramente criticato per via di alcuni suoi giudizi sulla violenza. Adesso, mentre i Verdi sostengono che in Germania lo Stato ha il monopolio della violenza, alcuni gruppi terroristici, dalla Rote Armee Fraktion alle Brigate Rosse, hanno abbandonato la lotta armata. Tutto ciò ha cambiato il suo modo di vedere sulla violenza?

Esistono Stati come ad esempio gli Usa che vengono considerati liberi ma che per me sono dittature a tutti gli effetti. Solo che sono diversi i metodi di trasmissione degli ordini, tanto cortesi da venire nella quotidianità, al punto che la maggior parte della popolazione non si accorge affatto di ricevere ed eseguire ordini. Fa parte dell'essenza della libertà apparente il fatto che la dit-

Mistero (e pubblicità) per l'uscita di «Live from Golgotha», nuovo libro dello scrittore Usa: dissacrazione della religione e dei «mass media» Cosa succede se Gesù è un grassone e se una troupe televisiva sale sulla macchina del tempo per seguire la Passione «in diretta»

I vangeli satanici di Gore Vidal

Un Gesù «enormemente grasso», un quinto evangelista omosessuale di nome Timoteo, e una troupe televisiva piazzata nel luogo del martirio: ecco gli ingredienti base di «Live from Golgotha», il nuovo romanzo di Gore Vidal che uscirà a settembre negli Usa e in Gran Bretagna. La campagna promozionale è sapiente: copertine in mostra, ma resta un mistero il testo di questo «libro dello scandalo».

ALFIO BERNABÈ

■ LONDRA. Sulla copertina c'è una videografia che presenta un teleschermo blu cielo sul quale spicca una scritta in giallo che recita: «Live from Golgotha» (in diretta dal Golgota), completa di tremule linee trasversali come se la «diretta» fosse disturbata da problemi di trasmissione o ricezione. Ricorda gli annunci delle «dirette» da Baghdad della Cnn durante la guerra del Golfo. La scritta è anche il titolo dell'ultimo romanzo di Gore Vidal, lo scrittore americano di 66 anni secondo il quale «la cristianità è il peggior disastro che sia mai capitato all'Occidente». Ha escogitato una ripresa in diretta della crocifissione per illustrare quella che indubbiamente considera una «presa» d'altro genere, in gergo, ai danni dell'intelligenza dell'umanità.

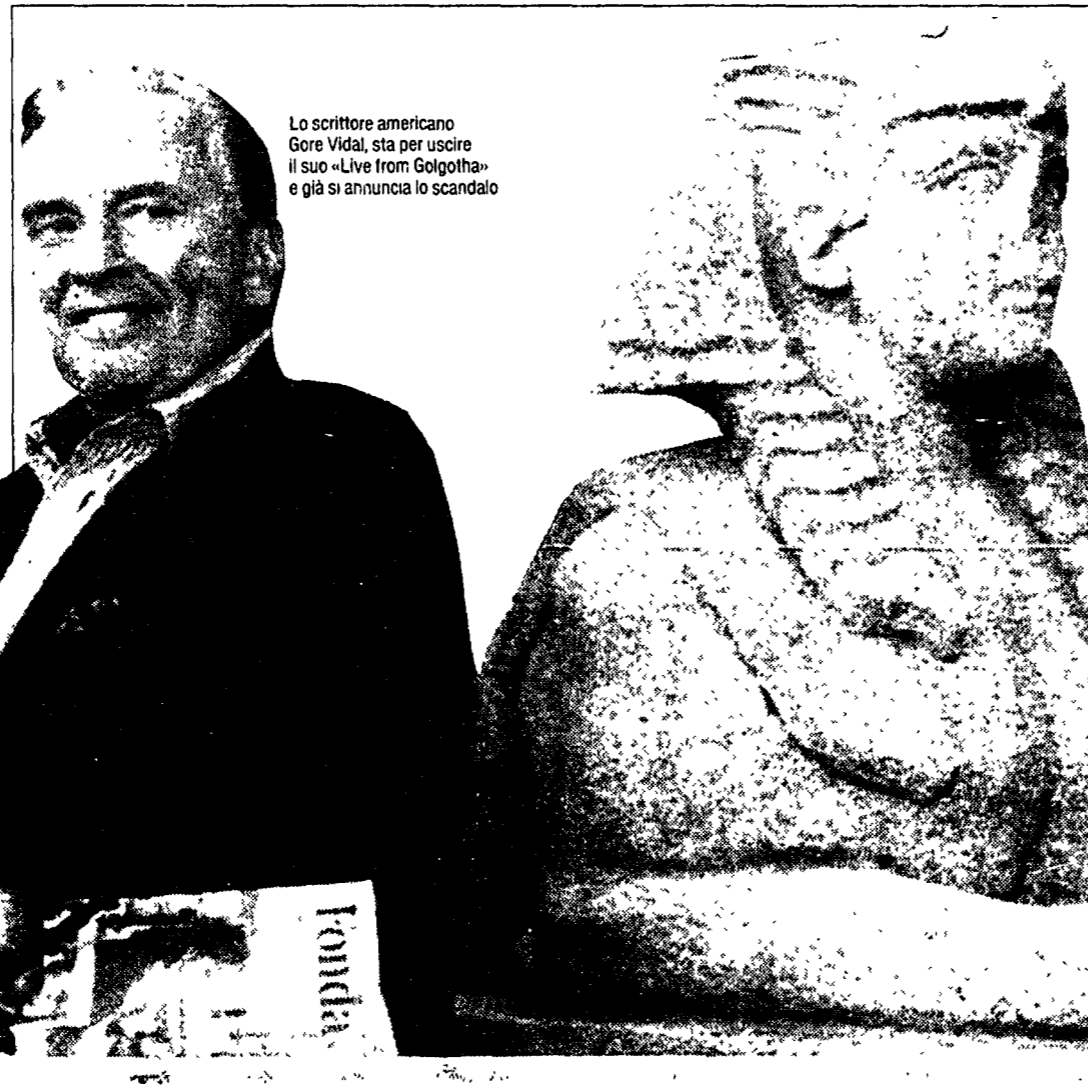
È inevitabile soffermarsi sulla copertina perché per il momento è tutto ciò che ufficialmente esiste di disponibile. Le copie del romanzo sono pronte, ma almeno in Inghilterra la casa editrice ha deciso di non spedirle ai recensori, come di solito avviene, in anticipo sulle date della distribuzione nelle librerie (7 settembre in America e due settimane più tardi a Londra). Si tratta, come ci si può immaginare, di una trovata pubblicitaria per caldeggiare l'impressione che il romanzo sia di carattere così potenzialmente esplosivo da necessitare di speciali precauzioni: «Il contenuto è di natura controversa», dice l'editore inglese André Deutsch, «sappiamo che offenderà molta gente, ma non vogliamo che l'offesa avvenga con troppo anticipo sull'uscita del libro».

Ad un livello più sottile forse la trovata può sembrare giustificata, quasi parte intrinseca del romanzo, dato che Vidal esplora in chiave di satira la questione della manipolazione delle notizie e delle immagi-

gini. Non nel senso interamente e storicamente contemporaneo, con precisi riferimenti al controllo politico dell'informazione per il mantenimento dello status quo, come avviene nel magistrale *Vineland* di Thomas Pynchon. Ma come esempio del secolare fenomeno dello sfruttamento della



Lo scrittore americano Gore Vidal, sta per uscire il suo «Live from Golgotha» e già si annuncia lo scandalo



vulnerabilità spirituale dell'individuo, intrappolato in quello che Althusser, in un saggio che si mantiene perfettamente rilevante nonostante le critiche ed i tempi che corrono, ha chiamato il «sistema quadripartito della produzione-riproduzione dell'ideologia cristiana». Sembra anzi particolarmente appropriato illustrare la trapola althusseriana coi quattro angoli del teleschermo che annunciano la «diretta dal Golgotha».

Vidal usa il Nuovo Testamento con le sue quattro principali versioni «in competizione» - i Vangeli di Luca, Matteo,

Giovanni, Marco - ed altri dignissimi, come archetipo dello sfruttamento di una «storia sacra» di considerevole *popolar appeal* a scopo di lucro. Primo esempio della creazione di una multinazionale - la Chiesa - e sorta di prototipo della *pay-tv*. Per illustrare il suo argomento Vidal inventa la *fiction* di una versione inedita del Vangelo secondo San Timoteo che, immortale come tutti i santi, un bel giorno riceve la visita di un certo Chester W. Claypoole del canale Nbc. Per cominciare «Chester» (si fa chiamare «Che») che in inglese suona come «cheat», imbro-

glia) regala al santo un cable tv - Timoteo, manco a dirlo, soccombe immediatamente davanti a questo nuovo miracolo - e quindi lo convince a stipulare un accordo per la trasmissione in diretta della crocifissione dal Golgotha, con una troupe «sindacalizzata». Con un salto indietro nel tempo è possibile.

La narrazione di Vidal scorre lungo il filo di un'idea, non lungo il realismo cronologico degli episodi. Basti pensare che uno dei personaggi che incontriamo è addirittura un «hacker», uno di quei moderni pirati che si divertono a rovinare i programmi del computer o

ad intrufolarsi in quelli degli altri. In questo caso il Lucifero Cyper Punk si dà da fare per distruggere tutti i nastri che descrivono la missione di Cristo. È per questo che, preoccupato, San Paolo appare in visione a Timoteo e gli chiede di scrivere subito una *True Gospel* (Vangelo Vero), altrimenti la Sacra Storia rischia di scomparire. Nel momento in cui Timoteo si mette al lavoro è come se la «Sacra Storia» ricominciasse daccapo. Da una parte ciò rende possibile, sempre con quel salto indietro nel tempo, la crocifissione «in diretta», ma dall'altra ci sono conside-

revoli problemi di presentazione di «immagini» che non sempre sono conformi alle aspettative del pubblico ed alle moderne convenzioni estetiche create dalla tv. Secondo Timoteo Gesù Cristo è «ormenamente grasso», con un problema di ormoni molto serio. La parabola sulla moltiplicazione dei pani gli è saltata in mente per via del fatto che non ha mai lo stomaco abbastanza pieno.

Qui forse è meglio fermarsi, in attesa di leggere ufficialmente il romanzo, ma, per fare un esempio del suo stile, non dovrebbe costituire peccato molto grave rompere l'embar-

go citando da un'epistola scritta da Vidal e presente nel romanzo che contiene il resoconto della visione di San Paolo nei pressi dell'uscita est dell'autostrada Gerusalemme-Damasco: «Là stavo. Giornata calda. Palme. Una piramide. Tipico paesaggio mediorientale. Improvvisamente Lui Era Lì. Statura e larghezza di cintola praticamente uguali. S'avvicinò dondolando. Quella faccia. Quegli occhi luminosi nascosti da qualche parte in quella massa di grasso dorato. Il sorriso ineffabile come la prima fetta di un melone. Oh, delizia! Alzò una mano, piccola stella di mare confezionata di lardo. Parlò. Una voce così alta, così stridula, che solo un paio di cani afferrarono l'intero messaggio...». Questo figlio del Dio Unico strillò: «Perché mi perseguite?».

Non tutti i vip di questo Vangelo hanno problemi di «immagine» così pesanti. Sia come sia il frammento del *non-sense* che provoca, crocifiggendolo, il significato della parola. La parola così diventa verso dissequestrato. È capace di mescolare e rimaschiolare quei pochi versi che custodisce per anni tra le schegge della memoria, e poi farle piombare fragorosamente sulla carta così, senza clamori. Quando è sicuro di aver raggiunto quella sicurezza che debella, vincendo sul destino fatale che ti vorrebbe silenzioso ad oltranza, l'insicurezza dello scrivere. Quando sa di aver trovato il giusto verso e solo quello, esulta perché vuol dire che ha agguantato il carattere della parola.

Poeta ostico e inviso alla società letteraria, non si sa quasi nulla di lui fino a quando ad un tratto diventa significazione sulla carta, e la sua elaborazione segno pubblico. Nel dicembre del 1983 apparvero alcuni *Spostamenti nel comune deserto* stampati in cinquecento esemplari di cui cinque esemplari contenenti tre disegni originali di Piero Pizzi Cannella, numerati da 1 a 5 e *Trenta esemplari* contenenti tre incisioni a punta secca di Piero Pizzi Cannella numerate da 6 a 36; quattrocentosessantacinque esemplari con tre zincografie riprodotti le incisioni originali numerate da 37 a 500.



Una incisione di Piero Pizzi Cannella per le poesie di Guercini

Una nuova raccolta del poeta Guercini, versi dissequestrati

ENRICO GALLIAN

■ Scrive poco verso. Più che il silenzio chissoso del non scrivere può sbalordire, in poesia per Maurizio Guercini, il frammento del *non-sense* che provoca, crocifiggendolo, il significato della parola. La parola così diventa verso dissequestrato. È capace di mescolare e rimaschiolare quei pochi versi che custodisce per anni tra le schegge della memoria, e poi farle piombare fragorosamente sulla carta così, senza clamori. Quando è sicuro di aver raggiunto quella sicurezza che debella, vincendo sul destino fatale che ti vorrebbe silenzioso ad oltranza, l'insicurezza dello scrivere. Quando sa di aver trovato il giusto verso e solo quello, esulta perché vuol dire che ha agguantato il carattere della parola.

Poeta ostico e inviso alla società letteraria, non si sa quasi nulla di lui fino a quando ad un tratto diventa significazione sulla carta, e la sua elaborazione segno pubblico. Nel dicembre del 1983 apparvero alcuni *Spostamenti nel comune deserto* stampati in cinquecento esemplari di cui cinque esemplari contenenti tre disegni originali di Piero Pizzi Cannella, numerati da 1 a 5 e *Trenta esemplari* contenenti tre incisioni a punta secca di Piero Pizzi Cannella numerate da 6 a 36; quattrocentosessantacinque esemplari con tre zincografie riprodotti le incisioni originali numerate da 37 a 500.

Per non venir meno alla propria fede poetica, qualche volta disegna e colora le parole sulla carta fondendole fino al monocromo. Monocromo come piovasso di colore e segno. Poco segno, colore lavorato e denso che poi lucida con un liquido puzzolente passato a pennello, che ridà il senso della qualità odorosa del colore e della carta, a chi possiede la tattilità visiva di *matissiana* memoria. Naturalmente chi osserva per osservare. Prima e dopo gli *Spostamenti* qualche diversificato verso su alcune riviste d'epoca «modernista», *Tempi moderni*, *Bruci*, *Poesia* ma molto saltuariamente con pudore e ritrosia. Improvvisamente il tanto amato e fecondo rimasticar versi trovati lungo i percorsi italiani e non, l'apparizione in Piazza Mignanello dirigendo *Ex-libris*, una *galleria d'arte* che gli dette l'occasione di ritessere le antiche trame mai abbandonate, di una scrittura d'arte per l'arte. Organizzò una splendida «rivendicazione», mostrando in una quasi antologica, le opere di una grande artista *maledetta* Marisa Busanel, artista rimossa e volutamente dimenticata per invidia, un po' da tutti. Ora è ritornato con una raccolta di versi titolata *Poesie osure* prefa da Milo De Angelis, (edizioni *Scetra del Re*, L.14.000), divisa in due parti, di cui la seconda, i *Poesagii Interiori*, rappresentano la miscelanea, la saturazione della prima silloge di Poesie Osure, per la presenza di brevi prose, o di traduzioni, e per la varietà di moduli esercitati: dal traslare puro e semplice di Hart Crane e Apollinaire, al ribaltare come un quanto i versi di un ainico, fino a semplicemente trascrivere quelli bellissimi di un pit-

tore e poeta viterbese trentenne, scomparso dieci anni fa, Carlo Vincenti, morto prima di pubblicare un libro e la cui memoria altrimenti nulla sembra impedirebbe di cancellare del tutto. Il vero poeta così assume i contenuti poetici della realtà, anche quelli di altri.

Maurizio Guercini non ha mai abbandonato l'idea di stringere un sodalizio con le arti visive, per un verso totale sulla carta così, senza clamori. Quando è sicuro di aver raggiunto quella sicurezza che debella, vincendo sul destino fatale che ti vorrebbe silenzioso ad oltranza, l'insicurezza dello scrivere. Quando sa di aver trovato il giusto verso e solo quello, esulta perché vuol dire che ha agguantato il carattere della parola.

Poeta ostico e inviso alla società letteraria, non si sa quasi nulla di lui fino a quando ad un tratto diventa significazione sulla carta, e la sua elaborazione segno pubblico. Nel dicembre del 1983 apparvero alcuni *Spostamenti nel comune deserto* stampati in cinquecento esemplari di cui cinque esemplari contenenti tre disegni originali di Piero Pizzi Cannella, numerati da 1 a 5 e *Trenta esemplari* contenenti tre incisioni a punta secca di Piero Pizzi Cannella numerate da 6 a 36; quattrocentosessantacinque esemplari con tre zincografie riprodotti le incisioni originali numerate da 37 a 500.

Per non venir meno alla propria fede poetica, qualche volta disegna e colora le parole sulla carta fondendole fino al monocromo. Monocromo come piovasso di colore e segno. Poco segno, colore lavorato e denso che poi lucida con un liquido puzzolente passato a pennello, che ridà il senso della qualità odorosa del colore e della carta, a chi possiede la tattilità visiva di *matissiana* memoria. Naturalmente chi osserva per osservare. Prima e dopo gli *Spostamenti* qualche diversificato verso su alcune riviste d'epoca «modernista», *Tempi moderni*, *Bruci*, *Poesia* ma molto saltuariamente con pudore e ritrosia. Improvvisamente il tanto amato e fecondo rimasticar versi trovati lungo i percorsi italiani e non, l'apparizione in Piazza Mignanello dirigendo *Ex-libris*, una *galleria d'arte* che gli dette l'occasione di ritessere le antiche trame mai abbandonate, di una scrittura d'arte per l'arte. Organizzò una splendida «rivendicazione», mostrando in una quasi antologica, le opere di una grande artista *maledetta* Marisa Busanel, artista rimossa e volutamente dimenticata per invidia, un po' da tutti. Ora è ritornato con una raccolta di versi titolata *Poesie osure* prefa da Milo De Angelis, (edizioni *Scetra del Re*, L.14.000), divisa in due parti, di cui la seconda, i *Poesagii Interiori*, rappresentano la miscelanea, la saturazione della prima silloge di Poesie Osure, per la presenza di brevi prose, o di traduzioni, e per la varietà di moduli esercitati: dal traslare puro e semplice di Hart Crane e Apollinaire, al ribaltare come un quanto i versi di un ainico, fino a semplicemente trascrivere quelli bellissimi di un pit-

Torna «Lontano dal pianeta silenzioso», viaggio nella galassia di uno scrittore nostalgico

E Lewis creò la fanta-infanzia

SYLVIE COYAUD

■ «Se tu conoscessi Weston ti renderesti conto che è molto più semplice andare dove vuole lui piuttosto che stare a discutere. Quello che si dice un collega ostinato».

«Collega?», ripeté Ransom con aria interrogativa.

«In un certo senso». Devine lanciò un'occhiata alla porta, avvicinando la sua sedia a quella di Ransom e continuò in tono più confidenziale: «Come scienziato è molto in gamba, però. Detto tra noi, ho investito un po' di soldi in un paio di esperimenti che sta mandando avanti. Tutta roba onesta... Il cammino del progresso, il bene dell'umanità e cose di questo genere, ma c'è anche un aspetto industriale. Intanto verso a Ransom del whiskey drogado».

Weston lo scienziato ha costruito un'astronave e scoperto come arrivare al pianeta Malacandra, abitato da diverse specie intelligenti Devine. Il capitalista di ventura, ne ha finanziato le imprese spaziali perché a lui interessa l'oro del pianeta. Ransom è un professore di filologia amante del trekking, capitato per caso nelle loro mani, vittima sacrificale che i due intendono consegnare a certi abitanti di Malacandra.

Oyarsa, signore e mente del pianeta, sconfigurerà le ambizioni dei primi due e soddisferà le curiosità del filologo. Questa la trama di *Lontano dal pianeta silenzioso* di C.S. Lewis, primo volume di una trilogia riproposta in una nuova traduzione da Adelphi (206 pp., 24.000).

C.S. Lewis (1898-1963), saggista, romanziere e autore di opere di apologetica cristiana, fu per quasi trent'anni signore e mente della facoltà d'inglese al Magdalen College di Oxford. Accettò la cattedra di Medioevo e Rinascimento inglese a Cambridge, un'università infestata dai materialisti, con spirito missionario (A.N. Wilson, *C.S. Lewis: a biography*, Collins, Londra, 1989).

C.S. Lewis odiava l'alleanza tra scienza e capitale e molte altre cose moderne, compresi poeti e scrittori come Joyce, Lawrence e Eliot. Amava il passato, come si evince dalla ventina di saggi suoi tradotti in italiano, quasi tutti dalla Jaca Books. Fra i contemporanei, facevano eccezione Rider Haggard (*Le meraviglie di re Salomone*) e David Lindsay, un autore di fantascienza a sfondo religioso (*Voyage to Arcturus*, 1920). Con J.R.R. Tolkien e altri colleghi, aveva fondato un club di mutua ammirazione: «The Inklings». I due condividevano lo stesso studio, e ognuno caldeggiava i manoscritti dell'altro.

Tolkien scrive all'editore Unwin, il 18 febbraio 1938:

«Io naturalmente ho letto *Out of the Silent Planet*, e in seguito ho sentito che ha superato un altro test: quello della lettura ad alta voce nel nostro club locale. Si è rivelato un racconto divertente e ha ricevuto molti consensi» (1).

Il 2 marzo, Unwin mandò a Tolkien una scheda di lettura che terminava così: «È probabile, oso di-

re, che un giorno Mr Lewis nesca a scrivere un buon racconto. Questo non è abbastanza buono - non ancora».

Il 4 marzo, Tolkien replica: «Mi ha infastidito il giudizio del suo lettore. Pensavo che la storia, per un lettore intelligente, avesse un gran numero di implicazioni filosofiche e mitologiche tali da attirare fortemente, senza nulla togliere alla caratteristica più immediata, quella dell'avventura».

Nel resoconto, trova un malinteso grossolano. «Oyarsa non è, naturalmente, "un bel tipo di divinità scientifica", ma qualcosa di talmente diverso che questa differenza non sembra essere stata notata: di fatto è un angelo. Il suo nome non è inventato, ma viene da Bernardo Silvestre, come penso sia spiegato alla fine del libro (non che lo creda che questo dettaglio eruditico conti molto, ma è altrettanto legittimo della conoscenza pseudo-scientifica). Il lettore non aveva dimesticato con i filosofi platonici del dodicesimo secolo, e come l'editore signor Unwin, avrà pensato che Oyarsa e lo stesso Bernardo Silvestre fossero invenzioni dell'autore. In *Lontano dal pianeta silenzioso*, Oyarsa rivela di conoscere le leggi dell'universo. Il che, sommato all'astronave, al viaggio interplanetario e alle descrizioni di specie e paesaggi alieni, avrà portato il lettore a classificare l'intero manoscritto sotto l'etichetta «fantascienza».

In realtà, Lewis scriveva contro la scienza e, indicando alcune battute, contro certa fantascienza del tempo

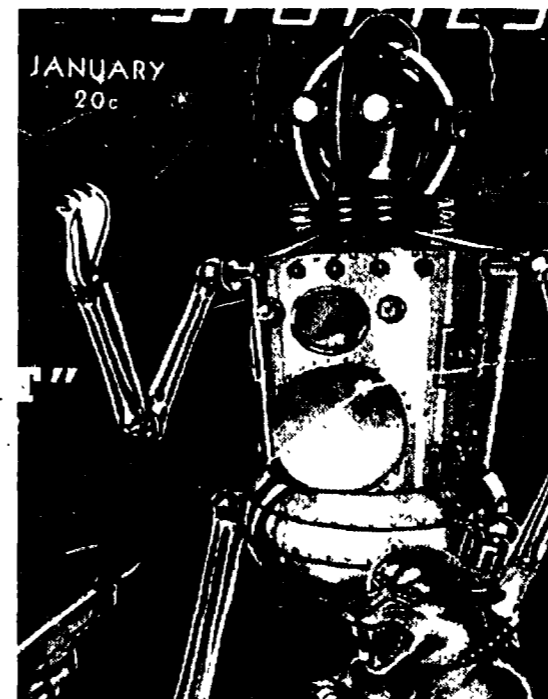
Il sodalizio con Tolkien durò fino alla morte di Lewis. Da vivo, Lewis era il più famoso, soprattutto grazie al successo di racconti per l'infanzia collocati nel paese immaginario di Narnia. Come Malacandra, Narnia è un paradiso, riservato alle anime pure, cioè ai fanciulli. Tolkien e Lewis avevano in comune anche l'odio per le donne e per il mondo degli adulti. In *The Last Battle*, ultimo racconto della serie, il gruppo dei bambini protagonisti si rifugia per sempre a Narnia. Meno una ragazza, Susan: «Ormai le interessano soltanto le calze di nylon, il rossetto e gli inviti. Ha sempre avuto fin troppa voglia di diventare grande». Susan ha commesso un peccato imperdonabile, ha tradito l'infanzia, si è trasformata in donna. Tolkien parla anche per l'amico Lewis quando scrive: «L'intento "delle donne" non è per forza quello di ingannare: si tratta di puro istinto; l'istinto di servire, riscaldato dal desiderio e dal sangue giovane. Grazie a questo impulso, spesso possono raggiungere una notevole perspicacia e una capacità di comprensione anche di cose che altrimenti sarebbero al di fuori della loro portata; perché la loro caratteristica è quella di essere ricettive, stimolate, fertilizzate "non solo dal punto di vista fisico" dall'uomo. L'uomo, chiamato a mete più elevate, non deve lasciarsi distrarre dall'impuro desiderio femminile».

E nemmeno da altri desideri impuri, per la conoscenza razionale, o per il denaro. Il mondo degli adulti, oltre alle Susan con il ros-

setto, contiene gli oscene Weston e Devine che fanno commercio del professor Ransom. I mostri sono loro, non gli abitanti di Malacandra, tutti carni. I *hrossa* sembrano un incrocio tra un pinguino, una lontora e una foca. Il corpo snello e flessuoso fa pensare a un enorme emellino - vegetariano, sia chiaro, nel giardino dell'Eden non c'è posto per i carnivori. I *som* che tanto spaventavano lo scienziato e il capitalista, ondeggiano con l'ampio torace su gambe sottili, eleganti come tulipani. Poi ci sono i *pliftraggi* che il lettore della Unwin aveva confuso con dei «lavoratori», perché scavano nelle viscere del pianeta mentre i *hrossa* fanno vita bucolica. Macché «lavoratori», protesta Tolkien il 4 marzo 1938. Ci mancherebbe solo che dovessero gli angeli ci fosse quella classe rozza e inferiore!

Sarà. Dai *pliftraggi*, tuttavia, ci sono le miniere profonde. Brillano contemporaneamente cento fuochi e si odono i colpi di cento martelli. Legati alla materia sono chiaramente contrapposti ai *som* la cui unica occupazione è il pensiero.

Un *som* con molta pazienza, ha tentato di rimediare alla colossale ignoranza dei terrestri Ransom. Il quale, non sapendo in che altro modo esprimere la sua gratitudine, si slacciò l'orologio da polso e glielo offrì. Il gigante capì l'intenzione, ma dopo aver esaminato l'oggetto, glielo restituì: «Questo dono mi rallegra molto; ma è meglio che tu lo dia a un *pliftraggi* che ne saprebbe fare miglior uso. Avrà certamente



occasione di conoscere questo popolo industrioso: dallo a uno di loro. Il *som*, osservò l'oggetto «con una certa riluttanza, umilia ulteriormente il filologo. «La tua gente non sa dire quanta parte del giorno è trascorsa senza consularlo?». Almeno i «laboriosi» *pliftraggi* sono meglio dei terrestri, sanno l'ora senza aver bisogno dell'orologio.

Lewis mantiene un certo riserbo su quello che i *som* pensano. Sappiamo invece quello che non pensano. Ce lo ha detto un *hrossa*: «L'amore per la conoscenza è una forma di follia». In compenso, hanno a cuore il bene degli esseri viventi.

Durante il primo viaggio di Weston e Devine, i *som* hanno insistito

perché portassero su Malacandra un altro umano. Hanno da tramettere alla Terra un messaggio troppo sottile perché l'ottuso scienziato e l'avido capitalista possano afferrare la portata. Il messaggio viene trasmesso a Ransom da Oyarsa in persona. Quanto sia urgente e importante, lo sapranno i lettori degli altri due romanzi della trilogia. Lettori bambini, un po' indietro di cultura che, come C.S. Lewis, hanno un debole per il John Barne di *Peter Pan* e il Walt Disney di *Biancaneve e i sette nani*.

(1) Le citazioni di Tolkien sono tratte da *La realtà in trasparenza, Lettere 1914-1973*, Rusconi, Milano 1990.

Disco d'oro numero 110 per Elvis con cd postumi

MEMPHIS A soli due giorni dal 15mo anniversario della morte, Elvis Presley è sempre più «the King», il re del rock'n'roll. Oltre che le imponenti manifestazioni in

sua memoria organizzate a Graceland, la sua casa-museo, lo dimostra una notizia «oggettiva» e quindi inconfutabile. Il cofanetto di compact appena messo in vendita per l'occasione ha immediatamente conquistato il disco d'oro, il numero 110 nella carriera (in vita e postuma) di Elvis. Per avere un'idea del record, si può ricordare che i Beatles hanno conquistato «solo» 41 dischi d'oro, i Rolling Stones 39.

SPETTACOLI

Intervista con Enrico Lo Verso. Dopo il successo del «Ladro di bambini» è l'attore italiano più richiesto. Lo vedremo a Venezia nel «gruppo» di «Volevamo essere gli U2». Lavorerà con Scola in un film sull'ex Pci e nella nuova opera di Gianni Amelio incentrata sul dramma dell'Albania

Tra il Pds e «Lamerica»

ROMA Via i capelli corti, sostituiti da un cespuglio di boccoli ribelli. Via la divisa d'ordinanza e l'aria spaurita del carabiniere di *Il ladro di bambini*, che Enrico Lo Verso cerca di nascondere dietro una barba ispida in stile «da sei giorni non vedo il rasoio». L'attore ricomincia da quattro, tanti sono i progetti che lo impegnano ora e nell'immediato futuro. Ma una cosa è voler assumere un aspetto diverso, altra cosa è riuscirci. A tradire, anche in questo caso, sono gli occhi, che non possono inventarsi uno sguardo da duro che non c'è e forse non ci sarà mai.

«Sarà perché dentro non sono cambiato», dice prendendo un po' in giro il suo stato di attore colpito da un improvviso benessere. «Oppure perché il successo non mi interessa più di tanto. Anzi, certe volte, mi dà fastidio. Soprattutto, quando per strada mi accorgo che la gente mi osserva con troppa attenzione. Il mestiere d'attore, spesso, è brutale, ha sempre paura di essere sfruttato, «mangiato». Il peggio, però, arriva quando anche certi amici, non quelli intimi per fortuna, cominciano a prendere le distanze, a chiamarti «l'attore», a dimenticare che il tuo nome è Enrico e basta».

Strano il destino di questo venticinquenne siciliano, che fino a sei mesi fa era uno snobissimo «signor nessuno», a malapena ricordato nell'ambiente per una comparsata (tre anni fa) in *Nulla ci può fermare* di Antonello Giammalà. E che ora, grazie al trionfo di *Il ladro di bambini*, tutti cercano e tutti vogliono, neanche fosse la pietra filosofale degli anni Novanta, capace di garantire (con la sua sola presenza) incassati record al botteghino.

«Liliana Cavani mi aveva offerto il ruolo principale in *Dove siete? Io sono qui* (nel quale doveva interpretare un ragazzo sordo, in coppia con Chiara Caselli n.d.r.). Ma ho deciso di rifiutare. Mi sembrava eccessivo cancarci adesso il peso di

Fino a un anno fa era uno sconosciuto. Ora è l'attore italiano più richiesto. Tutto grazie al successo (di critica e di pubblico, una volta tanto d'accordo) di *Il ladro di bambini*, il film di Gianni Amelio premiato allo scorso festival di Cannes. E ora Enrico Lo Verso, siciliano, 25 anni, può permettersi di scegliere i film e di dire anche qualche «no» pesante, come quello a Liliana Cavani per il ruolo del sordomuto in *Dove siete? Io sono qui* («Non mi sentivo ancora pronto per una parte così impegnativa, tutto sommato ho un solo film fa protagonista alle spalle»).

BRUNO VECCHI

Una parte così impegnativa. In fondo, alle spalle ho soltanto un film da protagonista. Quindi, per dimenticare Amelio, perché *Il ladro di bambini* va dimenticato, meglio ripartire da zero. O da un'opera corale».

Un'opera corale che ha già un titolo, *Mario, Mario, Mario*, un regista, Ettore Scola, un coprotagonista maschile, Giulio Scarpati, e un abbozzo di storia, la nascita del Partito democratico della sinistra. «Altro non so neppure io», dice l'attore. Ma della storia, quella con la maiuscola, che ha attraversato la sinistra in questi anni e che attraverserà il lavoro di Scola, Enrico Lo Verso si sente in qualche misura testimone.

«Mi fa molto piacere che sia nato il Pds. Almeno è un partito che ho potuto seguire fin dall'inizio. Con questo non voglio dire che sia impegnato in qualche attività politica. Ma non c'è bisogno di essere un militante per chiedersi di non chiudere gli occhi davanti alla realtà. Da meridionale, poi, mi accorgo anche di quanto sia lunga l'Italia e di come, viste da sud, le Alpi siano piccole piccole, separate anche da un mare che non è solo metaforico».

Fortuna per lui, Lo Verso, il «suo» braccio di mare è riuscito ad attraversarlo. Merito del genitore che, pazientemente, hanno assecondato le sue scelte.

«Non mi hanno mai condizionato. Nemmeno quando ero un disoccupato del cinema. Di mio, invece, ho messo la testardaggine e un pizzico di presunzione. L'estate, ad esempio, non mi muovevo da Roma, le vacanze non sapevo cosa fossero. In compenso riuscivo ad ottenere qualche scarico ad ottenere qualche scarico ad ottenere qualche scarico».

«Per prima cosa, voglio conoscere il regista. Capire se con lui potrò lavorare bene. Non mi interessa la figura del regista-padrone, quello che cerco, su un set, sono le persone, la collaborazione. Non mi interessa fare la marionetta nelle mani di qualcuno».

Anche senza voler arrivare a delle facili conclusioni, il profilo del regista ideale per Enrico Lo Verso, sembra ritagliato da una fotografia di Gianni Amelio. «Del *Ladro di bambini* non ricordo i momenti di lavoro ma gli abbracci e le emozioni. Oltretutto con Amelio ho mantenuto un ottimo rapporto. E non a caso sarò il protagonista anche del suo prossimo film *Lamerica*».

Enrico Lo Verso in una scena di «Ladro di bambini». Ora l'attore reciterà nei nuovi film di Scola, Tognazzi e Amelio



Stone e Van Sant rievocano un omicidio del '78 a S. Francisco

«Castro Street» all'esame dei gay londinesi

ALFIO BERNARDI

LONDRA. Gli echi delle consultazioni fra il produttore dell'atteso film *Castro Street* e i rappresentanti della comunità gay americana hanno oltrepassato l'Atlantico e coinvolto anche il *Glaad* inglese (Gay and Lesbian Alliance Against Defamation, ovvero gay e lesbiche contro la diffamazione) che ha chiesto di incontrarsi con Oliver Stone, regista del recente *J/R*, e con Gus van Sant (*Belli e dannati*).

Inizialmente sembrava che *Castro Street* dovesse essere diretto da Stone, ma ora viene dato per certo che dietro la macchina da presa ci sarà van Sant. Stone sarà il produttore esecutivo. I due devono giungere a Londra per completare il cast dato che sono ancora alla ricerca di alcuni attori per i ruoli principali e la Warner vorrebbe qualche grosso nome inglese o europeo per motivi di cassetta. Il *Glaad* inglese, che sta assumendo posizioni di carattere sempre più militante per opporsi alle «immagini negative» o diffamanti verso gli omosessuali, farà pressione su Stone e van Sant perché evitino i vecchi clichés omobici.

È da una decina d'anni che si parla della realizzazione di questo film basato su un episodio che ha scosso l'opinione pubblica americana ed ha assunto aspetti simbolici per la comunità gay mondiale. Quel che racconta è la storia vera dell'uccisione di Harvey Milk e George Moscone avvenuta dentro il palazzo del Comune di San Francisco nel novembre 1978. Milk era stato eletto consigliere comunale ed era diventato famoso per essersi presentato alle elezioni come omosessuale dichiarato, apparentemente il primo caso del genere nella storia americana. Moscone era il sindaco eletto di San Francisco.

I due vennero assassinati da Dan White, un poliziotto ed ufficiale comunale di trent'anni che voleva mettere fine all'influenza «negativa» del consigliere gay sul sindaco e ristabilire i «vecchi valori». Nella sua qualità di consigliere Milk si stava adoperando non solo per il riconoscimento dei diritti ai gay di San Francisco ma si era messo in prima linea per contrastare una proposta di legge del governo che discriminava gli insignanti omosessuali.

Ci furono sommosse di gay a San Francisco quando nel 1979 White fu condannato a soli 7 anni di carcere. Chiese che gli venisse riconosciuto un certo grado di incapacità mentale causata da junk food, robbaccia di cui si alimentava. La sentenza, straordinariamente leggera per un doppio omicidio, e

l'accettazione di una giustificazione del genere, convinsero migliaia di gay che non solo giustizia non era stata fatta, ma che il verdetto poteva essere interpretato come un incoraggiamento ad altri atti di violenza contro gli omosessuali. La polizia dovette intervenire per ristabilire l'ordine nelle strade occupate dai manifestanti.

Dopo aver scontato meno di cinque anni di carcere, White fu rimesso in libertà vigilata. Gli venne consigliato di lasciare la città per evitare possibili atti di vendetta, dato che si era rifiutato di esprimere qualsiasi rimorso per l'assassinio dei due uomini. Si stabilì vicino a Los Angeles. Si suicidò nell'ottobre dell'85 dopo aver lasciato il motore acceso della sua auto dentro il garage. Il contenuto delle tre lettere che scrisse al fratello, alla madre ed alla moglie prima di uccidersi non è mai stato reso noto.

Oliver Stone, affascinato da anni da questo episodio, cominciò a lavorare alla preparazione del film subito dopo aver terminato *J/R*, ma sembra che abbia dovuto rinunciare a causa di altri impegni. L'uscita di *J/R* diede luogo a proteste da parte dei membri del *Glaad* americano che trovarono diffidente il trattamento di alcuni personaggi gay, così come presentati nel film. L'ammissione di Stone di aver avuto rapporti omosessuali non riuscì a placare del tutto la controversia. Nello stesso periodo i membri del *Glaad* protestarono anche contro *Il silenzio degli innocenti* e *Basic Instinct*, minacciando anche di intralciare la cerimonia degli Oscar.

Per prevenire incidenti del genere, evitare boicottaggi ed ottenere la collaborazione della numerosa comunità gay di San Francisco il mese scorso i produttori di *Castro Street*, Craig Zadan e Neil Meron, hanno avuto un primo incontro amichevole con 200 membri del *Glaad* americano. La notizia è rimbalzata a Londra dove la controparte inglese è ugualmente determinata a far sentire la sua voce durante la lavorazione del film che dovrebbe iniziare nel marzo del 1993.

Gus van Sant si è descritto «casualmente gay» in un'intervista concessa tempo fa alla rivista omosessuale americana *The Advocate*. Più recentemente, dopo il successo di *Belli e dannati* ha detto: «I militanti gay dicono «van Sant è gay quindi dovrebbe girare il film per noi dato che non sono molti i registi che li possono fare» e in questo c'è del vero. Ma i miei film non sono fatti per un pubblico particolare: sono fatti per tutti, per il mondo intero e tutto quello che conosco sul mondo è nei miei film».

«Vi racconto l'anima tedesca. E il Muro dentro di noi»

ROMA. Gli ultimi trent'anni della Germania, dalla costruzione del Muro alla sera della riunificazione, attraverso le vicende private di una coppia berlinese come tante. Titolo provvisorio: *Gli anni del Muro*. La sceneggiatura, scritta da Margarethe von Trotta assieme a Peter Schneider e Felice Laudadio, aspetta solo il primo ciak: anche il cast, tutti attori tedeschi di teatro, è definito, ma la delezione della Titanus (partner produttivo italiano in una coproduzione con Francia e Germania) ha fatto slittare i tempi.

Margarethe von Trotta ha scritto un copione sulla riunificazione della Germania. «Tutto è successo troppo in fretta e il nostro paese è oggi più diviso che in passato»

CRISTIANA PATERNÒ

di Christa Wolf, il cinema tedesco torna sui suoi passi. «Ma cercando di vedere le cose da una doppia prospettiva», chiarisce la regista.

«È una storia d'amore che non si realizza mai compiutamente», spiega Margarethe von Trotta nella sua casa romana. «Il film inizia nel '61: quando i due protagonisti, diciottenni, decidono di scappare all'ovest, senza motivazioni politiche, per spirito di avventura. Lei ci riesce, lui, all'ultimo momento, viene fermato. Negli anni successivi si incontrano due o tre volte: a Berlino ovest, a Praga nei giorni della Primavera. Durante uno di questi brevi incontri concepiscono un figlio che potrà passare liberamente da una parte all'altra del Muro. Sarà l'unico tramite tra due Germania sempre più estranee». A trent'anni da *Il cielo diviso*, il film che Konrad Wolf aveva tratto dal romanzo

Lei vive da tempo lontana dalla Germania, sente di aver fatto i conti con l'intransigenza tedesca?

Assolutamente sì. *Gli anni del piombo* per esorcizzare questi sentimenti. E *L'Africana*, il mio ultimo film, parla della possibilità di riconciliarsi, di comprendere l'altro. Ma il ngorismo per noi è una costante, da Kleist fino a oggi. Un lato eroico ma anche autodistruttivo nella nostra cultura.

Dopo la riunificazione è tornata in Germania?

Il momento del crollo l'ho visto a Roma, ma nei mesi seguenti sono andata in Germania almeno una volta al mese. Poi ho cominciato la preparazione del film: parlando con la gente dell'Est, leggendo di tutto. E mi sono fatta un'idea terribile. L'unificazione è stata troppo rapida, e ha lasciato intatto il Muro dentro di noi.



Hanna Schygulla e Angela Winkler in «Lucida follia», uno dei più noti film della Von Trotta

Però le cose sono molto diverse per i tedeschi dell'Est e per quelli dell'Ovest...

Lasciando da parte la retorica, la verità è che i tedeschi dell'Ovest non avevano interesse alla riunificazione. Si accantavano di mandare un pacchetto a Natale o qualche marco ai parenti oltre il Muro. All'Est, invece, c'era un desiderio di libertà autentico, ma indizzato verso quello che si vedeva alla tv: il consumismo, la possibilità di viaggiare. E poi i all'Est hanno creduto troppo ai discorsi dei politici della Rdt. Come se la nostra specie di politici fosse diversa dalla loro.

Ingenuità?

Bisogna fare una distinzione tra intellettuali e gente comune. I primi in genere sostenevano il regime della Rdt, erano dei privilegiati. La gente, invece, non aveva strumenti per giudicare: era logico pensare che il capitalismo fosse il sistema migliore, ma senza sapere bene cosa fosse. E in ventotto

Come mai è ambientata in Medio Oriente?

Finora ho cercato di descrivere il passato recente della Germania, arrivando, in *Rosa L.* fino agli anni della repubblica di Weimar. Però mi piacerebbe andare indietro di duemila anni. E poi quello per le antichità del Mediterraneo è un mio vecchio amore. Anzi, da ragazza volevo diventare archeologa.

Il viaggio verso sud c'è in tutti i suoi film e in molto cinema tedesco. Lo spostamento geografico è un po' una metafora di una fuga dalla Germania?

Credo di sì. In tutta la sua carriera, Herzog ha girato solo un paio di film in Germania. *Fino alla fine del mondo* di Wenders non è solo l'apoteosi del *road movie* e di tutte le sue ossessioni, è la descrizione di un movimento di fuga. Quanto a Volker Schlöndorff, dopo la parentesi negli Usa, ha fatto un film tedesco come *Homo faber* (tratto da un testo di Max Frisch, ndr) che però parla di viaggi: dal Messico a New York, e poi attraverso tutta l'Europa. Ma l'ossessione del movimento non è solo questo. Nasconde un desiderio di penetrare le cose che ci sono estranee. È l'attrazione per il Sud della cultura classica tedesca, un bisogno di conoscenza quasi metafisico, ed è una ten-

denza che vitale anche nella Germania contemporanea. Personalmente mi sento molto radicata nel romanticismo, non come sentimentalismo, ma come ricerca anche dolorosa.

A proposito, di sentimentalismo, Margarethe von Trotta è stata accusata spesso di coltivarlo.

Soprattutto dagli uomini. Vanno a vedere film strappalacrime, piangono come vitelli e poi dicono: «Tanto è un melodramma». Tutto va bene finché si parla di sentimenti falsi, esagerati. Ma se qualcuno si spinge più in là, se tenta una ricerca vera, crudele, sui sentimenti, lo bollano con l'etichetta del sentimentalismo.

C'è un'altra accusa che si sente spesso fare al suo cinema: le figure maschili sarebbero inconsistenti.

In parte è vero. Non so cercare la profondità negli uomini. Ma sono una donna: chi cerca dentro di me la profondità se non sono io, o altre donne, a farlo? Il personaggio di Samy Frey nell'*Africana*, per esempio, mi pare un bel personaggio, coraggioso, sensibile, intelligente, pieno di charme. La verità è che mi hanno giudicata una volta per tutte. È una cosa che capita anche agli uomini: ed è molto difficile togliersi le etichette di dosso.

Novità
Una squadra anticrimine «di cartone»

Il telefilm poliziesco diventa cartone animato, riproponendo le classiche caratterizzazioni del genere, con 'Cops, squadra anticrimine, in onda su Italia 1 alle 14,30, tutti i giorni, a partire da lunedì 24 agosto. L'offerta di cartoni destinati al pubblico dei più piccoli, praticamente monopolizzata dalla produzione giapponese, si arricchisce così di una nuova presenza che, seppure semplificata e adattata al tipo di pubblico cui si rivolge, pesca a piene mani nella figura tradizionale, letteraria e cinematografica, del genere poliziesco. Proteggere Empire City dal crimine organizzato guidato dal pericolosissimo «Big Boss» è il compito della squadra anticrimine protagonista della nuova serie destinata a un pubblico di giovanissimi. Intorno a «Big Boss» ruotano personaggi classici, dalla mamma, ignara di tutto, allo scienziato malvagio, al «gorilla» un po' tardo. Caratterizzazione nel solco della tradizione anche per i componenti la squadra anticrimine guidata dal capitano Max Logan: dalla giovane poliziotta esperta di computer allo sceriffo texano catapultato in una grande città, dall'agente decisamente manesco alla giornalista di turno che si intrufola in ogni indagine.

Il programma farà parte di una nuova fascia oraria, mai esplorata prima, che Italia 1 inaugurerà lunedì prossimo, tra le 14 e le 16 del pomeriggio. Da lunedì al sabato, due ore di giochi e cartoni animati in compagnia di Flavio Albanese, Guido Cavallari, Maria Iacopini, Alfonso La Rossa e il pupazzo Four, beniamino dei più piccoli. Oltre i consueti Videogiochi di Ciao Ciao, il telefilm in questione e la serie sui Ghostbusters, la programmazione prevede anche brevissimi spot, anch'essi a cartoni animati, dedicati a temi sociali.

Tutte le tv private «fuorilegge» dichiarano guerra al Governo
Non rispetteranno la data indicata per l'oscuramento dei programmi

«Ma lunedì ci saremo ancora»

È destinata a slittare «l'ora X» in cui scatterà l'oscuramento per le tv private escluse dalla graduatoria. A un giorno dalla presentazione alla Camera del decreto legge sulle concessioni, il ministro delle Poste tentenna: «Non manderemo i carabinieri», mentre le tv «fuorilegge» dichiarano: «Lunedì non smetteremo di trasmettere». Dal Pds un invito a Pagani: «Non spenga quelle tv».

ROBERTA CHITI

ROMA. Tv private, l'oscuramento è rimandato. Chiunque lunedì proverà ad accendere ReteCapi, o TeleTelefante, o una qualsiasi delle decine di emittenti giudicate «fuorilegge», molto probabilmente si ritroverà davanti a programmi, film, notiziari. Come sempre. Insomma, l'ora X comincia a scivolare nel tempo. Da un lato ci sono loro, tutte quelle tv private «escluse» dalla graduatoria, che promettono un quasi ammutinamento generale: «Da soli non ci spengiamo, dovranno venire loro a chiederla la bocca» dicono da ReteCapi, dalla laziata Teleazzurra, dalle agguerrite piccole emittenti pugliesi. Dall'altro, il fronte politico in subbuglio: la Regione Emilia Romagna chiede la sospensione del provvedimento ministeriale, così come Vincenzo Vita del Pds invita il ministro Pagani a «non spingere le emittenti il prossimo 24 agosto: sarebbe un bene per l'economia generale del sistema, ma con riguardo per la situazione di tante imprese che con fatica hanno lavorato in questi anni». In mezzo c'è il ministro delle Poste stesso, Maurizio Pagani, stretto fra molte difficoltà che dice: «Certo la notte del 24 non ci sarà un blitz dei carabinieri che oscureranno contem-



Uno studio televisivo. Sono molte le emittenti che si oppongono alla chiusura «decretata» per il 24 agosto.

poraneamente tutte le emittenti fuori della graduatoria. Ma in ogni caso, precisa, «si sappia che le tv che continueranno a trasmettere incorreranno nei rigori di legge». Intanto, domani e sabato il decreto legge «incriminato» verrà presentato a Camera e Senato. La guerra delle tv continua alla grande e si prevede che andrà ben oltre lunedì prossimo. I primi a muoversi ieri sono stati Pds e la regione Emilia Romagna. «Lo stesso ministro delle Poste ha consentito alle emittenti - dice Vita, il responsabile dell'ufficio informazione del Pds - di ricorrere nei prossimi trenta giorni contro la stessa graduatoria, mostrandoci quindi una certa disponibilità a ritoccare le scelte fin qui definite». Il ministro, dice Vita, potrebbe quindi «sopraspedire ad atti definitivi, come lo spengimento delle stazioni non incluse nella graduatoria, prima della conclusione dell'iter dei ricorsi». Aspettare l'esito dei ricorsi è anche il nodo che la regione Emilia Romagna fa della sua richiesta di sospensione, «necessaria - così scrive l'assessore regionale Dario Lodi al presidente del consiglio e al ministro Pagani - anche in attesa della definitiva formulazione della graduatoria per il

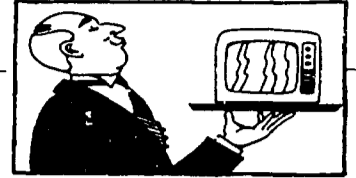
rilascio delle concessioni». Ma c'è un altro atto che il ministro deve compiere, «convocare subito le controparti interessate - dice Aldo Bacchiocchi che presiede il comitato per il servizio radiotelevisivo dell'Emilia - a partire dalle Regioni: sono incontri, previsti dalla stessa Mammì e finora mai verificati, che nella graduatoria si trovano molto più in basso di altre che invece sono rimaste tagliate fuori». Non basta: figura tra le «promosse» anche emittenti per cui l'ex ministro Vizzini aveva assicurato la bocciatura. Tra queste «Antenna» di Taranto, fra i cui titolari figura Giancarlo Cito, personaggio in odore di mafia. Ma ancora, si grida allo scandalo per vecchie, ormai quasi «classiche» emittenti rimaste fuori dalla graduatoria come le pu-

gliesi Rtg o Antennaitalia2. Al contrario, i tecnici ministeriali hanno ritenuto all'altezza della concessione televisiva con numero zero dipendenti, come Puglia2 o come la minuscola Televiso che trasmette solo nel paese nato di Cariglia. «Con il capitolo dei dipendenti rischiamo di sfiorare la tragedia - dice ancora Monaco - Solo in Puglia, se il decreto legge andrà definitivamente in porto con conseguente chiusura delle emittenti escluse, si troveranno senza lavoro circa 650 persone». Proprio la Puglia del resto sarà domani teatro del primo appuntamento che le emittenti escluse si sono dato per affilare le armi.

Al centro, che si svolge nella sala consiliare di Ceglie Messapica (vicino a Brindisi), parteciperanno oltre cento tv, presidenti di associazioni, Vita del Pds. Restano da vedere le prossime mosse del ministro sotto tiro, Pagani. In un'intervista all'«Avvenire» (in edicola oggi) ha dichiarato che «per le emittenti che non sono più autorizzate a trasmettere non faremo rispettare i termini di legge con rigidità se non dopo che sia passato un ragionevole lasso di tempo». Dichiarazioni «morbide» che più tardi il ministro ha sentito il bisogno di precisare: «È intenzione del ministro procedere a termini di legge».

24ORE

GUIDA RADIO & TV



C'ERA UNA VOLTA... (Rauno, 10.05). Prima puntata di un programma dedicato a Renato Rascel, mandato in onda tre anni fa. Aneddoti e testimonianze di amici come Della Scala e Silvana Pampanini, arricchiti da immagini degli spettacoli più famosi interpretati dal piccoletto, voce di Arrivederci Roma.
FORUM ESTATE (Canale 5, 14). Due cani i protagonisti dei casi presentati oggi da Rita Dalla Chiesa: uno che ha morso un incauto signore nella sua automobile e un altro che si è difeso in ascensore contro un uomo che gli aveva pestato una zampa. Sul banco, davanti al giudice, i rispettivi proprietari e gli infortunati.
POMERIGGIO MUSICALE (Raitre, 14.25). Appuntamento pomeridiano con la musica classica: sul podio dell'Oratorio del Gonfalone di Roma il celebre violinista Ugo Cui esegue le Sonate op. 12 e op. 23 in la minore di Ludwig van Beethoven. Lo accompagna il pianista Tomas Vasarj.
MAI DIRE TV (Italia 7, 20). Nel programma che propone «brutture» televisive da tutto il mondo arriva stasera la presentatrice Maurizio Paradiso, specializzata in trasmissioni soft core su emittenti locali. Tra gli ospiti abituali, il mago Gabriel e il coreografo del Canton Ticino.
BULLI E PUPE (Canale 5, 20.30). Solito stuolo di ragazzine nel programma di Gianni Boncompagni condotto da Paolo Bonolis: gare canore e di ballo, numeri di illusionismo con il mago Alexander. Attrazione della serata l'australiano «mister pipi», che proporrà giochi di abilità con le palline da ping pong.
E ADESSO TOCCA A TE... (Rauno, 20.40). Seconda puntata del varietà condotto da Massimo Ranieri che mette a confronto artisti emergenti presentati da personaggi già famosi. Tra gli ospiti celebri di stasera: Ottavia Piccolo, Fausto Leali, Amedeo Minghi, Joe Squillo, Donatella Rettore, Leo Gullotta.
SUGARCUBE SPECIAL (Videoomax, 22). Concerto della formazione pop islandese, la prima ad imporsi in campo internazionale finì 1987, con il singolo Birthday, che raggiunge le prime posizioni in Europa e in America.
BELLA ESTATE (Rauno, 23). Il programma di costume e spettacolo curato da Marco Barbieri apre stasera con un servizio da Miami dedicato a Gigi Proietti che sta lavorando sul set di Tanto quanto. Si torna poi in Italia con un'intervista esclusiva a Luca Carboni, che farà il suo unico concerto estivo nel quartiere Pilastro di Bologna e un servizio sul chitarrista americano Pat Metheny, in tournée italiana. Infine uno speciale dietro le quinte a tre giorni dalla prima mondiale di Omaggio a Rossini, realizzata dal coreografo Amedeo Amodio, con George Jancu e Alessandra Ferri.
MAURIZIO COSTANZO SHOW (Canale 5, 23). Proseguono le repliche alla «come eravamo» del fortunato talk show, che ripropone puntate di alcuni anni fa. Stasera tra i protagonisti ci saranno Carlo delle Piane, l'attore-poeta romano Ricky Memphis, la giovane attrice Francesca Antonelli e Massimo Mastrani. (Monica Luongo)

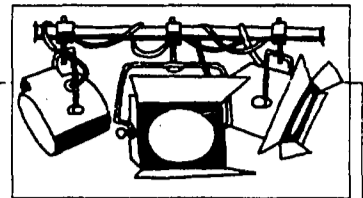
Table with multiple columns for TV channels: RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, 5, and SCEGLI IL TUO FILM. Each column lists program titles, times, and brief descriptions.

È stato presentato a Milano il festival sul cinema italiano indipendente. Da domani fino al 25 agosto, a Bellaria La rassegna deve cambiare per non sparire. E ieri uno dei curatori, Morandini, ha annunciato le dimissioni



Qui accanto il «logo» di Bellaria '92. Sotto, Corso Salani Il suo film «Gli ultimi giorni» sarà al festival

SPOT



CABALLÉ ANNULLA CONCERTO A RIMINI. Parte con qualche giorno di ritardo la 43esima Sagra musicale malatestiana. La serata d'apertura, un recital di Morserat Caballé, è stata annullata ieri all'ultimo momento perché il soprano sta male. Alla direzione della manifestazione la notizia è arrivata solo ieri mattina, troppo a ridosso dell'inizio del concerto: un cambiamento di programma a quel punto sarebbe stato impossibile, si scusano gli organizzatori. Dopo il forfait del soprano, il prossimo appuntamento della manifestazione sarà quello del 24 agosto, sempre alla Rocca malatestiana di Rimini: un omaggio a Modest Musorgskij, che quest'anno è al centro dell'interesse della sagra.

TRAME NUOVE PER IL CINEMA. «Apriti cinema», l'associazione romana nata per aiutare i giovani autori ad affermarsi nel panorama cinematografico nostrano, presenterà a settembre il periodico *Trame*, che pubblicherà soggetti scritti da autori nuovi. I testi verranno selezionati da una commissione di professionisti che forniranno gratuitamente la loro opera. Con la creazione di *Trame* l'associazione mira a favorire la circolazione di nuove idee per il cinema e ottenere una maggiore tutela del diritto d'autore. Chi è interessato alle pubblicazioni può scrivere alla sede di «Apriti cinema», via Latina 43, Roma.

RICORDI DEL CUORE PER MINGHI. Culminerà al Carnegie Hall di New York la prossima tournée invernale di Amedeo Minghi, organizzata per presentare all'estero i brani dell'ultimo album *ricordi del cuore*, con cui ha già raccolto consensi nelle piazze italiane. Il tour toccherà, prima degli Stati Uniti, Parigi, Vienna, Madrid e Londra. L'album di Minghi, che è tra i più richiesti sul mercato discografico, sta vendendo una media di sei-settemila copie al giorno.

LA SPAGNA OMAGGIA CASSAVETES. Il prossimo festival del cinema di San Sebastian, che si svolgerà nella cittadina basca dal 17 al 26 settembre prossimo, dedicherà nel suo programma una sezione al regista John Cassavetes. La rassegna prevede anche una sezione sul cinema polacco e una rassegna di film sulla scoperta dell'America. Una delle novità del festival sarà la giornata «Script Day», dedicata agli incontri tra registi e giovani sceneggiatori, mentre in ricordo di Arletty sarà proiettato *Les enfants du paradis* di Marcel Carné.

TANGO IN VERSILIA. La tredicesima edizione del Festival della Versiliana di Marina di Pietrasanta presenta stasera *Amor y tango*, concerto di musiche e danze argentine dedicate al centenario della nascita del celebre ballo latino americano. Soggetto e coreografie sono di Ruben Celiberti, le musiche sono di Astor Piazzolla, Ciaikovskij, Liszt, Pugliese, Tosti e Weill.

IN TRENO CON ROSSINI. Si conclude l'Abruzzo musica Festival con un viaggio sul treno «Rossini express». Il treno parte sabato alle 17 e domenica 23 alle 10.30 dall'Aquila e girerà per la Conca aquilana e la Valle Peligna. È un treno carico non soltanto di musica (i Solisti Aquilani diretti da Vittorio Antonellini, le cantanti Liliana Gallo e Monica Carletti, i pianisti Ugo Montarolo e Luciano di Giandomenico), ma anche di specialità gastronomiche della regione. Informazioni e prenotazioni al numero 085/42221/463.

(Monica Luongo)

L'ultima «Anteprima»?

Presentata ieri a Milano la nuova edizione di «Anteprima», il festival sul cinema indipendente italiano che si svolgerà a Bellaria da domani fino al 25 agosto. Conferenza stampa con sorpresa (amara): le dimissioni annunciate «in diretta» di uno dei curatori e fondatori, il critico Morandini. Qui accanto, intervista con Cipri e Maresco, selezionatori (perplexi) della sezione «Una lacrima sul riso».

Cipri e Maresco «Con certi film c'è poco da ridere»

MILANO. L'ironia è un po' come il coraggio: o la si possiede per dote naturale oppure è meglio lasciar perdere. In fondo, non l'ha mica ordinato il medico di essere spiritosi a tutti i costi. Come discorso non è una novità, infatti nessuno cerca (di solito) di forzare la propria natura. Ma nella vita basta poco, magari solo uno scampolo di concorso (ad esempio, quello istituito quest'anno nell'ambito di «Anteprima» per il cinema indipendente), per cadere in contraddizione. E inventarsi umoristi senza avere neppure uno straccio di vocazione. «In tutta onestà, non abbiamo capito per quale ragione alcuni lavori siano stati spediti», sospira deluso Franco Maresco, inventore (con Daniele Cipri) della sezione «Una lacrima sul riso». Una sezione che, sulla carta, doveva raccogliere le schegge humor dei giovani filmmaker indipendenti. Ma che dopo una prima selezione («Faticosa, molto faticosa», parola di coordinatori) si è trasformata in una raccolta di lacrime (e niente riso) neanche troppo d'autore.

«Nel bene e nel male, le opere in concorso potranno tornare utili a chi si occupa di cinema e sociologia», prosegue Maresco. «Almeno per loro rappresenteranno un campione significativo. Per chi si occupa di umorismo, invece, risultano spesso incomprensibili. Fossimo improvvisamente diventati un paese serio, certe scelte potrebbero anche essere lette in chiave positiva. Purtroppo ho la sensazione che molti avrebbero fatto bene a dedicarsi ad altro. Magari all'horror, come hanno fatto dei miei amici».

Cinico senza tivù, Franco Maresco, si spinge oltre il limite del non ritorno. Più per gusto della provocazione, forse, che per il piacere della polemica pura e semplice. «Se riflettessero un po', evitando di prendersi troppo sul serio, alcuni eviterebbero di mandare i loro film. Ma ormai siamo arrivati al punto in cui tutti sono disposti a tutto. Anche ad entrare in metastasi pur di esserci. Lo si vede girando per i viali di Bellaria».



«Insomma, se non siamo davanti alla fotografia di un paesaggio dopo la battaglia, poco ci manca. Altro che sezione novità della decima edizione di «Anteprima». Raccontata da Maresco. «Una lacrima sul riso» ricorda un epitaffio scritto sul sepolcro di un festival. «Compiuti i suoi primi dieci anni, anche la rassegna è arrivata ad una svolta. Avanti così non può più andare. Occorre una selezione rigorosa. Adesso, invece, non si distinguono più le porcherie dalle cose buone».

Le parole di Maresco sono una bella stiletta, non c'è che dire. E non finisce qui. «Bellaria deve trovare nuove motivazioni. D'accordo che il budget a disposizione è vergognoso (170 milioni circa n.d.r.) ma non giustifica l'assenza di passione di questi ultimi anni. Vol- tare pagina, magari geograficamente farebbe solo bene. Loro, i cinici (con o senza tivù) sono pronti. Infatti, dal prossimo anno diventeranno un punto di riferimento produttivo per i giovani autori. E forse organizzeranno pure un nuovo festival meridionale («Senza fare concorrenza a nessuno»). Ma di Bellaria, allora, che sarà? «Come fanno i vecchi attori, potrebbe anche scegliere di ritirarsi».

Cinema È morto lo scenografo Polidori

ROMA. È morto ieri, nella sua casa romana, Gianni Polidori. Scenografo e costumista di grandi registi - Squarzina, Visconti, Antonioni, Rosi, De Lillo - Polidori aveva 69 anni e da tempo era affetto da un cancro che non gli aveva impedito, però, di continuare a lavorare fino a poco tempo fa. L'estate scorsa aveva ripreso, a più di trent'anni di distanza, una riedizione de *Il potere e la gloria* di Graham Greene, nella piazza di San Miniato, e non aveva interrotto l'attività didattica con gli allievi del corso di scenografia del Centro sperimentale.

L'opera giovanile di Mozart Una giardiniera a Salisburgo

Al Festival di Salisburgo un delizioso allestimento della *Finta giardiniera*, opera giovanile commissionata a Mozart per il carnevale del 1775. Karl-Ernst Ursel Hermann, del Teatro La Monnaie di Bruxelles, firmavano il raffinato allestimento e la regia. Equilibrata la direzione di Cambreling, di buon livello medio la compagnia di canto che ha convinto soprattutto per la riuscita d'insieme.

PAOLO PETAZZI

SALISBURGO. La penultima opera al Festival di Salisburgo era *La finta giardiniera* di Mozart, diretta da Sylvain Cambreling con le scene di Karl-Ernst Hermann e la regia dello stesso Hermann e della moglie Ursel, uno spettacolo tra i più fortunati e famosi del Teatro La Monnaie di Bruxelles, dove Gerard Mortier era sovrintendente prima di dirigere il Festival di Salisburgo. Agli Hermann si deve anche il pregevole e interessante allestimento della *Clemenza di Tito* che ha inaugurato questo festival ed è stato al centro di polemiche ingiustificate, ancora più incomprensibili dopo uno spettacolo intelligente e raffinato come *La finta giardiniera*.

Gli Hermann hanno valorizzato nel modo teatralemente più persuasivo quest'opera giovanile di Mozart, commissionata dal teatro di corte di Monaco per il carnevale 1775. Un'opera buffa con forti situazioni patetiche: nel libretto, attribuito a Petrosellini, viene chiaramente tenuto presente il successo della *Cecchina*, o la buona figliola di Piccinni (su testo di Goldoni, 1760) che aveva introdotto simili aperture patetiche. La finta giardiniera del titolo si chiama Sandrina ed è in realtà la marchesa Violante, che si traveste per ritrovare l'uomo amato, dopo che questi in un accesso di furia gelosa, l'ha ferita e, credendola morta, è fuggito. Lo sciagurato corteggia la nipote del podestà presso cui Violante-Sandrina lavora come giardiniera (subendo le importanti attenzioni del padrone): di qui incontri impreveduti, equivoci, bisticci, gelosie, il rapimento della protagonista, la perdita del senno dei due amanti ritrovati, fino al lieto fine. La struttura dell'opera prevede un

grande numero di arie e pochi pezzi di insieme, e la musica di Mozart parte dalle convenzioni italiane dell'epoca, assimilate con scorrevole eleganza, per superarle genialmente nelle pagine più belle, soprattutto nel secondo atto, ad esempio nella straordinaria «Intensità dell'aria, recitativo e cavatina che la protagonista canta quando è rapita e abbandonata in un bosco. Non è il solo momento in cui si presagisce la vocazione mozartiana a superare la distinzione stessa dei generi buffo e serio».

Lo spettacolo degli Hermann si vale di un'unica scena, il giardino, luogo idillico con stilizzati alberelli (che si inclinano per suggerire lo spaventoso bosco): la caratterizzazione di ogni personaggio è molto curata, ogni parola ha il suo peso e ci sono mille deliziose trovate che con eleganza e freschezza esaltano le ragioni della musica e del teatro.

L'orchestra del Mozarteum era diretta con slancio e con buon equilibrio da Sylvain Cambreling; nella compagnia di canto emergeva Anne Sofie von Otter, ma più delle singole prestazioni vocali, in qualche caso mediocri, colpiva la riuscita d'insieme e la perfetta recitazione. Da ricordare comunque positivamente Joanna Kozłowska (Sandrina), Elzbieta Szmytka, Ugo Benelli e Laurence Dale. Alla fine molti applausi per tutti; ma quando sono usciti gli Hermann si è fatto sentire con forza un gruppaccio di contestatori, chiaramente prevenuti. È evidentemente uno strascico delle polemiche di qualche settimana fa: gli Hermann sembrano essere divenuti un simbolo del rinnovamento del festival felicemente compiuto da Mortier, e di cui gli siamo grati.

A Buccino, antica Volcei, alta Collino, nel Salernitano dal 20 al 23 agosto '92

Festa de l'Unità

Nell'ambito della Festa: politica, cultura, spettacoli, giochi e buona cucina.

Sabato 22 agosto '92, ore 21.30

BLUE STUFF in concerto

DOMENICA 23 agosto '92, ore 21.30

Recital di CINSIGNA LICCIARDI

RIAPERTURA

MAC 2

MAC 2

DI MODENA

SALA MUSIC HALL LISCIO + SCHEGGE DI REVIVAL ANNI 60 - 70 ORCHESTRA "I CUGINI SUPERSTAR"

SALA CAVERN MAC 2 DISCO TREND D.J. BONVI E MAX-HIM

MODENA VIA EMILIA 131 41125 TEL. 059/338150

PAROLE e numeri.

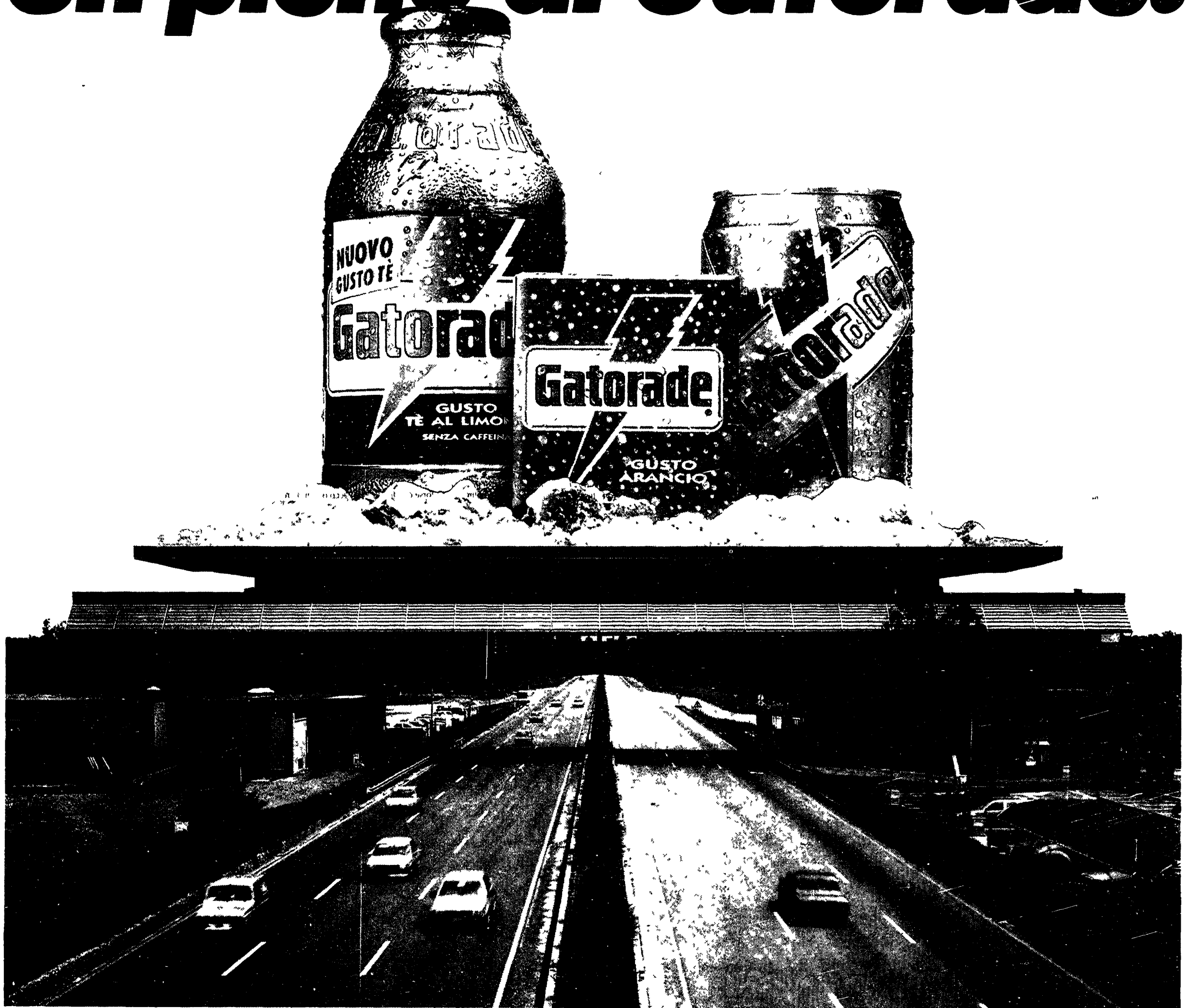
Ansa. Numeri che diventano parole.

Più di 750.000 parole trasmesse al giorno, in 5 lingue. Oltre 1.000.000 di notizie, 50.000 fotografie e 24.000 telefoto in un anno. 22 sedi in Italia, 90 uffici nel mondo. Oltre 500 giornalisti e 700 corrispondenti e collaboratori. Più di 100 tra fotografi in servizio e fotoreporter freelance.

agenzia **ANSA**

Cultura dell'informazione.

Contro la sete, un pieno di Gatorade.



Durante ogni viaggio c'è sempre
bisogno di un pieno di freschezza.

In ogni Autogrill c'è Gatorade:



AUTOGRILL®

il dissetante non gassato che vince la sete
ed il caldo... e ti fa ripartire più fresco

Buon viaggio, buon Gatorade.

Gatorade. Il Vincisete.

Grande atletica a Zurigo

Nel più celebre dei meeting straordinaria impresa dell'atleta keniano Corre i 3000 siepi in 8'02"08 polverizzando il precedente limite mondiale Solo tre giorni fa l'africano aveva battuto il primato dei tremila in piano Lewis domina i cento metri, niente da fare per Benvenuti negli 800

Kiptanui l'uomo-record

Record doveva essere e record è stato. Moses Kiptanui non ha tradito il pronostico che lo indicava come il protagonista del più celebre meeting del mondo, quello di Zurigo. Il keniano, che soltanto tre giorni fa aveva migliorato il limite dei 3000 metri, ha polverizzato il primato mondiale dei 3000 siepi correndo in 8'02"08, tre secondi in meno del precedente record di Koech. Benvenuti battuto negli 800.

FEDERICO ROSSI

ZURIGO L'anno scorso, proprio a Zurigo, fallì l'appuntamento con il primato per un capitombolo su una delle ultime barriere. Ieri sera, invece, anche la malasorte si è fatta da parte per consentire a Moses Kiptanui di prendersi quello che spettava già da tempo: il primato mondiale dei 3000 siepi. Il ventunenne keniano è stato il grande protagonista del celebre meeting elvetico, uno show con il meglio dell'atletica mondiale costato oltre tre miliardi di lire. Un protagonista annunciato, Kiptanui, forte del limite mondiale sui 3000 metri ottenuto domenica scorsa a Colonia. Ma il bis concesso sulle siepi è stato ancor più esaltante. Il corridoio degli alpiani ha rotto gli indugi dopo il

primo chilometro quando ha visto che le «lepre» non riuscivano a mantenere un ritmo da primato. Nei successivi cinque minuti di corsa Kiptanui ha incantato la folla svizzera esibendo in solitario la sua falcata fatta di agilità ed eleganza. I suoi passaggi sono stati tutti abbondantemente inferiori al limite indotto detenuto dal suo connazionale Koech. Un vantaggio che al traguardo si è trasformato in un abisso. Kiptanui ha fermato il tabellone su 8'02"08, oltre tre secondi meglio del vecchio record! A questo punto c'è solo da rammaricarsi per la decisione del formidabile talento africano di interrompere le sue battaglie contro il cronometro. Per vederlo misurarsi contro i primati



Carl Lewis, vincitore dei 100 metri nel meeting di Zurigo

di 5000 e 10000, inseguendo il mito di Henry Rono, bisognerà attendere l'anno venturo.

Se esistevano dei dubbi ci ha pensato la magica pista di Zurigo a spazzarli via. Il Re dello sprint è sempre lo stesso, il suo nome è Carl Lewis. Il figlio del vento ha illuminato la calda notte elvetica andando a vincere sulla distanza che lo

aveva inopinatamente respinto nei Trials Usa, i cento metri. Una sconfitta, quella patita a New Orleans, che lo tagliò fuori dalle successive Olimpiadi dove con tutta probabilità sarebbe salito sul gradino più alto del podio. Un successo, quello ottenuto ieri, che ha rimesso le cose a posto, però acuendo il rimpianto di «King

Carl» per il mancato appuntamento nei Giochi. La prova di Lewis è stata perfetta, anche se non premiata da un tempo eccezionale. Il trentunenne dell'Alabama, partente non eccezionale, è uscito con sufficiente rapidità dai blocchi ed ai cinquanta metri aveva già colmato il divario dagli avversari. Una pattuglia formata dal me-

glio del globo, Adeniken, Mitchell, Burrell, Surin, con la sola eccezione dell'olimpionico britannico Linford Christie. Senza storia la seconda parte di gara Lewis ha ingoiato senza problemi la concorrenza fermando i cronometri su un buon 10"07. Ma le condizioni atmosferiche non erano il massimo per una prova di sprint, basti pensare che dopo l'ottimo Adeniken in 10"12, tutti gli altri sono andati al di là dei 10"20.

Lui l'aveva detto: «Non aspettatevi da me una grande prestazione in ogni gara». Ma in pochi avevano dato retta ad Andrea Benvenuti. L'ambiente italiano si era fatto piacevolmente ingannare dagli eccezionali risultati colti dal mezzofondista veneto nelle ultime settimane. In particolare, aveva stupito l'eccezionale 1'43"93 con cui l'azzurro si era imposto una settimana fa nel meeting di Montecatone. E nell'ottocento di Zurigo Benvenuti ha dimostrato di non aver ancora smaltito le tossine accumulate nel Principato. La gara si è svolta secondo il canovaccio che preferisce: avvio veloce ma non troppo (50"34 il pas-

saggio ai 400 della «lepre» Sang) con i migliori a giocare il successo nei duecento metri conclusivi. L'italiano non ha nemmeno commesso errori tattici presentandosi in ottima posizione sul rettilineo finale. Qui, però, Benvenuti ha scoperto di avere ben poche energie da spendere. Tutto il contrario del formidabile terzetto di keniani che si è conteso il primo posto in una volata serrata. Alla fine, secondo logica, l'ha spuntata l'oro olimpico Tanu davanti a Kibet e Kiptanui. Quarto Benvenuti con la consolazione di un rilievo cronometrico, 1'44"6, che è il suo secondo di sempre.

Risultati. 110 hs: 1) Jackson (Gbr) 13"06; 400 hs: 1) Young (Usa) 47"41; 800: 1) Tanui (Ken) 1'43"98; 4) Benvenuti (Ita) 1'44"6; 100: 1) Lewis (Usa) 10"07; 400: 1) Watts (Usa) 43"83; 200: 1) Marsh (Usa) 19"95; 1500: 1) Morcelli (Aka) 3'30"75; 3000 siepi: 1) Kiptanui (Ken) 8'02"08; 5000: 1) Biotk (Ken) 13'11"63; Triolo: 1) Conley 17.72. Donne. 1500: Kremlyova (Rus) 3'58"71; 100: 1) Torrence (Usa) 10"94; 100 hs: 1) Devers (Usa) 12"57; 200: 1) Privolova (Rus) 22"03; 400 hs: 1) Ponomareva (Rus) 53"87.



Il francese Charlie Mottet taglia vittorioso il traguardo

Perini secondo nella Bernocchi è quasi azzurro

La Coppa Bernocchi vinta dal francese Charlie Mottet, ma a Giancarlo Perini, arrivato secondo, la maglia azzurra adesso non gliela toglie più nessuno. Quello che sembrava dovesse restare l'uomo mascherato del ciclismo italiano si è smascherato - dopo 11 anni di professionismo - quest'anno, sulle strade del Tour, e ha centrato il suo primo grande obiettivo della carriera: la maglia azzurra.

FURIO FERRARI

LEGNANO Perini è stato battuto allo sprint da quel peripero francese di nome Charlie Mottet. Per lui la piazza d'onore, ma mai sconfitta poteva essere più bella e gradita. È stato battuto, ma non gli si può fare una colpa. Del resto qual è il suo maestro? Claudio Chiappucci? E allora per i seguaci dell'omino di Uboldo le vittorie arrivano con il c. stagioce. Prima bisogna imparare a sudare, a faticare e poi, come d'incanto le vittorie arriveranno. La prima è arrivata sotto forma di maglia, maglia azzurra. «Ma io sono contento anche così. Certo - dice Perini - mi sarebbe piaciuto brindare a questa maglia azzurra con una vittoria. Sa, in 11 anni di professionismo non ho mai vinto. Non so neppure cosa si possa provare». E talmente timido che nell'ammettere questo, dopo tanti anni di corso, diventa persino rosso. Perini è fatto così. Un tipo all'antica.

Ad ogni modo il responso della Coppa Bernocchi è stato fin troppo chiaro. Mottet ha vinto, a dimostrazione che anche un solo straniero ci può in ogni caso mettere in crisi. Pochi illusioni: se non c'è Indurain la festa ce la può rovinare qualsiasi altro. Gianni Bugno lo si è visto invece preparare bene, in testa al gruppo, ma le sue sono sembrate tutte pedellate accademiche che non venivano propp colpi di cannone. Fondrest, molto presente, si è difeso come meglio non poteva. Insomma, nome più o nome meno, la nazionale di Alfredo Martini è pressoché fatta. L'elenco potrebbe già essere pronto. Bugno è scritto d'ufficio. Chiappucci, Argentini, Chioccioli, Fondrest, le punte: Cassani, Ghirello, Giovannetti, Bontempi, i centocampisti con autorizzazione a tirare in porta, difensori Perini, Faresin, Cinghialta, Lelli. Mancherebbero tre nomi: due nerve e un titolare che potrebbero saltar fuori da un lotto ristretto di pretendenti composto da: Giorgio Furlan, Flavio Vanzella, Franco Vona e Franco Ballerini. In vent'anni il problema vero, comunque, resta Bugno. Fisicamente è a postissimo, i suoi avversari, anche ieri, hanno giurato di averlo vato pedalare con una facilità disarmante, ma le sue avare non sono mai dipese dal motore bensì dalla centralina elettronica: la pista Parescano, svogliato, quasi rassegnato. Eppoi è tutto solo. Se gli andrà bene avrà al suo fianco come compagno di squadra il solo Marco Giovannetti, mentre Chiappucci e Argentini avranno l'imbarazzo della scelta. Il varesino potrà contare su Perini, Ghirello e probabilmente su Bontempi. L'ex campione del mondo avrà invece a sua disposizione Cassani, Cinghialta, Lelli e probabilmente Furlan. Niente male, no?



Jorgio Lamberti deludente alle Olimpiadi chiude con gli «assoluti»

Remo Sacchi, tecnico azzurro, traccia il bilancio di un'annata non certo esaltante «Il gruppo non è logoro, mancano i rincalzi. È uno sport malato, ma non morirà»

La stagione del nuoto perduto

Se il grande assente degli assoluti è Luca Sacchi, Remo, suo papà, è ancora una volta lì, con la squadra che ha lui stesso forgiato negli anni, la milanese DDS, e si concede ad un'analisi del nuoto italiano reduce da una poco esaltante Olimpiade. Per lui che nelle piscine ha speso una vita, prima da atleta poi da allenatore, ora anche da tecnico federale, il nuoto azzurro è un malato difficile da curare.

DAL NOSTRO INVIATO GIULIANO CESARATTO

PESARO L'aria di chiusura spirava sin dall'inizio di questa quarta giornata di nuoto: è l'ultimo appuntamento, poi sarà veramente finita la stagione. L'Olimpiade è già dimenticata e molti sono si qui per dare il meglio ma con la testa in vacanza. Solo Luca Sacchi ha dato forfait dopo il bronzo di Barcellona. «Se ne parla tra un paio di mesi», è il messaggio lasciato a papà Remo, suo allenatore e da pochi mesi anche tecnico della nazionale maggiore dopo aver guidato a

lungo quella giovanile. Con lui, Remo Sacchi che in piscina ha passato tutti i gradi e che guida la milanese DDS a questi campionati assoluti, si parla di nuoto, di quel che va e di quel che non va. Delle Olimpiadi prima di tutto, il cui bilancio non è certo soddisfacente, pochi miglioramenti, mentre è addirittura preoccupante la situazione tra le donne. Tentiamo di capire di più: «Da uomini come Trevisan ci si aspettava qualche cosa e qualche risultato buono c'è stato

stress, noia. Magari anche pochi soldi una volta che arrivi. Se il nuoto offre questo forse è una disciplina destinata a essere surclassata, anche giustamente dalle altre. O non era questo uno sport-principe, predicato e raccomandato? «Questo è il male italiano, colpa anche di certi allenatori. Io ho sempre dato grande importanza alla parte divertente. Lavorare giocando», come quando si andava in strada e si giocava sino allo stremo e non c'era stress. Così è anche per Luca. Quando deve fare una gara, si alza presto, accende la radio e lo sento fischiare di gioia cosa che non sento quando lo aspettano allenamenti pesanti. Lì fa ma se non si diverte in gara avrebbe già smesso da un pezzo. Questione di motivazioni! Dappertutto è così: in Usa con le agevolazioni universitarie, all'est di una volta con opportunità impensabili, da noi con i premi. Certo il rischio è quello che a fare il nuoto restino soltanto

quelli che lo fanno per una qualche necessità. Nuoto malato sin da piccolo quindi, ma progressi ancora visibili. I nuovi russi che risorgono, gli americani che non mollano, i cinesi che esplodono... «Malato non vuol dire morto, anche da noi qualche strada c'è, qualche sforzo si può fare». Il sistema qui è molto a compartimenti stagni e la realtà è molto diversa da regione a regione. La cura per noi potrebbe essere la scuola, si quella pubblica. Cominciando da lì, forse... Quanto ai progressi del mondo torniamo alle motivazioni ma anche al doping che nel nuoto secondo me c'è e anche tanto. Sospetto soprattutto degli ungheresi, di tedeschi e cinesi. Donne cinesi, guarda caso e ancora con allenatori della Germania est. Tutte coincidenze? Che si aspetta a fare i controlli a sorpresa? Oggi c'è il rischio che non vinca il migliore ma soltanto il più spregiudicato»

DA LETTORE A PROTAGONISTA
DA LETTORE A PROPRIETARIO
ENTRA nella Cooperativa soci de l'Unità

CARROZZERIA AUTOFICINA DORIA di A. Scordo Via Andrea Doria, 24 - 20124 Milano (Loreto - Stazione Centrale) Telefono 66 94 277

VERNICIATURA CON FORNO LUCIDATURA VETTURE RIPARAZIONI IN GENERE SOSTITUZIONE CRISTALLI SERRATURE - MARMITTE

GOMME CAIRA Contro assistenza e vendita pneumatici - convergenza - bilanciatura

kléber SEMPERIT Pneumatici - Officina - Elettrauto APERTO TUTTO AGOSTO

20148 Milano - Capocolonna, 35 Telefono 40 35 900

DECIO CARUGATI Piazza MENTANA 8/10 tel. 02/860036 20123 MILANO

Locale con ana condizionata aperto tutto agosto dal lunedì al venerdì mezzogiorno e sera

La cucina classica di DECIO CARUGATI

CESENATICO - HOTEL KING - Viale De Amicis, 88 - Tel. 0547/82367 camera con bagno, ascensore - parcheggio - menù a scelta - colazione buffet in veranda giardino - Giugno settembre sino 20 L. 39 500 - Luglio 46 500/52.500 - Agosto 60 000/46 500 (37)

RIMINI - HOTEL RIVER *** - TEL. 0541/51198 - Fax 0541/21094 - Aperto tutto l'anno. Sul mare - completamente rmodernato - parcheggio - ogni confort - cucina curata dal proprietario - menù a scelta - colazione a buffet. OFFERTA SPECIALE SETTEMBRE. Pensione completa L. 45.000 - GRATIS 1 giorno su 7. Animazioni giornaliere - Tours medioevali. (52)

VAGANZE LIETE

DANCING ESTIVI

TROPICANA - Via Amadeo, 78 - Milano (Ortica) - Tel. 74.90.996/446 - Ballo liscio all'aperto con le migliori orchestre - Ogni martedì, mercoledì, giovedì, venerdì, sabato e domenica sera - (Tram 5 - Autobus 54, 75, 38 - MM2)

SCUOLA PER INFERMIERI PROFESSIONALI USL N. 4

Via Abbeveratoia, 8/A - Tel. 0521/991128 - 991129 - PARMA con sezione distaccata presso USL N. 5 - FIDENZA

APERTURA DELLE ISCRIZIONI PER L'ANNO SCOLASTICO 1992/93 Scadenza 5 settembre 1992

STRUTTURA E CONTENUTI DEL CORSO

Il corso è articolato in tre anni scolastici con frequenza obbligatoria; le materie di studio sono:

- SCIENZE INFERMIERISTICHE
- IGIENE E MEDICINA PREVENTIVA
- SCIENZE UMANE
- SCIENZE MEDICHE
- UNA LINGUA STRANIERA (inglese)
- TIROCINIO PRATICO

Fra i requisiti di ammissione è previsto il possesso del diploma di scuola media e del certificato attestante l'ammissione al 3° anno della scuola secondaria di 2° grado.

La frequenza del corso è gratuita. La scuola mette a disposizione degli allievi libri di testo e strumenti audiovisivi, per consultazione.

Agli allievi verrà erogata, nel corso del triennio, in forma rateale mensile, un'indennità del tirocinio per complessive L. 6.600.000. Gli studenti possono usufruire del servizio mensa (alle stesse condizioni del personale dipendente dall'USL).

Per i neodiplomati è prevista la possibilità immediata di collaborazione presso le USL.

MILANO - Viale Fulvio Testi, 69 - Tel. 02/6423557 - 66103585
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Tel. 06/44490345

Informazioni presso le librerie Feltrinelli e la Federazione del PDS

IL VIAGGIO IN INDIA. ALESSANDRO MAGNO E GANDHI (min. 15 partecipanti) - Partenza da Roma il 1° ottobre

Trasporto con volo di linea Durata del viaggio: 12 giorni (10 notti)

Itinerario: Italia/Bombay - Ahmedabad - Bhavnagar - Palitana - Mandwi - Sasangir - Rajkot - Buji - Bombay/Italia

Quota di partecipazione L. 2.600.000 Supplemento partenza da Milano L. 100.000 Supplemento camera singola L. 270.000

La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, visto consolare, trasferimenti interni, la pensione completa, la sistemazione in camere doppie in albergo di categoria lusso a Bombay, 3 e 4 stelle nelle altre località, sistemazione in lodge a Sasangir, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia e guide indiane nelle varie località.

GIORDANIA. LA STORIA, L'ARCHEOLOGIA E IL GOLFO DI AQABA (min. 15 partecipanti) - Partenza da Roma il 1° ottobre

Trasporto con volo di linea - Durata del viaggio: 11 giorni (10 notti)

Itinerario: Italia/Amman - Mar Morto - Amman - Jorash - Pella - Ajlun - Castelli del deserto - Umm el Jimal - Via dei Re - Petra - Siq Ti Barid - Aqaba - Wadi Rum - Aqaba - Amman/Italia

Quota di partecipazione L. 2.020.000 Supplemento partenza da Milano L. 200.000 - Supplemento camera singola L. 360.000

La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, visto consolare, trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, il pernottamento a Petra, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia e la guida locale giordana.

Verso il campionato 8) Torino

Dopo il terzo posto «italiano», la finale di Coppa Uefa è un mercato segnato dalla vendita dei migliori, si riparte da zero. Conclusa l'epoca dei divi, tornano gli «operai». Mondonico lancia la sfida, ma dovrà fare i conti con un tifo diffidente, una società in bilico, l'ombra di Lentini

Cipputi è color granata

Spolpato o rinnovato? Il Toro quasi primo in Europa e terzo in campionato ha perso tanti personaggi, ne ha acquistati altrettanti, dai nomi meno altisonanti, ma che promettono grinta e rendimento. Lo «zoccolo duro» che piace a Mondonico, esaltato alla massima potenza: non più divi, ma solo operai specializzati. I tifosi storcono il naso: in effetti la squadra è indecifrabile e il suo futuro dirigenziale incerto.

TULLIO PARISI

TORINO. Lentini, Martin Vazquez, Cravero, Policano, Bresciani, Benedetti «contro» Aguilera, Sergio, Silenzi, Poggi, Saralegui, Fortunato ed Aloisi: i tantissimi dei «partiti» eccellenti si misurano già da qualche settimana con i nuovi, alcuni di sicuro valore, altri che devono ancora fornire carte d'identità più precise. È difficile capire che Torino sarà, più facile sapere quali obiettivi si pone: ripetere un piazzamento buono in campionato e ritentare l'avventura europea forse con minor convinzione ma con altrettanta determinazione.

In tasso tecnico, mancheranno moltissimo la fantasia di Lentini e la potenza di Policano, anche se Aguilera e Sergio hanno altre qualità altrettanto preziose. Saranno determinanti la maturazione di Scifo e dell'incompiuto Sordo, la salute fisica di Casagrande e il rendimento di Silenzi, pedine che, aggiunte ai collaudati Fusi, Annoni, Venturini, Bruno, Marchegiani potrebbero fare di questa squadra un complesso ostico per tutti. Mondonico, facendo buon viso a cattiva sorte, ha afferrato al volo l'occasione del-

l'emergenza granata, dopo le grandi sventate, per mettere in pratica la filosofia che gli è più cara e nella quale è maestro, quella dell'operismo calcistico, tanto mutuo soccorso e poche vedettes a occupare posti chiave. La partenza di Martin Vazquez per i ludi natali di Marsiglia è stato il sigillo trionfale alle idee del tecnico, ma adesso per l'allenatore il peso della responsabilità è totale: non basterà regalare ai tifosi del Toro soltanto qualche speranza, soprattutto dopo essere stati ad un passo dal grande trionfo l'anno scorso. No, occorrerà molto di più occorrerà dimostrare che la vendita di alcuni «big», immolati alla causa delle difficoltà finanziarie del boss Borsano, è stata ricompensata dall'abilità, sul mercato, di Luciano Moggi e che comunque quel pacchetto di assai ceduto a giugno e luglio, aveva già detto tutto. E bisognerà dimostrare, impresa ancor più difficile, che i nuovi sono in grado, con i dovuti stimoli, di scrivere altre pagine importanti.

Difesa. La coppia Bruno-Annoni lascia qualche pe-

La rosa. Portieri: DI FUSCO Raffaele, MARCHEGIANI Luca. Difensori: ALOISI Antonio, ANNONI Enrico, BRUNO Pasquale, DELLI CARRI Daniele, FUSI Luca, MUSSI Roberto, SERGIO Raffaele. Centrocampisti: COIS Sandro, FORTUNATO Daniele, SCIFO Vincenzo, SINIGAGLIA Marco, SORDO Gianluca, VENTURINI Giorgio, ZAGO Alvisa. Attaccanti: AGUILERA Carlos, CASAGRANDE Walter, POGGI Paolo, SILENZI Andrea, VIERI Cristian. Presidente: Gianmauro Borsano. Allenatore: Emiliano Mondonico.

Le amichevoli. OGGI. Bologna Bologna-Como « 20,30. Ferrara Spal-Genoa « 20,30. Napoli Napoli-Nacional Montevideo « 20,30. Piacenza Piacenza-Verona « 20,30.

piessità, il primo a causa delle solite intemperanze che già in estate lo hanno riproposto come primo candidato ai cartellini rossi, il secondo perché, senza più gli stimoli della concorrenza per il posto (non bastano Aloisi e Delli CARRI), potrebbe rilassarsi, fatto quanto mai pericoloso per uno come lui che punta tutto sul fisico. Positivo invece l'arrivo di Fortunato, che potrebbe fungere

da secondo libero, alternandosi con Fusi, per uno schema già collaudato con successo l'anno scorso dalla coppia Fusi-Cravero. Centrocampo. È nelle mani di Scifo. Se il belga eviterà atteggiamenti presuntuosi e si dimostrerà in grado di far girare gli ottimi cursori che ha attorno (Venturini, Sergio, Mussi, Sordo), il reparto, alleggerito dell'inutile Martin Vazquez e

arricchito anche di un rifinitore doc come Casagrande, dovrebbe rivelarsi sufficientemente attrezzato. Determinante anche il contributo di Sergio come fluidificante, con la fascia sinistra ottimamente coperta e in apparenza non meno promettente rispetto all'anno scorso. A destra, invece, qualche interrogativo. Chi farà i cross che erano di Lentini? Né Mussi, né Venturini, né Sordo hanno caratteristiche simili, anche se, sul piano del contenimento, il versante destro sembra offrire garanzie. E chissà che il giovane uruguayano Saralegui, arrivato in sordina, non si riveli un jolly prezioso pescato dal nasone da turluffo di Luciano Moggi.

Attacco. La fantasia e lo spirito di sacrificio di Pato al servizio di Silenzi e Casagrande. Un sacrificio che Mondonico spera non si riveli inutile, nel caso in cui l'ex napoletano mostri ancora la corda invece di riscattarsi dopo due stagioni deludenti. Il giovane Poggi ed il baby Vieri sono comunque pronti a scattare dalla panchina all'occorrenza.

Problemi. Quante partite potrà giocare Casagrande? Quanto lo perseguiranno gli inseparabili acciacchi? Quanti gol garantisce Silenzi? Quanto basterà la cerniera che Mondonico è abilissimo a costruire a centrocampo, per proteggerla una difesa che non sembra imperforabile? Come reagiranno i tifosi ai primi eventuali risultati negativi? Per ora, infatti, è solo tregua, ma stanno aspettando al varco.



Emiliano Mondonico allena il Torino dal 1990-91.

Coppa Davis John Mc Enroe convocato come doppiista



John Mc Enroe (nella foto) è stato convocato come doppiista della squadra Usa di coppa Davis nella semifinale che lo opporrà alla Svezia a Minneapolis dal 25 al 27 settembre prossimi. Si spegne così la polemica accesa da «SuperMac» per essere stato escluso da una prima convocazione effettuata dal capitano Tom Gorman il 30 luglio e indirizzata ai soli singolaristi, Jim Courier e André Agassi. Gorman ha detto che il quarto ed ultimo componente della squadra statunitense uscirà da una rosa comprendente Peter Sampras, Rick Leich e un altro paio di tennisti.

Katrin Krabbe Secondo l'atleta anche altre hanno usato farmaci

Katrin Krabbe, 22 anni, ex campionessa mondiale dei 100 e 200 metri sospesa per doping, nutre sin dubbi sui risultati di alcune sue colleghe. Il dubbio è questo: come è possibile che cinque velociste hanno corso i cento metri alle Olimpiadi di Barcellona in un tempo inferiore agli 11 secondi senza uso di anabolizzanti? Per quanto riguarda la sua esperienza, la Krabbe, in un'intervista al settimanale «Super Illu», ha ammesso le proprie responsabilità spiegando però di non sapere che lo «Spiropent», il farmaco contenente l'anabolizzante clenbuterolo, di cui ha fatto uso per migliorare il rendimento fisico, insieme alla sua compagna di squadra Grit Breuer, fosse nella lista delle sostanze proibite dalla Federazione Internazionale. La Nike, ditta americana di abbigliamento, ha comunque rescisso il contratto con l'atleta squalificata proprio per doping.

Calcio Coppe L'Olimpia ipoteca lo scontro con il Milan

Gli altri risultati: Maccabi di Tel Aviv-Lua Valletta di Malta 2-1; Skonto Riga (Let)-Klaxvnikar Itrottarslag (F-2-roer) 3-1; Shelbourne (Irl)-Tavria Simferopoli (Ucr) 0-0. Coppa delle Coppe: Avenir Beggen (Lux)-Seltlagio 1936 (Froer) 1-0; Hapoel Petach Tikva (Isr)-Stromsgodset (Nor) 2-0; Manbor Branik (Slo)-Amrun Spartans (Ucr) 0-0; Chernomoretz Odessa (Ucr)-Vaduz (Lie) 5-0.

La Ternana senza soldi rinuncia a Maiellaro

Maiellaro, Tovalieri, Evangelisti e Fiori non sono più della Ternana e torneranno rispettivamente a Firenze, Ancona, Bologna ed Alessandria dopo aver trascorso il periodo di preparazione al campionato di calcio di Serie B con la società umbra. Lo ha annunciato ieri il presidente della Ternana, Rinaldo Gellusa. «Non siamo riusciti a trovare le necessarie garanzie per la ratifica di una parte degli acquisti estivi».

Torino e Foggia ko Vincono Roma e Bari

Amichevoli d'estate con qualche sorpresa. Il Torino è stato battuto 1-0 dal Vicenza (CI), mentre peggior sorte è toccata al Foggia che si è fatto rifilare quattro reti dall'«Avevino» (CI). Hanno invece vinto la Roma e il Bari mentre il Pescara ha pareggiato (2-2) col Monaco. I giallorossi di Boskov hanno rifilato ben cinque gol all'Atalanta (reti di Caniggia, Mihajlovic, Haessler, Ruzzelli e Carnevale). I baresi hanno invece battuto il Penarol 2-1 che domani incontrerà la Lazio a Roma.

Senna scherza: «Alla Ferrari ci andrei per un piatto di spaghetti»

Dopo le prove Foca di ieri a Monza sospense nel paddock per un incontro durato mezz'ora tra il consigliere della Ferrari, Niki Lauda, e Ayrton Senna. Ma, alla fine, né Lauda né Senna hanno rilasciato dichiarazioni. Il brasiliano ci ha scherzato su: «Andrei anche gratis alla Williams, però alla Ferrari ci andrei per un piatto di spaghetti». Circa le dichiarazioni di Mansell, che lo aveva tacciato di essere «un opportunista», Senna ha replicato: «Non voglio fare polemiche. Il mio obiettivo è di correre per un team che mi garantisca professionalità. È la prima cosa che cerco. Ho contatti ma è ancora presto per dire dove finirò il prossimo anno. Alla domanda se sarebbe anche disposto a restare fermo una stagione, la sua risposta è stata «forse».

ENRICO CONTI

Intervista a ERALDO PECCI

Il regista dello scudetto «Niente paura, il cuore del Toro batte ancora»

L'ultimo Cuore Toro. Eraldo Pecci, regista del più recente scudetto granata, fa le carte alle squadre di Emiliano Mondonico. Paragona il Torino a un pugile rognoso, pronostica un piazzamento in zona Uefa, «lancia» Aguilera. Ma non risparmia bacchettate a Borsano. «Lentini e Cravero poteva cederli, era nella logica del mercato. Il comportamento successivo è stato però privo di trasparenza».



Eraldo Pecci, negli anni 70 punto di forza del Torino di Gigi Radice

LUCA BOTTURA

Il cuore Toro esiste ancora. E non pompa sangue retorico, ma una miscela piuttosto affascinante di ricordi e orgoglio. Chiedere per provare, soprattutto se si ha voglia e tempo di fare una piccola passeggiata all'indietro. Fino agli anni 70, quando il granata si «sporco» per l'ultima volta di tricolore. Era la squadra del presidente Pianelli, dei gemelli del gol Pulici e Graziani, di capitano Claudio Sala. E a farla girare provvedevano i piedoni fatati di Eraldo Pecci, strappato al Bologna insieme a Caporale per dotare Gigi Radice di un alter ego sul campo. Un'operazione talmente riuscita da dar origine, l'anno successivo, al famoso duello con la Juventus sul tetto del campionato. Vinsero i bianconeri con 51 punti, ma l'altra Torino si fermò appena una lunghezza più sotto. Oggi il regista di quello che - Verona a parte - è stato l'ultimo sberleffo scudettato alle corazzate, fa l'assicuratore a tempo perso. Tre anni fa lo chiuse la carriera nel Bologna degli esordi, dopo aver graffiato di deliziose traiettorie balistiche anche Fiorentina e Napoli. Di tanto in tanto, dopo qualche esperienza dirigenziale che prima o poi dovrebbe reiterare, va ad arricchire il minestrone televisivo della Fininvest. Ma rispetto al contratto finisce con l'essere sottoutilizzato. Forse perché, da rognagnolo senza troppi complessi, ama dire sempre

C'è davvero un filo che lega il vecchio Torino a quello di oggi? Il colore delle maglie. Ogni epoca ha i propri figli. Presidente, giocatori e allenatori passano, cambiano persino i tifosi. Ma la storia non la puoi cancellare. Possibile? C'è la stessa identificazione del «suo» periodo? Credo che basti allenarsi una volta sola al Filadelfia per capire molto. Anche il nostro era un lavoro, ovviamente, ma certe sensazioni del tutto particolari non le scorderò mai. Quello stadio gronda tradizione, dai muri trasuda il maledetto ed esaltante percorso di una società che non potrà mai essere come tutte le altre. Oggi però l'assioma è Toropolitica... Forse perché si sono dimenticate certe realtà oggettive. Una volta c'erano la Juve e l'Inter, nell'era Berlusconi il discorso si è allargato al Milan, ma nel nostro calcio il divano tra paperoni e outsider è sempre stato netto. Anche per le outsider di lusso, come il Torino. Quindi le sventate della gestione Borsano... Se si ragiona in questa ottica le operazioni di mercato fatte dall'attuale presidente sono giustificabili. Le potenze economiche sono altre, non è

possibile tenere il loro passo senza mandare in rovina la società. Lei è l'unica voce dissonante in un robusto coro di critiche... Calma, l'operato sarebbe stato davvero ineccepibile se non si fosse cercato di occuparsi sotto strani pretesti, dichiarazioni di comodo, contraddizioni. Cioè? Se si fosse usata la massima trasparenza, facendo ai tifosi un discorso chiaro. Avrei capito Borsano se avesse detto: «Non ho abbastanza soldi, vendo». Ma quando si mette a disegnare chissà quali compiti non lo seguio più. Lentini lo avrei ceduto anch'io, per quella cifra era quasi un dovere. Ma accusare di slealtà il compratore mi è sembrato anacronistico. Una figuraccia. Ha la medesima opinione anche sul caso Cravero?

È praticamente la stessa. Sarà anche vero che questo è un calcio senza più bandiere, che sono tutti professionisti a prescindere dai colori che portano. Ma quando la bandiera la si ha, non si può venderla e poi coprirsi di fango. Anche da questa circostanza Borsano non è uscito bene. Alla fine che squadra è nata? Una squadra combattiva, abbastanza in linea col ruolo di rompiballe che il Toro ha rivestito molto spesso. Se fosse un pugile, sarebbe uno di quelli che incassa parecchio ma riesce a rispondere e spesso a vincere. Fuor di metafora, mi sembra ben attrezzata per arrivare in zona Uefa. Chi le piace di più? Aguilera. È quello che ci vuole per sfruttare gli spazi stretti, per uscire dalla baricate che in qualche circostanza bisognerà fare. L'importante è

non caricarlo di responsabilità, non tentare di farne un salvatore della patria. E allora su quali spalle la mettiamo la storia di cui parliamo all'inizio? Non c'è un giocatore che possa dare continuità? Francamente non mi viene in mente nessuno. Un'ultima cosa. Quando lei se ne andò da Napoli, Maradona ne approfittò per una delle prime grandi proteste anti-Ferlaino. Che idea si è fatto del caos attuale? Dal punto di vista contrattuale ha ragione la società e - anche se penso sarebbe necessario un compromesso che salvi capra, cavoli e abbonamenti - fa benissimo a tutelarsi. Umanamente il ritorno di Diego sarebbe un errore clamoroso. Bisogna lasciarlo dove è, non può essere utile a una squadra in cui si sente prigioniero.

Coppa Italia Il «menù» Cagliari apre sabato

ROMA. Programma e arbitri del primo turno di Coppa Italia, in programma domenica: Avellino-Reggina, ore 20.30, Franceschini; Casertana-Modena, 20.30, Raccalutro; Como-Ascoli, 20.30, Bettini; Empoli-Bari, 21, Conocchini; F. Andria-Padova, 20.30, Arcina; Genoa-Giarre, 20.30, Rosica; Messina-Cesena (a Catanzaro), 17.30, Dinelli; Monza-Bologna, 20.30, Bazzoli; Palermo-Lecce, 20.30, Bonelli; Perugia-Cremone, 20.30, Brignoccoli; Spal-Pisa, 20.30, Rodomonti; Taranto-Lucchese, 20.30, Bolognino; Ternana-Piacenza, 20.30, Pellegrino; Venezia-Cosenza, 20.30, Brascchi; Vicenza-Verona, 17, Cardona. Sambened-Cagliari (sabato 22), 20.45, Quartuccio. La gara tra l'Atalanta e la vincente di Venezia-Cosenza, secondo turno, è anticipata a martedì 25.

Calcio e tv Il pallone estivo fa gol in video

ROMA. Il calcio «televivo» fa ascoltare anche in agosto. Sono stati infatti 3 milioni 671 mila, con uno share del 26,76 per cento, gli spettatori che hanno seguito martedì sera su «Italia 1» le tre partite del «memorial Ghezzi», quarantacinque minuti ciascuna che ha avuto per protagonisti Inter, Milan e Genoa. Il match più seguito è stato il derby milanese, seguito da 4 milioni 195 mila spettatori, con uno share del 35,84. In precedenza, Genoa-Inter era stata vista da 3 milioni 21 spettatori (share del 21,58), mentre in 3 milioni 800 mila avevano seguito Genoa-Milan (share del 24,81).

Caso Maradona. Ferlaino blocca sul nascere la trattativa col Siviglia che aveva richiesto formalmente il calciatore. Ora interverrà la Fifa

«Diego non è in vendita»

Ferlaino ha detto no. Ed è un no che non ammette repliche. Maradona non è in vendita, la società non ha alcuna intenzione di privarsene. Poche ore prima il Siviglia aveva inviato un fax al Napoli chiedendo formalmente l'acquisto del calciatore argentino. I dirigenti del club spagnolo, attraverso la loro Federcalcio, ricorrono alla Fifa chiedendo la rescissione d'ufficio del contratto.

ANDREA GAIARDONI

Fine del bluff. Maradona ha ufficialmente accettato il corteggiamento del Siviglia di Carlos Bilardo. Il fatidico «sì» è arrivato martedì sera al termine di una riunione tra i dirigenti della società iberica e l'avvocato di Maradona, Daniel Bolonchikoff. Tutto deciso, tutto scritto nel contratto (semmai diventerà operativo), compreso l'ingaggio che dovrebbe percepire Diego, in lire, dodici miliardi. E il Siviglia ha immediatamente inviato, la sera stessa, un fax alla sede del Napoli formalizzando la richiesta di acqui-

stare il calciatore. O meglio, sondando la disponibilità del Napoli per l'eventuale cessione di Diego, allegando al proposito un altro fax inviato dal calciatore al Siviglia nel quale dichiara la propria disponibilità a giocare nel campionato spagnolo. L'offerta però non è stata quantificata. Un primo approccio, insomma. La notizia è stata confermata ieri dai dirigenti partenopei, che hanno però immediatamente gettato cenere sul fuoco. Perché la loro risposta sarà ancora una volta un no secco. Ferlaino non ha nessuna intenzione di privarsi di Maradona. Ed è evidente, visto l'atteggiamento assunto, che non si tratta di questioni di soldi. A puro titolo di cronaca, il cartellino di Diego dovrebbe oscillare tra i quindici e i dieotto miliardi di lire. A questo punto il Siviglia non ha altra strada da percorrere se non chiedere formalmente un intervento della Fifa, con il segretario generale Joseph Blatter nelle vesti di arbitro, per chiedere la rescissione del contratto. Intervistato in Spagna, Vicente Alvarez, dirigente del Siviglia, ha dichiarato di non farsi troppe illusioni su una soluzione «pacifica» della trattativa. «Al 99 per cento» ha spiegato Alvarez - chiederei la mediazione della Federcalcio spagnola presso la Fifa. Ed esiste un 70 per cento di possibilità che Maradona giochi il prossimo anno con la maglia del Siviglia». Marco Franchi, procuratore del calciatore argentino, non si è voluto sbilanciare: «La situazione la conoscete tutti, non ci sono molti altri particolari da aggiungere. Ora non ci resta che aspettare la risposta ufficiale del Napoli». Franchi si è inoltre soffermato sui pettegolezzi in merito al presunto secondo figlio illegittimo del pibe, già rimasto scottato con il caso Sinagra. «Una storia assolutamente inverosimile» ha commentato il manager di Diego -. Questo dimostra che avevamo ragione nel chiedere appoggio al Napoli contro le diffamazioni che avrebbe potuto subire se fosse tornato in Italia». Il Siviglia intanto, presidente, sta dando un'occhiata sul mercato per acquistare un «vice» di Maradona qualora la trattativa con il Napoli non dovesse andare in porto. I dirigenti spagnoli hanno puntato l'attenzione su un altro argentino, Alberto Acosta, punta del San Lorenzo de Almagro.